

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

864^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 SETTEMBRE 2005

Presidenza del vice presidente MORO,
indi del vice presidente DINI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-45

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 47-79

(3308) PETERLINI ed altri. – Norme in materia di risparmio e dei depositi bancari e finanziari non rivendicati giacenti presso le banche e le imprese di investimento:			
CHIUSOLI (DS-U)	Pag. 20		
MACONI (DS-U)	24		
MARINI (Misto-SDI-US)	25		
CANTONI (FI)	30		
EUFEMI (UDC), relatore	35, 37		
SEMERARO (AN), relatore	41		
ARMOSINO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	43		
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE 2005 .	44		
 <i>ALLEGATO B</i>			
CONGEDI E MISSIONI	47		
DISEGNI DI LEGGE			
Annunzio di presentazione	47		
Assegnazione	48		
		GOVERNO	
		Richieste di parere su documenti	Pag. 48
		Richieste di parere per nomine in enti pubblici	49
		Trasmissione di documenti	49
		AUTORITÀ PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI	
		Trasmissione di documenti	49
		CORTE DEI CONTI	
		Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	50
		PETIZIONI	
		Annunzio	50
		INTERROGAZIONI	
		Annunzio	44
		Apposizione di nuove firme a interrogazioni .	51
		Interrogazioni	51
		Da svolgere in Commissione	79
		Ritiro	79

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MORO

La seduta inizia alle ore 16,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 15 settembre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,32 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Temporaneo esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte del vice presidente Francesco Moro

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 9, comma 2 del Regolamento, il presidente Pera ha designato il vice presidente Moro ad esercitare temporaneamente le funzioni di Presidente del Senato dal pomeriggio del 18 settembre fino al suo rientro dal viaggio che sta compiendo negli Stati Uniti.

Calendario dei lavori dell'Assemblea
Discussione e reiezione di proposta di modifica

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al corrente programma dei lavori del Senato e al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 20 al 29 settembre. (*v. Resoconto stenografico*).

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Il delicato e complesso momento che sta attraversando la vita politica italiana si traduce, sia al Senato che alla Camera dei deputati, in un blocco dei lavori parlamentari e nella conseguente impossibilità di giungere alla definitiva approvazione di qualsiasi provvedimento. La motivata contrarietà dei Gruppi parlamentari dell'Unione a contribuire positivamente all'andamento dei lavori parlamentari è scaturita dalla presentazione, nell'altro ramo del Parlamento, della proposta di legge in materia elettorale, che prevede l'annullamento dell'espressione di volontà popolare con la mancata attribuzione dei seggi ai partiti che non superino la soglia del 4 per cento. Tale provvedimento, oltre a non tener conto del risultato della consultazione referendaria del 18 aprile 1993 ed a proporre un ritorno al passato, in contrasto con i richiami del Presidente della Repubblica, è irricevibile perché configura, in fine legislatura, uno stravolgimento e non un mero correttivo dell'attuale meccanismo elettorale, senza peraltro un preventivo avvio di dialogo con l'opposizione. Tuttavia, il dato politico di maggior rilievo è rappresentato dalla contrarietà che tale proposta suscita all'interno della stessa maggioranza, espressa in particolare da esponenti di rilievo dell'UDC, tanto da avere indotto il Presidente del Consiglio, anche per la consapevolezza della perdita di rappresentanza democratica della maggioranza, a rivolgere critiche offensive alla suddetta formazione politica. Propone che il calendario dei lavori approvato dalla Conferenza dei Capigruppo sia integrato, per la seduta antimeridiana di giovedì prossimo, con l'esame del disegno di legge n. 1942, concernente agevolazioni per i piccoli Comuni e approvato quasi all'unanimità nell'altro ramo del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Ayala. Congratulazioni*).

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Condivide la proposta del senatore Manzione, poiché l'approvazione del richiamato disegno di legge rappresenterebbe la dimostrazione della possibilità di una convergenza tra maggioranza e opposizione nelle Aule parlamentari, molto positiva per il bene del Paese. Coglie l'occasione per stigmatizzare l'ampliamento di contenuto del decreto-legge sulle infrastrutture all'interno del quale, nel corso dell'esame della Commissione di merito, è stata inserita una norma sull'incremento dei livelli occupazionali con riferimento alla sola città di Catania.

Con votazione preceduta dalla verifica del numero legale, chiesta dal senatore MANZIONE (Mar-DL-U), il Senato respinge la proposta alternativa di calendario dei lavori formulata dallo stesso senatore Manzione. Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo.

Deliberazione sul parere espresso dalla 1a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(3587) Conversione in legge del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 163, recante disposizioni urgenti in materia di infrastrutture

PRESIDENTE. Ricorda che, nel corso della seduta del 14 settembre, la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sulla sussistenza dei presupposti e dei requisiti di cui all'articolo 78, comma 3, del Regolamento e che successivamente, da parte del prescritto numero di senatori, è stato richiesto il voto dell'Assemblea.

TURRONI (*Verdi-Un*). Il suo Gruppo è contrario a riconoscere i requisiti costituzionali di necessità e di urgenza sul decreto-legge in questione che desta perplessità per la mancanza di copertura finanziaria e suscita forti dubbi di carattere costituzionale e di merito, in particolare laddove propone norme rivolte a singole categorie o addirittura a singoli soggetti. Viene estesa l'esenzione dal pagamento dell'ICI per taluni enti ecclesiastici o particolari categorie di immobili, appartenenti ad esempio ad alcune università cattoliche, nonostante il dissenso più volte espresso dalla Corte di cassazione e l'evidente contrasto con il principio costituzionale di uguaglianza.

BRUTTI Paolo (*DS-U*). Un'analitica lettura conduce ad escludere che il decreto-legge n. 163 risponda ai requisiti di straordinarietà ed urgenza previsti dalla Costituzione; al contrario, la violazione del dettato costituzionale è evidente in ciascuna delle disposizioni previste, il che dovrebbe indurre l'Aula a riconsiderare il parere favorevole espresso dalla 1a Commissione permanente. Il provvedimento confligge inoltre con la legge n. 400 del 1988, una norma di rango costituzionale che prevede quali condizioni per la decretazione d'urgenza l'omogeneità del contenuto e l'immediata applicabilità delle norme, mentre la natura polimorfa del decreto si presta all'introduzione in via emendativa di ulteriori ed estranee disposizioni. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Zanda*).

ZANDA (*Mar-DL-U*). Ricorda di avere presentato una modifica al Regolamento del Senato, volta a sottrarre al principio di maggioranza e quindi all'appartenenza politica le valutazioni inerenti la costituzionalità e la copertura finanziaria dei provvedimenti. Pur essendo la decretazione

d'urgenza istituito di particolare delicatezza perché espropria in parte il Parlamento della propria funzione legislativa, nel caso in esame il Governo lo ha utilizzato in modo arbitrario, visto che nessuna delle norme previste risponde ai requisiti previsti dalla Costituzione, in particolare il comma 3 dell'articolo 1 che determina la retribuzione del presidente del Registro italiano dighe. Ulteriori profili di incostituzionalità sono evidenti nell'articolo 4, una norma fotografica che concede sovvenzioni al Comune di Catania per stabilizzare lavoratori socialmente utili. Il Governo sarà peraltro costretto a fornire sostanza politica attraverso gli emendamenti ad un provvedimento altrimenti inconsistente e chiaramente carente sotto il profilo del requisito costituzionale dell'urgenza. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Crema*).

Con votazione seguita dalla controprova, chiesta dal senatore TURRONI (Verdi-Un), il Senato approva il parere favorevole espresso dalla I^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di costituzionalità e dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente in ordine al decreto-legge n. 163.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3328) Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Armani ed altri; Benvenuto ed altri; Lettieri e Benvenuto; La Malfa ed altri; Diliberto ed altri; Fassino ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa; dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Antonio Pepe ed altri; Letta ed altri; Lettieri ed altri; Cossa ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Grandi ed altri*)

(2202) PEDRIZZI. – Disposizioni sul regime della responsabilità e delle incompatibilità delle società di revisione

(2680) PASSIGLI ed altri. – Norme a tutela degli investitori relative alla emissione, collocamento e quotazione in Italia di valori mobiliari emessi da società italiane o estere

(2759) CAMBURSANO ed altri. – Riforma degli strumenti di controllo e vigilanza sulla trasparenza e correttezza dei mercati finanziari

(2760) CAMBURSANO ed altri. – Nuove norme in materia di tutela dei diritti dei risparmiatori e degli investitori e di prevenzione e contrasto dei conflitti di interessi tra i soggetti operanti nei mercati finanziari

(2765) MANZIONE. – Istituzione del Fondo di garanzia degli acquirenti di strumenti finanziari

(3308) PETERLINI ed altri. – Norme in materia di risparmio e dei depositi bancari e finanziari non rivendicati giacenti presso le banche e le imprese di investimento

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 15 settembre è proseguita la discussione generale.

CHIUSOLI (DS-U). L'*iter* ed i contenuti del provvedimento sono emblematici dell'incapacità del Governo di rispondere tempestivamente ed efficacemente agli scandali finanziari, che hanno pesantemente danneggiato i risparmiatori italiani ma anche la complessiva fiducia degli operatori nel mercato finanziario italiano. L'emergenza risparmio avrebbe quindi richiesto, come negli Stati Uniti, una tempestiva ed incisiva iniziativa del Governo volta ad assicurare la ripresa di un cammino virtuoso al mercato dei capitali ed a restituire fiducia ai risparmiatori ed al sistema produttivo, che invece sono stati penalizzati dall'incapacità e dall'inazione del Governo. Infatti, un Esecutivo decisionista e spregiudicato quando si tratta di tutelare specifici interessi, non è stato capace di superare le divisioni della propria maggioranza, cosicché il testo in esame è insufficiente, specie nella parte riguardante lo statuto e le competenze della Banca d'Italia. Pertanto, attraverso una circostanziata proposta emendativa, l'opposizione si farà carico dell'esigenza di elaborare una compiuta proposta sulla tutela del risparmio effettivamente rispondente agli interessi generali del Paese, in particolare relativamente alla ripartizione per materia delle competenze delle Autorità indipendenti, alle modalità di nomina del Governatore della Banca d'Italia, alla durata del suo mandato e alla collegialità delle decisioni assunte. Ciò nella convinzione che alla politica spetta il compito prioritario di restituire ai cittadini e alle istituzioni internazionali fiducia nei confronti del sistema Paese. Pertanto, anche sulla base di considerazioni di opportunità che trascendono il rispetto delle leggi, il Governatore della Banca d'Italia dovrebbe recepire l'orientamento largamente prevalente del Parlamento e del Governo e rassegnare le proprie dimissioni. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Castellani e Formisano. Congratulazioni*).

MACONI (DS-U). In considerazione delle conseguenze negative per il sistema produttivo e per le condizioni dei lavoratori che possono derivare dal varo di norme inadeguate in materia di *governance* societaria, di conflitti di interesse tra imprese e banche e di ridefinizione del ruolo delle Autorità garanti e della Banca centrale, propone, ai sensi dell'articolo 98 del Regolamento, che la discussione del disegno di legge sia rinviata per richiedere il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. La richiesta di parere del CNEL è tardiva e la Presidenza non ritiene che sussistano nuove condizioni per poterla accogliere.

MARINI (*Misto-SDI-US*). Gli scandali degli ultimi anni hanno richiamato l'attenzione del legislatore sui problemi legati alla mancanza di vincoli per il mercato finanziario, alla realizzazione di utili enormi favoriti da un regime fiscale iniquo, al trasferimento del rischio di investimento sui risparmiatori, all'inadeguatezza del sistema dei controlli, alla proprietà delle banche. Il comportamento inaccettabile dell'attuale Governatore della Banca d'Italia nella vicenda della Banca popolare di Lodi ha compromesso irrimediabilmente il prestigio che ha sempre circondato la carica, facendo emergere così l'anomalia di un organo di tipo monarchico, e ha rafforzato il sospetto che siano state favorite operazioni di grandi banche del Nord, proprietarie di quote della Banca centrale, a danno di più piccoli istituti di credito del Mezzogiorno. Il massimo dirigente della Banca d'Italia, non accogliendo l'invito alle dimissioni che proviene dalla maggioranza delle forze politiche, indebolisce il ruolo dell'Italia in Europa, mentre i recenti interventi di autorità religiose e di giornali cattolici in difesa del Governatore sono irrispettosi del principio della laicità dello Stato. Il disegno di legge in esame rinvia al futuro la soluzione di molti nodi, senza garantire al soggetto più debole, il risparmiatore, un'adeguata tutela da parte dello Stato. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI-US e DS-U*).

Presidenza del vice presidente DINI

CANTONI (*FI*). Il legislatore ha il dovere di intervenire rapidamente per dotare il Paese di regole moderne ed efficienti volte ad impedire il ripetersi delle condizioni che hanno reso possibili i recenti scandali finanziari, che hanno fortemente penalizzato un milione di risparmiatori e minacciato la credibilità delle istituzioni finanziarie nazionali. Da tale punto di vista, il provvedimento in esame è una risposta sistematica ed organica (anche se ritardata da forti resistenze lobbistiche) sul piano della *governance* delle imprese, della tutela degli investitori, dei rapporti con le società di revisione, delle Autorità di mercato e delle sanzioni. Il Governo si è anche fatto carico della proposta di una riforma coraggiosa ed altrettanto indilazionabile delle regole relative alla Banca d'Italia, per favorire la collegialità delle decisioni, la trasparenza degli atti, il mandato a termine del Governatore e l'eliminazione di conflitti di interesse tra istituto vigilante e soggetti vigilati. Tale proposta deve essere integrata con una chiara definizione delle competenze in materia di vigilanza, che definisca un modello di ripartizione per finalità (trasparenza, concorrenza e stabilità) anziché per soggetti, nel cui ambito la vigilanza sulla concorrenza nel sistema bancario dovrà essere attribuita all'Antitrust, come proposto in un emendamento a sua firma, coerente con l'impostazione da sempre enunciata a favore di regole moderne e condivise a livello internazionale. È necessario infatti garantire maggiore democraticità al mercato e più tutela

ai risparmiatori, che non debbono più essere truffati come nel caso della vendita dei *bond* argentini, eliminando i rischi che disincentivano gli investimenti e possono condurre ad una emarginazione dell'Italia nel contesto dei circuiti finanziari mondiali. Considerato il ruolo centrale assunto dal sistema bancario nell'economia italiana ed anche la pesante esposizione di tutti i più grandi imprenditori nazionali, l'attribuzione di una funzione monocratica di vigilanza al Governatore della Banca d'Italia appare ormai assolutamente inaccettabile. (*Applausi dai Gruppi FI e LP e dei senatori Moncada e Grillotti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

EUFEMI, *relatore*. Il dibattito su un tema centrale come quello del risparmio e della tutela dei mercati finanziari si è caricato di argomenti estranei, quali le modifiche alla legge elettorale, penalizzando così un'analisi puntuale delle scelte operate dalle Commissioni riunite, coerenti con le misure adottate dal centrodestra nel corso della legislatura per definire un sistema di regole adeguate ad un mercato aperto e globalizzato. In particolare, il dibattito si è incentrato sulla riforma della Banca d'Italia e sugli aspetti, segnalati nello stesso intervento del Ministro, relativi alla crisi di credibilità del Paese e al possibile passaggio all'Antitrust delle funzioni di vigilanza sulla concorrenza nel settore bancario. Sotto tali profili, mentre da un lato occorre constatare che la crisi di credibilità è stata innescata da una serie di scandali finanziari e non dalle recenti vicende bancarie, le quali non hanno influito sui comportamenti dei risparmiatori, dall'altro lato la proposta di sottrarre alla Banca d'Italia la competenza alla vigilanza sulle concentrazioni nel sistema bancario non tiene conto della stretta correlazione esistente tra le valutazioni in materia di stabilità e di concorrenza, nonché dell'assoluta impreparazione dell'Antitrust, riconosciuta anche dal suo attuale presidente, ad operare in questo ambito. Esprime pertanto un giudizio nettamente negativo rispetto alla proposta di sottrarre tale competenza alla Banca d'Italia, la correttezza del cui operato è stata pienamente riconosciuta dalla giustizia amministrativa per quanto riguarda le recenti vicende ed ha da tempo condotto ad un elevato numero di istruttorie per la tutela della concorrenza ed a risultati positivi rilevati da tutti gli indicatori sulla struttura del mercato bancario, sulla redistribuzione delle quote facenti capo ai diversi operatori e sui tassi di interesse. Sottolineato quindi come non vi sia alcuna credibilità da recuperare in ordine ai comportamenti della Banca d'Italia e come la titolarità delle funzioni in materia di concentrazioni nulla abbia a che vedere con l'apertura internazionale del sistema, invita il Parlamento a giungere quanto prima all'approvazione di un provvedimento atteso dai mercati e dai risparmiatori, resistendo alle pressioni di *lobbies* editoriali e finanziarie che tentano di imporre soluzioni fuori dalle regole democratiche. (*Applausi dal Gruppo UDC e dei senatori Grillo, Fasolino e Carrara. Congratulazioni*).

SEMERARO, *relatore*. Nel condividere la replica del senatore Eufemi e ringraziando ancora i componenti delle Commissioni riunite 6a e 10a per il lavoro svolto, richiama le finalità originarie del disegno di legge, elaborato successivamente ai noti dissesti finanziari del 2004 per corrispondere alle necessità di una legislazione di tutela degli operatori finanziari, di un sistema di controlli rigoroso ed efficiente, di una regolamentazione dei rapporti tra banche e imprese e dell'eliminazione di possibili conflitti di interesse. Dopo l'approfondito e a suo avviso esauriente lavoro svolto presso la Camera dei deputati, il Governo, a seguito della nota vicenda delle intercettazioni telefoniche relative al governatore Fazio, ha inteso presentare un emendamento per la soluzione delle problematiche concernenti la Banca d'Italia sul quale si è incentrato quasi esclusivamente il dibattito al Senato. Tuttavia si tratta di una tematica che, pur nella sua importanza, si differenzia nettamente dall'obiettivo principale del disegno di legge, volto a introdurre maggiore linearità e trasparenza negli scambi di carattere economico e nel mercato finanziario. Si augura quindi che nel corso dell'esame degli emendamenti sia possibile realizzare un confronto reale su tali temi. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Per esaminare compiutamente il dibattito odierno, chiede di rinviare la replica del Governo alla seduta antimeridiana di domani.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 21 settembre.

La seduta termina alle ore 19,02.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente MORO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

FIRRARELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 15 settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,32*).

Temporaneo esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte del vice presidente Francesco Moro

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione al suo viaggio negli Stati Uniti, il Presidente del Senato mi ha designato – ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del Regolamento – ad esercitare le funzioni di Presidente a decorrere dal pomeriggio di domenica 18 settembre 2005 fino al suo rientro nel territorio nazionale.

TURRONI (*Verdi-Un*). Per sempre!

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato il nuovo calendario dei lavori dell'assemblea fino al 29 settembre prossimo. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*). Per cortesia!

Fermi restando gli argomenti già all'ordine del giorno di oggi – ad eccezione dei disegni di legge nn. 1777-800 – il calendario è integrato con l'esame di relazioni definite dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Nella seduta antimeridiana di giovedì 22 settembre saranno inoltre avviate le discussioni – che proseguiranno la prossima settimana – della delega sullo stato giuridico dei professori universitari, del decreto-legge in materia di infrastrutture, del rendiconto e assestamento del bilancio dello Stato, nonché dei disegni di legge recanti deleghe sulle invenzioni biotecnologiche e sulle professioni sanitarie.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato fino al mese di settembre 2005:

– Disegno di legge n. 3524 – Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2004 (*Voto finale con la presenza del numero legale*)

– Disegno di legge n. 3525 – Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2005 (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposta di modifica

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il calendario dei lavori per il periodo dal 20 al 29 settembre 2005:

				– Deliberazione <i>ex</i> articolo 78, comma 3, del Regolamento sul disegno di legge n. 3587 – Decreto-legge in materia di infrastrutture
				– Seguito disegno di legge n. 3328 – Tutela risparmio e disciplina mercati finanziari (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
				– Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari
				– Seguito discussione disegni di legge non conclusi: Ratifiche di accordi internazionali; disegno di legge n. 1544 – Aggravanti reati contro anziani; disegno di legge n. 2431 – Delega testo unico minoranza slovena Friuli-Venezia Giulia (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>); disegno di legge n. 2949 – Contributi ad associazioni di protezione ambientale (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
Martedì	20	Settembre	(<i>pomeridiana</i>) h. 16,30-20	
Mercoledì	21	»	(<i>antimeridiana</i>) h. 9,30-13	– Avvio discussioni generali (giovedì 22, ant.):
	»	»	(<i>pomeridiana</i>) h. 16,30-20	Disegno di legge n. 3497 – Delega stato giuridico professori universitari (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
Giovedì	22	»	(<i>antimeridiana</i>) h. 9,30-14	Disegno di legge n. 3587 – Decreto-legge in materia di infrastrutture (<i>Presentato al Senato</i>) (<i>Scade il 17 ottobre 2005</i>)
				Disegni di legge nn. 3524 e 3525 – Rendiconto e assestamento del bilancio dello Stato (<i>Votazioni finali con la presenza del numero legale</i>)
				Disegno di legge n. 1745-B – Delega invenzioni biotecnologiche (<i>Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
				Disegno di legge n. 3236 – Delega professioni sanitarie (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)

Giovedì 22 Settembre (*pomeridiana*)
h. 16 } – Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 3497 (Delega stato giuridico professori universitari), 3587 (Decreto-legge in materia di infrastrutture), 3524 e 3525 (Rendiconto e assestamento del bilancio dello Stato), 1745-B (Delega invenzioni biotecnologiche) e 3236 (Delega professioni sanitarie), dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 22 settembre.

Martedì 27 Settembre (*antimeridiana*)
h. 10-14 } – Seguito discussioni generali argomenti già avviati: disegno di legge n. 3497 – Delega stato giuridico professori universitari; disegno di legge n. 3587 – Decreto-legge in materia di infrastrutture; disegni di legge nn. 3524 e 3525 – Rendiconto e assestamento del bilancio dello Stato; disegno di legge n. 1745-B – Delega invenzioni biotecnologiche; disegno di legge n. 3236 – Delega professioni sanitarie

				<ul style="list-style-type: none"> - Eventuale seguito disegno di legge n. 3328 – Tutela risparmio e disciplina mercati finanziari (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) - Seguito disegno di legge n. 3497 – Delega stato giuridico professori universitari (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) - Seguito disegno di legge n. 3587 – Decreto-legge in materia di infrastrutture (<i>Presentato al Senato</i>) (<i>Scade il 17 ottobre 2005</i>)
Martedì	27	Settembre	(pomeridiana) h. 16,30-20	}
Mercoledì	28	»	(antimeridiana) h. 9,30-13	
	»	»	(pomeridiana) h. 16,30-20	
Giovedì	29	»	(antimeridiana) h. 9,30-14	
				<ul style="list-style-type: none"> - Seguito disegni di legge nn. 3524 e 3525 – Rendiconto e assestamento del bilancio dello Stato (<i>Votazioni finali con la presenza del numero legale</i>) - Seguito discussione disegni di legge non conclusi: Ratifiche di accordi internazionali; disegno di legge n. 1745-B – Delega invenzioni biotecnologiche (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>); disegno di legge n. 3236 – Delega professioni sanitarie (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>); disegno di legge n. 1544 – Aggravanti reati contro anziani; disegno di legge n. 2431 – Delega testo unico minoranza slovena Friuli-Venezia Giulia (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>); disegno di legge n. 2949 – Contributi ad associazioni di protezione ambientale (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
Giovedì	29	Settembre	(pomeridiana) h. 16	} – Interpellanze e interrogazioni

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, intervengo per motivare il mio dissenso rispetto alla proposta di calendario da lei fatta e per avanzare una proposta alternativa che possa poi essere messa in votazione.

È evidente che stiamo vivendo un momento molto particolare, delicato e complesso. (*Brusìo in Aula*). Signor Presidente, se potesse ristabilire un minimo di silenzio.

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi! Il senatore Manzione sta svolgendo il suo intervento e deve essere messo nelle condizioni di poterlo fare con meno brusìo in Aula.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). La ringrazio, signor Presidente.

Come dicevo, stiamo attraversando un momento molto particolare, delicato e complesso, perché le istituzioni vivono una fibrillazione obiettivamente insopportabile.

Nessuno di noi si nasconde che i lavori vanno a rilento. La scorsa settimana il Senato non è riuscito a votare alcunché. Non è stato possibile votare nemmeno il calendario, che era stato approvato a maggioranza e su cui era stata presentata una proposta di modifica, perché nella serata di mercoledì è venuto meno il numero legale e nella mattinata di giovedì, ancora una volta, il numero legale non si è registrato.

Le istituzioni sostanzialmente non stanno funzionando e ciò accade anche alla Camera. La scorsa settimana... (*Forte brusìo in Aula. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, abbiate un po' di rispetto per chi sta parlando!

MANZIONE (*Mar-DL-U*). La scorsa settimana neanche la Camera è riuscita a fare granché e i lavori che sono iniziati stamattina hanno dapprima registrato l'eliminazione dall'ordine del giorno del provvedimento sulla devoluzione e poi, in rapida sequenza, la mancanza del numero legale per tre volte.

Abbiamo, quindi, una situazione di stallo, che per quanto ci riguarda è motivata da una posizione ferma e assolutamente irrinunciabile, volta a contrastare una proposta di riforma della legge elettorale che riteniamo incostituzionale, scandalosa, truffaldina ed irricevibile.

Perché sia incostituzionale non ho più nemmeno bisogno di spiegarlo, giacché ho avuto modo di leggere un'agenzia secondo cui il collega D'Onofrio – che io stimo – in un incontro presso il Gruppo dell'UDC con il segretario del partito Marco Follini, ha dovuto convenire con noi per quanto abbiamo già rappresentato, e cioè che la proposta contenuta nell'emendamento presentato alla Camera è stata avanzata in palese violazione dell'articolo 57 della Costituzione, che continua a recitare che il Senato è eletto su base regionale, con la sola eccezione dei seggi della circoscrizione Estero.

Ormai questa incostituzionalità è stata riscontrata anche dal Gruppo dell'UDC e quindi possiamo evitare di spiegarne il motivo ai tanti colleghi che forse quella proposta di modifica del sistema elettorale ancora non sono riusciti nemmeno a leggere.

È una proposta scandalosa, perché attribuisce i seggi ai partiti che superano il 4 per cento e non li attribuisce al di sotto di tale soglia, annullando così la volontà popolare e facendo in modo che gli sconfitti possano vincere.

È evidente che si tratta di un *escamotage* frutto della disperazione, che tenta di sovvertire una realtà tragica per questa maggioranza. È inoltre una proposta truffaldina perché vuole tornare al passato (c'è stato perfino un monito autorevolissimo: quello del Capo dello Stato), perché rinnega una consultazione popolare referendaria – quella del 18 aprile 1993 – che ha espresso una volontà precisa ed incontestabile. Infine, è una proposta irricevibile perché non è possibile avviare una riforma della legge elettorale senza una preventiva, corretta intesa con l'opposizione. (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*). Signor Presidente, ce la sto mettendo tutta.

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, questo brusìo è veramente insopportabile. Parlate, ma fatelo sottovoce; si fa fatica anche a capire quello che dice il senatore Manzione, almeno per chi vuole stare attento. (*Commenti del senatore Castagnetti*).

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Ringrazio anche il collega Castagnetti.

Dicevo che è una proposta irricevibile perché non è possibile avviare, a fine legislatura, una modifica del sistema elettorale così corposa. Non si tratta, infatti, di correttivi, bensì di uno stravolgimento complessivo e totale senza che ci sia stato preventivamente un tentativo di dialogo con l'opposizione.

Vorrei ricordare che nella scorsa legislatura (la XIII) anche noi pensammo di intervenire, in quel caso però solo sulla base di modesti correttivi che ritenevamo necessari. Tuttavia, quando registrammo da parte dell'opposizione di allora un fermo e manifesto atteggiamento contrario, decidemmo immediatamente di recedere.

Ecco dunque le motivazioni che abbiamo inteso mettere in evidenza. Secondo me, non basta questa lettura per comprendere il motivo di tante fibrillazioni; non basta questa lettura per cercare di spiegare come mai esiste una situazione di stallo che facciamo finta di non vedere, perché ognuno è sempre in attesa della mossa che farà l'altro.

C'è qualcosa di più: secondo me – lo dico con grande modestia e semplicità ai colleghi della maggioranza – presentando questa proposta la maggioranza ha dato una dimostrazione plastica, visibile ed eloquente di come si sia resa conto, di come sia consapevolmente convinta di non essere più maggioranza nel Paese.

Allora, proprio perché non è più maggioranza nel Paese, attraverso questa proposta truffaldina, anomala ed ingiusta tenta in qualche modo di conquistare ciò che non ha più e che non avrà, qualunque proposta dovesse tentare di mettere in campo.

Inoltre, questo tentativo di barare, di truccare le regole, di cambiare comunque un percorso già scritto, secondo me, non considera un'ulteriore circostanza. (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*). Signor Presidente,

la pregherei di tener conto di quante volte sono stato interrotto e quando mancherà un minuto alla fine del mio intervento la pregherei di farmi un cenno.

PRESIDENTE. Vorrei anche ricordarle che deve avanzare una proposta alternativa.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, è già pronta, stiano tranquilli anche i suoi collaboratori: onoreremo in maniera formale le sue aspettative.

Come dicevo, non si tiene conto di un'altra considerazione che, secondo noi, comincia a materializzarsi: la necessità di truccare le regole del gioco perché si è consapevoli di non avere più la maggioranza nel Paese è una chiave di lettura sicuramente importante, ma non spiega lo stallo delle istituzioni, dei lavori parlamentari. Ho l'impressione – ne sono anzi sempre più convinto – che la maggioranza stia cominciando a comprendere un'altra tragica realtà, cioè che sta perdendo la maggioranza anche nelle istituzioni e che fra poco non sarà più in grado di riuscire ad approvare quelle leggi che vuole tentare d'imporre al Paese, al Parlamento.

Questa valutazione discende da una forma di irascibilità ormai evidente. Le ultime parole che il Presidente del Consiglio ha pronunciato questa mattina sono macigni che nessuna forza politica potrebbe sopportare. Si arriva, infatti, ad affermare... (*Commenti dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, lasciate che il senatore Manzione concluda il suo intervento.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). ...che alcuni alleati sono come le metastasi, hanno cioè l'effetto cancerogeno, negativo, di distruggere il tessuto connettivo politico intorno a loro. (*Commenti dai Gruppi FI e AN*).

Collegli, sono affermazioni del vostro Presidente del Consiglio. Con grande chiarezza voglio dire al collega D'Onofrio, che ho citato prima per dargli atto di aver compreso in quale parte quella proposta è incostituzionale, che l'indicazione è rivolta proprio al Gruppo parlamentare che egli stesso rappresenta e che non capisco come si possa ancora avere cittadinanza nel panorama politico della maggioranza quando si ricevono certe offese.

Siamo alla fibrillazione totale, alle ritorsioni, alle minacce. È possibile, in queste condizioni, amministrare il bene comune, cercare di creare quelle condizioni generali che servano a portare avanti gli ultimi mesi di lavoro? Assolutamente no e voi lo sapete. (*Commenti dal Gruppo FI*) Dovete però inveire contro di me, dovete contraddirmi perché fa parte di uno stereotipo, di una consuetudine che è giusto venga portata avanti.

Mi avvio a concludere rilevando che sono questi i motivi per cui non possiamo condividere i lavori che prospettate e saremo dunque ferma-

mente decisi a bloccare ogni iniziativa fino a quando la proposta di riforma elettorale non verrà ritirata dal calendario dei lavori della Camera.

Non è in ballo la nostra sopravvivenza, ma quella del Paese, nel quale crediamo e per il quale immaginiamo un futuro migliore. Credetemi: non potrà esserci un futuro migliore se continuerete a governare voi.

Per quanto riguarda la proposta di calendario che non abbiamo condiviso e che non abbiamo votato, chiedo che venga integrata inserendo in calendario questa settimana (con avvio della discussione, quindi, giovedì prossimo) l'esame del disegno di legge Atto Senato n. 1942, relativo ad agevolazioni per i piccoli comuni. Tale provvedimento è stato approvato dalla Camera quasi all'unanimità, mentre al Senato è stato bloccato in Commissione; a questo punto, secondo noi, dovrebbe giungere all'esame dell'Assemblea per fare in modo che almeno una proposta possa essere condivisa. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Ayala. Congratulazioni*).

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, intervengo per dichiarare che condividiamo la proposta testé illustrata dal senatore Manzione, in quanto riteniamo che sia opportuno dedicare il tempo che resta per i nostri lavori fino alla fine della legislatura a provvedimenti sui quali si possa verificare una larga convergenza all'interno dei Gruppi parlamentari e che possano produrre effetti positivi per il Paese in generale.

Riteniamo, quindi, che il provvedimento sui piccoli Comuni (approvato – voglio ricordarlo anche io – dalla Camera dei deputati con una convergenza amplissima) possa costituire un passaggio importante nella direzione che cercavo di indicare prima, vale a dire far del bene al Paese in generale, trovando nelle Aule parlamentari le convergenze necessarie per poter impiegare bene il nostro tempo.

Dal momento che ho la parola, signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione (considerando il fatto che lei è ora il Presidente di turno) su una questione concernente il decreto-legge 17 agosto 2005, n. 163, recante disposizioni urgenti in materia di infrastrutture. Lo dico adesso, signor Presidente, perché lei sa che noi al riguardo presenteremo delle questioni pregiudiziali, però, voglio anticipare una questione che mi sta molto a cuore.

Da tempo noi richiamiamo l'attenzione della Presidenza, ma non solo di essa, sul fatto che è ormai abitudine consolidata da parte del Governo e della maggioranza utilizzare i decreti-legge come una sorta di tram, di autobus sul quale infilare i provvedimenti più diversi e più contrastati, senza alcun carattere di omogeneità rispetto al decreto-legge stesso.

Faccio riferimento, signor Presidente (e mi fa piacere che sia lei in questo momento a presiedere l'Assemblea), all'articolo 4 del provvedi-

mento che ho testé richiamato, la norma che riguarda l'incremento dei livelli occupazionali.

Signor Presidente, lei sicuramente saprà che questo articolo riguarda unicamente una città, una città sola in Italia, che è Catania: si fa una marchetta incredibile nei confronti... (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*). Sì, si dice così: una marchetta incredibile nei confronti di quella città e del suo sindaco, permettendogli appunto di avere agevolazioni per «incrementare i livelli occupazionali» e «stabilizzare i lavoratori socialmente utili».

Signor Presidente, voglio richiamare questa questione perché è cosa che assolutamente non possiamo accettare e mi appello alla sua sensibilità al riguardo perché si possa sviluppare, nelle prossime ore, una discussione che permetta di avere anche al Senato della Repubblica una interlocuzione positiva tra i Gruppi parlamentari.

Signor Presidente, detto questo, appoggio la proposta formulata dal senatore Manzione, che ci auguriamo venga accolta dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

Verifica del numero legale

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, chiedo a 12 colleghi di sostenere la richiesta di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

GARRAFFA (*DS-U*). Signor Presidente, dietro Consolo! (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Per cortesia! C'è il senatore Segretario che sta controllando.

Dichiaro chiusa la votazione.

Il Senato è in numero legale.

**Ripresa della discussione di proposta di modifica
del calendario dei lavori dell'Assemblea**

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore Manzione.

Non è approvata.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Senatore Manzione, non ravvedo la necessità della controprova.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

Deliberazione sul parere espresso dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(3587) Conversione in legge del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 163, recante disposizioni urgenti in materia di infrastrutture (ore 16,50)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge n. 3587: «Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 163, recante disposizioni urgenti in materia di infrastrutture».

Ricordo che, nel corso della seduta del 14 settembre, la 1^a Commissione ha espresso un parere favorevole sulla sussistenza dei presupposti e dei requisiti di cui all'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Successivamente, da parte del prescritto numero di senatori, è stato richiesto, sul parere in questione, il voto dell'Assemblea.

Domando all'estensore del parere, senatore Falcier, se intende intervenire.

FALCIER, *relatore*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ricordo che potrà prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo e per non più di dieci minuti ciascuno.

TURRONI (*Verdi-Un*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, le rinnovo anzitutto i complimenti per l'alto incarico da lei assunto. Mi consenta di farlo con tutta la stima e la simpatia.

Signor Presidente, noi Verdi riteniamo che questo decreto, l'Atto Senato n. 3587, che si riferisce appunto al decreto-legge 17 agosto 2005, n. 163, recante disposizioni urgenti in materia di infrastrutture, sia privo dei necessari requisiti costituzionali di necessità ed urgenza.

Tale provvedimento, oltre a sollevare alcuni dubbi di natura costituzionale sui requisiti di necessità e urgenza che saranno da noi ampiamente illustrati, presenta alcune criticità di natura sostanziale legate alla sua effettiva portata ed efficacia.

Riteniamo che le disposizioni di cui al decreto siano di tipo microsettoriale e clientelare. È il caso, ad esempio, della rilevante somma posta a disposizione del Registro italiano dighe (RID), in particolare per l'assunzione di nuovo personale e per l'aumento della retribuzione dei presidenti del RID, nonché delle norme di cui agli articoli 5 e 6, che introducono misure specifiche a vantaggio di particolari categorie o addirittura di singoli soggetti.

Si fa inoltre notare che la disposizione di cui all'articolo 6 del decreto potrebbe configurarsi come una violazione della competenza degli enti locali prevista dalla Costituzione agli articoli 117, 118 e 119: ampliando le categorie di esenzione dall'ICI con una norma retroattiva, risolve a favore degli enti ecclesiastici un contenzioso in atto con gli enti locali in materia di imposte sugli immobili senza neppure prevedere l'effetto della disposizione sui bilanci dei Comuni.

In queste ore, signor Presidente, mi sono chiesto, ad esempio, se talune dichiarazioni di costituzionalità di un alto esponente della gerarchia ecclesiastica apparse ieri sulla stampa e sui mezzi d'informazione non corrispondessero al guiderdone contenuto nell'articolo 6 del decreto, laddove appunto si esentano gli enti ecclesiastici, a discapito dei Comuni, stabilendo il superamento in favore dei suddetti enti di alcune difficoltà insorte in sede di applicazione del regime di esenzione dall'ICI per particolari categorie di immobili, precisandone l'ambito di applicazione sia soggettivo che oggettivo con effetti retroattivi. Tale norma cancella gli effetti di una sentenza della Cassazione e risolve l'attuale contenzioso fiscale tutto in favore degli enti ecclesiastici.

L'articolo 6, infatti, di carattere interpretativo ed estensivo, prevede l'estensione dell'esenzione dal pagamento dell'ICI prevista all'articolo 7, comma 1, lettera *i*), del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, e successive modificazioni, «anche nei casi di immobili utilizzati per le attività di assistenza e beneficenza, istruzione, educazione e cultura di cui all'articolo 16, primo comma, lettera *b*), della legge 20 maggio 1985, n. 222, pur svolte» ed è qui la questione «in forma commerciale», quindi preordinate al guadagno, all'interesse economico, «se connesse a finalità di religione o di culto». Un'università cattolica è quindi esentata dal pa-

gare l'ICI, mentre per altre associazioni, società, enti che svolgono attività di assistenza e beneficenza l'ICI è da pagare.

Signor Presidente, si tratta di un'evidente disparità e di un evidente danno per i Comuni, introdotto con una norma che nulla ha a che fare con l'urgenza e la necessità, soprattutto perché ha carattere interpretativo e riguarda addirittura, in taluni casi, il passato.

Riteniamo che questa previsione sia iniqua, perché riferita solo ed esclusivamente ad enti che svolgono attività di tipo commerciale connesse a finalità di religione o di culto.

A tal proposito, risulta opportuno citare la sentenza n. 4645 dell'8 marzo 2004 della Corte di cassazione, secondo la quale «Per gli immobili destinati allo svolgimento di attività commerciali non spetta l'esenzione ICI, anche se appartenenti a un ente ecclesiastico». Con la sentenza citata, la Cassazione civile, sezione tributaria, introduce un nuovo concetto, peraltro non rilevabile dalla norma di legge: gli enti ecclesiastici sono esentati dall'ICI limitatamente agli immobili utilizzati per lo svolgimento della loro attività di culto o di religione. Non sarebbero esentati gli immobili destinati ad attività commerciali.

Ecco la questione che ho voluto sottolineare, la quale, insieme ad altre che adesso illustrerò brevemente, ci porta a ritenere che per il decreto in esame manchino i requisiti di necessità e di urgenza.

La Commissione affari costituzionali, nella seduta n. 543 del 14 settembre scorso, ha espresso parere favorevole in merito alla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza delle norme contenute in questo provvedimento, ritenendo che esse fossero tali da consentire il ricorso alla decretazione di urgenza. Le opposizioni, già in quella sede, hanno argomentato invece come le disposizioni del decreto-legge si risolvessero in una serie di elargizioni e favori di natura clientelare, adottati in vista della prossima tornata elettorale, che nulla hanno a che vedere con il dettato del comma 2 dell'articolo 77 della Costituzione.

Nel corso del dibattito in Commissione, da parte dei rappresentanti dell'Unione, si fece espresso riferimento alle disposizioni di cui all'articolo 1, che dispone l'assunzione di nuovo personale, senza la previsione di alcun requisito professionale specifico, a dispetto della particolare e delicata natura istituzionale del Registro Italiano Dighe, nonché alle norme di cui agli articoli 4, 5 e 6, che introducono misure specifiche a vantaggio di particolari categorie o, addirittura, di singoli soggetti.

Signor Presidente, credo lei sappia bene, venendo da una Regione nella quale ci sono molte dighe, quanto sia necessario e opportuno che chi si occupa di dighe abbia competenza in materia, anche per evitare quei disastri che, ahimè, si sono verificati in passato. Ci vuole competenza per operare in quel settore.

Inoltre, tali articoli risultano lesivi del principio di uguaglianza, sancito dall'articolo 3 della Costituzione, nonché, per altro verso, incredibilmente privi di copertura finanziaria, a dispetto della palese onerosità per le casse pubbliche, con ciò contravvenendo a quanto disposto dall'articolo 81 della Costituzione.

Chiedo al senatore Azzollini, che è sempre così attento, che sovente ci fa delle lezioni in quest'Aula, cosa abbia da dire a proposito di questo decreto. Lo chiedo non tanto al senatore Azzollini, quanto al Presidente della Commissione bilancio che dovrebbe occhiutamente vigilare sulla copertura finanziaria dei provvedimenti al nostro esame.

Ma l'attenzione dell'Assemblea deve essere oggi richiamata sul profilo dei requisiti di necessità e di urgenza invocati dal Governo per l'emanazione del decreto-legge n. 163 del 2005 e assentiti ... (*Richiami del Presidente*). Grazie signor Presidente, volgo alla fine. Come dicevo, assentiti dalla 1^a Commissione nel parere del 14 settembre scorso.

Per comprendere come tale parere sia stato espresso senza una sufficiente valutazione del testo del decreto stesso, occorre preliminarmente ricordare che l'articolo 77 della Costituzione, al comma 2, stabilisce che solo in casi di straordinaria necessità ed urgenza il Governo può adottare provvedimenti provvisori con forza di legge. E questo, l'ho detto a chiare lettere, non è certamente il caso.

BRUTTI Paolo (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Paolo (*DS-U*). Signor Presidente, come lei ha rammentato, introducendo questa nostra discussione, l'articolo 77 della Costituzione, al suo comma 2, afferma che il Governo non può adottare provvedimenti provvisori – così dice proprio la lettera della Costituzione – con forza di legge, se non in casi straordinari di necessità e di urgenza.

Ho letto il decreto-legge n. 163 del 17 agosto 2005, si osservi, emanato nel pieno dell'estate, per verificare se in qualcuno dei suoi punti si potessero ravvisare quelle condizioni straordinarie di necessità e di urgenza necessarie per poter emanare un provvedimento provvisorio con forza di legge.

Vorrei la sua attenzione, signor Presidente, e quella dei colleghi per esaminare rapidamente cosa contiene il decreto al nostro esame. All'articolo 1, comma 1, il decreto prevede l'assunzione di personale a tempo determinato, senza nemmeno indicarne specificatamente le caratteristiche, da parte del Registro Italiano Dighe. Evidentemente vi è il rischio che taluna di esse possa subire dei danni; dunque, si assumono lavoratori generici, anche amministrativi, per evitare il rischio.

Al comma 2 viene superato il vincolo del due per cento di aumento della spesa per il 2005 rispetto all'anno precedente. Gli effetti di questo provvedimento, quand'anche fosse realmente approvato, si avrebbero nei prossimi sette anni.

Al comma 3 vi è una vera perla, laddove con questo decreto, straordinario e urgente, si aumenta il compenso del presidente del Registro Italiano Dighe. In questo comma si stabilisce che, qualora il presidente sia anche un dipendente della pubblica amministrazione, il compenso non può comunque essere inferiore a quanto da lui percepito come dipendente

dirigente dell'amministrazione pubblica. Dalla lettura del testo, risulta evidente che esiste qualcuno che si trova proprio in questa situazione e che quindi, con estrema urgenza, bisogna provvedere a sanare la difficoltà economica in cui potrebbe venire a trovarsi.

All'articolo 2 si stabilisce che ai Servizi integrati infrastrutture e trasporti – strutture che sostituiscono i precedenti uffici di motorizzazione ed i provveditorati alle opere pubbliche – si applicano le disposizioni in vigore sin dal 1960 per gli ex provveditorati regionali alle opere pubbliche.

All'articolo 3 si supera la riserva ai centri di assistenza fiscale per l'ausilio alla compilazione del modello 730 e la si estende ai dottori commercialisti.

All'articolo 4 si adotta una misura per stabilizzare i livelli occupazionali di alcuni lavoratori socialmente utili che abbiano avviata una procedura di trasformazione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato nei Comuni con popolazione superiore ai 300.000 abitanti. Anche in questo caso si tratta della fotografia di una città, Catania, e di un sindaco, Scapagnini.

All'articolo 5 non si considera destinazione – e questa è una curiosità assoluta – a struttura produttiva diversa la locazione a terzi degli immobili strumentali costituenti un complesso immobiliare polifunzionale per le attività commerciali, purché vengano utilizzati per attività di impresa.

All'articolo 6 – ne ho sentito parlare adesso il senatore Turrone – si estende il regime di esenzione dall'ICI ad immobili utilizzati per svolgere attività di assistenza, beneficenza, istruzione e cultura, anche se svolte in forma commerciale (e quindi con fini di lucro), se connesse a finalità di religione o di culto.

Pare evidente dalla lettura e dal breve sunto dei commi e degli articoli che in nessuno di questi si ravvisano quei casi straordinari di necessità e tantomeno di urgenza che la Costituzione prescrive per l'adozione di provvedimenti del Governo che abbiano forza di legge.

A me pare di poter dire che la violazione costituzionale è palese, la forzatura costituzionale evidente in ciascuno dei commi: per questo ritengo che l'Aula debba pronunciarsi per la incostituzionalità del decreto a causa della mancanza di tutti i presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Infine, non è inutile rammentare che la legge n. 400 del 1988, che disciplina l'attività e la struttura del Governo, stabilisce in modo tassativo e inderogabile, all'articolo 15, terzo comma, che i decreti debbono contenere misure di immediata applicazione (e abbiamo visto che in questo caso non c'è immediata applicazione) ed il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo del decreto. Nessuno di questi requisiti è rispettato dal decreto in esame.

La citata legge n. 400, peraltro, è una norma di rango costituzionale, e quindi io ravviso in questa un'altra violazione della norma costituzionale, che vieppiù rafforza la già evidente incostituzionalità del decreto al nostro esame.

Aggiungo poi che dalla prima lettura di alcuni emendamenti si constata che, data la natura polimorfa di questo provvedimento, con quegli emendamenti si introdurranno ulteriori materie del tutto estranee al titolo e alla sostanza di quelle già contenute, e dunque avremo un piccolo mostro giuridico all'esame del Parlamento, con la sola caratteristica della speranza che, poiché questo veicolo è dotato di un motore che lo fa correre velocemente, su di esso possano essere caricate valige di ogni forma e contenuto.

Per l'insieme di questi motivi, chiedo all'Aula di deliberare per l'incostituzionalità del decreto al nostro esame. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Zanda*).

ZANDA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, colleghi, vorrei pregiudizialmente ricordare, parlando di questo provvedimento e della sua costituzionalità, che ho presentato insieme ad altri colleghi una modifica regolamentare, perché non mi sono ancora abituato a vedere decise a maggioranza questioni come quelle relative alla costituzionalità delle leggi o ai loro profili di copertura. Non mi sono ancora abituato al fatto che per ragioni di interesse politico, per ragioni di schieramento, per ragioni connesse all'appoggio che ogni maggioranza parlamentare dà al Governo che sostiene, vengano decise anche questioni di costituzionalità delle leggi.

Se una norma è conforme o meno alla Costituzione, a me sembra essere cosa così rilevante, così importante, anche da un punto di vista generale per il Paese, che, a mio avviso, dovrebbe essere decisa sulla base di criteri, osservazioni e considerazioni diverse da quelle della mera appartenenza politica.

Signor Presidente, se svolgessi attività accademica e mi occupassi di didattica universitaria, prenderei questo provvedimento come esempio, nel primo anno della facoltà di giurisprudenza, per illustrare agli studenti in che modo un provvedimento può essere incostituzionale per assenza di quei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza che l'articolo 77 della Costituzione considera necessari per consentire al Governo di emanare un atto con forza di legge.

Infatti (lo dico ad un'Aula che conosce molto bene questi temi, ma che purtroppo mi è parso troppe volte li abbia dimenticati nel momento in cui ha deciso sulla costituzionalità o meno di vari provvedimenti portati alla sua attenzione), la costituzionalità di un decreto-legge è cosa molto importante in un ordinamento democratico, incide sulla separatezza dei poteri e sulla divisione del potere legislativo da quello esecutivo.

Un Governo che emana un decreto-legge, un provvedimento di urgenza senza che siano presenti i requisiti di urgenza e necessità previsti

dalla Costituzione, in realtà sta usurpando la funzione legislativa, sta sottraendo al Parlamento il compito principale che allo stesso è affidato.

Questo provvedimento (è stato già ricordato dai senatori Turrone e Paolo Brutti) in nessuno dei commi dei suoi articoli contiene i requisiti che la Costituzione prescrive un decreto-legge dovrebbe avere.

Si tratta di un decreto-legge che inizia regolamentando, all'articolo 1, la funzionalità del Registro Italiano Dighe. Tra l'altro, signor Presidente, parliamo di un Registro che è stato regolamentato con legge del dicembre 2004, quindi con un provvedimento recentissimo e pertanto stiamo modificando un provvedimento legislativo che non ha avuto nemmeno il tempo di decollare.

Il decreto-legge al nostro esame prevede l'assunzione a tempo determinato, con convenzioni o con altre forme di flessibilità e di collaborazione, di personale necessario per il funzionamento del Registro Italiano Dighe. Qui non è in ballo il merito del provvedimento, io non discuto (tra l'altro non ho elementi per poterlo dire) se il Registro Italiano Dighe abbia o no bisogno di personale ulteriore; qui non è in gioco la copertura finanziaria di questa misura: qui è in gioco il giudizio del Parlamento sull'urgenza di queste assunzioni.

Ma cosa dire, signor Presidente, del comma 3 dell'articolo 1? Vorrei che tutti i senatori ponessero personalmente attenzione al contenuto di tale comma. Siamo in presenza di una disposizione di un decreto-legge (e mi fa piacere che il senatore Bassanini ascolti questa parte del mio breve intervento, perché è materia che egli ben conosce) che stabilisce le modalità di retribuzione del presidente del Registro Italiano Dighe, prevedendo che, se tale presidente per caso fosse un dipendente di pubbliche amministrazioni collocato in posizione di aspettativa, gli spetta il trattamento economico già in godimento. Questa norma, questa disciplina personale che riguarda il presidente di un istituto pubblico è oggetto di un decreto-legge.

Ora, signor Presidente, so che è in fattura (stavo per dire «in cottura», perché mi sembra che la cucina sarebbe il luogo più corretto dove tali disposizioni potrebbero trovare applicazione) una serie di emendamenti del Governo su questo disegno di legge. Immagino che saranno loro a dargli sostanza e a fornire la spiegazione politica del perché nel mese di settembre, ad anno legislativo già iniziato, ci troviamo ad esaminare un provvedimento del genere.

Non credo, signor Presidente, che possa giustificare il decreto-legge nemmeno l'articolo 4 (tralascio gli articoli 2 e 3, che hanno a che fare con i servizi integrati di infrastrutture e trasporti e con problemi di assistenza fiscale), che presenta numerosi aspetti di incostituzionalità.

Della mancata urgenza abbiamo già detto, ma lei avrà certamente notato, scorrendo il provvedimento e leggendo tale articolo, come siano state individuate le forme e le possibilità per attribuire un contributo ai Comuni che volessero incrementare i livelli occupazionali dando stabilità ai lavoratori socialmente utili. L'origine, la motivazione di questa disposizione è comprensibile ed apprezzabile, se non fosse che l'articolo 4 regola,

in una certa maniera, le modalità con cui si individuano i Comuni a favore dei quali i contributi possono essere concessi.

Vediamo allora quali sono i criteri adottati. I Comuni in questione devono avere una popolazione superiore a 300.000 abitanti (quasi che al di sotto dei 300.000 abitanti non esistano lavoratori socialmente utili da stabilizzare) e non debbono avere mai ottenuto in precedenza alcun contributo in materia (basterebbe, quindi, aver ricevuto un euro per essere esclusi dal beneficio di cui all'articolo 4).

Signor Presidente, il mio tempo è scaduto. Mi lasci dire soltanto questo: questa è una norma che è stata studiata esclusivamente per dare contributi ad un determinato Comune italiano, perché c'è un solo Comune della nostra Repubblica che possiede tutti i requisiti previsti dalla norma per poter ricevere il contributo: il Comune di Catania.

Veramente chiedo all'Assemblea se possiamo proseguire l'esame di un provvedimento che contiene una disposizione di tale natura, così discriminatoria e personalizzata, a favore del sindaco di un Comune d'Italia. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e del senatore Crema).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

I senatori favorevoli alla sussistenza dei presupposti di costituzionalità, che quindi convengono con il parere della 1^a Commissione permanente, voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si comporteranno di conseguenza.

TURRONI *(Verdi-Un)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI *(Verdi-Un)*. Signor Presidente, vorrei verificare se i colleghi sono presenti; pertanto, le chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti il parere favorevole espresso dalla 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione e dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al decreto-legge n. 163.

È approvato.

TURRONI *(Verdi-Un)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato. (*Commenti del senatore Turroni*).

Ho detto chiaramente qual era la modalità di votazione. Senatore Turroni, lei è stato disattento.

GARRAFFA (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARRAFFA (*DS-U*). Signor Presidente, erroneamente, al pari del senatore Montalbano, ho votato a favore. Chiedo cortesemente che ciò sia registrato.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3328) Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Armani ed altri; Benvenuto ed altri; Lettieri e Benvenuto; La Malfa ed altri; Diliberto ed altri; Fassino ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa; dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Antonio Pepe ed altri; Letta ed altri; Lettieri ed altri; Cossa ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Grandi ed altri*)

(2202) PEDRIZZI. – Disposizioni sul regime della responsabilità e delle incompatibilità delle società di revisione

(2680) PASSIGLI ed altri. – Norme a tutela degli investitori relative alla emissione, collocamento e quotazione in Italia di valori mobiliari emessi da società italiane o estere

(2759) CAMBURSANO ed altri. – Riforma degli strumenti di controllo e vigilanza sulla trasparenza e correttezza dei mercati finanziari

(2760) CAMBURSANO ed altri. – Nuove norme in materia di tutela dei diritti dei risparmiatori e degli investitori e di prevenzione e contrasto dei conflitti di interessi tra i soggetti operanti nei mercati finanziari

(2765) MANZIONE. – Istituzione del Fondo di garanzia degli acquirenti di strumenti finanziari

(3308) PETERLINI ed altri. – Norme in materia di risparmio e dei depositi bancari e finanziari non rivendicati giacenti presso le banche e le imprese di investimento (ore 17,25)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 3328, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Armani ed altri; Benvenuto ed altri; Lettieri e Benvenuto; La Malfa ed altri; Diliberto ed altri; Fassino ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa; dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Antonio Pepe ed altri; Letta ed altri; Lettieri ed altri; Cossa ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Grandi ed altri, e nn. 2202, 2680, 2759, 2760, 2765 e 3308.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 15 settembre è proseguita la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Chiusoli. Ne ha facoltà.

CHIUSOLI (*DS-U*). Signor Presidente (stavo per dire signora Sottosegretario ma non la vedo tra i banchi del Governo), questo disegno di legge è, nella nostra valutazione, tanto indispensabile quanto insufficiente. In particolare, l'emendamento riguardante la Banca d'Italia è largamente insoddisfacente: non vi esprimete sulle modalità di nomina del Governatore, non siete incisivi sulla collegialità delle decisioni e, ancora, non vi esprimete sull'assegnazione della concorrenza bancaria all'*Antitrust*, dopo aver sottratto la trasparenza alla CONSOB.

Non ne siamo, però, stupiti, perché questo disegno di legge è emblematico dell'azione del Governo, di questo Governo. Infatti, pur essendo necessario a prescindere dalle contingenze temporali, il provvedimento trae origine e impulso dalle conseguenze, gravi, delle crisi finanziarie che principalmente amministratori infedeli e fraudolenti hanno provocato; che molti organismi di vigilanza interni ed esterni alle aziende, quanto meno distratti, hanno più o meno consapevolmente consentito; che istituti di credito hanno anch'essi più o meno consapevolmente – lo deciderà la magistratura – cavalcato e in parte provocato, che una genia di spregiudicati speculatori ha vissuto e sfruttato e che, infine, una larga, larghissima fascia di forse sprovveduti, ma certamente incolpevoli risparmiatori ha subito sulla propria pelle e sui propri risparmi, frutto spesso di sacrifici e sempre di lavoro.

Infatti, di tutela del risparmio si tratta in ogni caso e anche le prime, indispensabili proposte finalizzate alla riforma della Banca d'Italia – che ora anche il Governo e la maggioranza riconoscono necessarie quando fino a poche settimane orsono rifiutavano drasticamente di volerne prendere atto – hanno per noi questo scopo prioritario ed inderogabile.

Voglio però ritornare al punto nevralgico del mio ragionamento. Di fronte ai casi Cirio, Parmalat, tango *bond*, Giacomelli, e via citando, si

era, si è creata nel nostro Paese l'emergenza risparmio, un uragano Katrina nei bilanci di molte, troppe famiglie italiane.

Di fronte ad un'emergenza la politica, certo in generale, ma il Governo per primo, avevano un dovere principale, ineludibile: quello di agire tempestivamente, anche a costo di forse inevitabili incompletezze ed imprecisioni; il dovere cioè della tempestività, allo scopo, ovvio, di ricostruire certezze, fiducia, consapevolezza di poter riprendere un cammino economico-finanziario virtuoso.

Gli Stati Uniti d'America (vorrei ricordarlo al ministro Siniscalco), di fronte ai loro grandi scandali finanziari (da Enron a World-com), si erano mossi in questa ottica e questa ottica avrebbe dovuto adottare il Governo italiano correndo rischi inevitabili, anche a costo di arrivare a procedere con decreto-legge, come autorevolissimi esponenti della nostra parte politica avevano più volte sollecitato, vista la difficoltà di trovare e definire un'intesa parlamentare che pure sarebbe stata possibile e forse auspicabile, come il dibattito nelle Commissioni riunite alla Camera dei deputati aveva ampiamente dimostrato.

E invece no! Non avete avuto, in questa occasione in cui sarebbe stato necessario, il coraggio, la forza, l'arroganza e la spregiudicatezza che in altre deprecabilissime occasioni avete dimostrato. Certo, in quelle occasioni si doveva forzare la mano, perché erano in gioco interessi che vi stavano molto a cuore; qui c'erano solo i risparmi degli italiani: potevano pazientare.

Qui, dove era necessario un intervento tempestivo (magari di cento giorni), avete lasciato marcire quell'azione parlamentare che in altri casi avete forzato, umiliando il Parlamento e la vostra stessa maggioranza. E oggi, come ci ha ricordato autorevolmente il presidente Amato, risulta molto difficile poter raddrizzare le gambe del cane che questo testo di legge rappresenta.

Noi ci proveremo comunque, (esemplare l'azione del collega Pasquini per il nostro Gruppo), ci proveremo con una proposta emendativa che nel corso della discussione illustreremo nel dettaglio, sintetica, seria nella sostanza, mirata unicamente alle questioni fondamentali, perché abbiamo in ogni caso la consapevolezza che il Paese e i risparmiatori hanno già atteso troppo, oltre il limite della decenza parlamentare, anche se non abbiamo soverchie speranze, visti i precedenti scoraggianti che ci sono alle spalle.

Il Governo e la maggioranza hanno un'ultima possibilità di confronto positivo e produttivo con l'opposizione, quello sugli elementi di riforma della Banca d'Italia e sulla ripartizione per materie delle Autorità indipendenti: dunque, competenze dell'Istituto di vigilanza, collegialità vera nell'assunzione delle deliberazioni significative, definizione della durata del mandato del Governatore e modalità della sua nomina, individuazione delle azioni opportune nella fase di transizione, modalità di definizione di un nuovo, necessario assetto proprietario esercitandosi anche con possibili proposte innovative che metteremo in campo.

Qui si giocano le residue possibilità d'intesa, cominciando con lo spostamento della titolarità della vigilanza in materia di concorrenza dalla Banca d'Italia all'Autorità *antitrust* e terminando con l'eliminazione della possibilità di stabilire, attraverso un regolamento di Governo, l'attuazione del nuovo assetto proprietario della Banca centrale: una proposta che rappresenta l'impresentabilità politica.

In ogni caso, Governo e maggioranza si assumano le loro responsabilità di fronte al Paese, fino a cessare l'inverecondo balletto del palleggiamento di competenze al quale abbiamo assistito. Finora il Governo e soprattutto il Presidente del Consiglio non hanno voluto e saputo decidere (niente male per il sedicente Governo del fare), appellandosi – lo ricordava il collega Turci – allo stesso tempo e di volta in volta alla Banca centrale europea come alla coscienza individuale degli uomini, fino ad arrivare all'ultima delle stravaganze estive: l'ipotesi di un voto parlamentare di sfiducia al Governatore della Banca d'Italia, come se, a suo tempo, vi fosse stato un corrispondente voto di fiducia.

Altro sul Governatore non voglio dire, se non ricordare ad alcuni ottimi colleghi che in ogni attività politica, economica, direi umana, vi sono le cose che si è tenuti a fare perché lo vogliono le regole e le leggi e vi sono le cose che, al di là di queste, è opportuno fare. E se la stragrande maggioranza degli eletti dal popolo italiano e – sembra – la quasi totalità del Governo legittimo del popolo italiano ritengono opportuno che il Governatore si dimetta, allora è bene che questo avvenga, checché ne dicano da un lato «The Economist» o il «Financial Times» e, dall'altro, «L'Osservatore Romano», che, in ogni caso, nulla hanno a che spartire con queste decisioni.

Ma tutto questo sarebbe ancora sopportabile se le conseguenze restassero nella sfera esclusiva della politica. In realtà, Governo e maggioranza, contro ogni affermazione teorica, hanno lasciato aggravare le condizioni di due pilastri fondamentali dell'economia nazionale: i risparmiatori, da un lato, e il sistema produttivo, dall'altro, che sono le vere vittime dell'incapacità di agire.

È della scorsa settimana il nuovo studio della Banca mondiale che colloca il nostro Paese al settantesimo posto nella possibilità di svolgere attività di impresa, in particolare dietro tutti i Paesi industrializzati tranne la Grecia, e questo, mi viene da sottolineare, nonostante siano quasi cinque anni che governa il Presidente-imprenditore. Le vicende e le questioni che qui ed ora stiamo discutendo non hanno certo avuto un ruolo secondario nella costruzione di quel poco brillante risultato.

Sull'altro versante, i risparmiatori sono rimasti in *stand by*, in attesa di capire con quali nuove ed efficaci regole si sarebbe potuto ripartire. L'attesa non è ancora terminata e non si capisce nemmeno se riuscirà a terminare in questa legislatura, perché i contrasti interni alla maggioranza e fra maggioranza e Governo sembrano tutt'altro che esauriti.

E qui voglio inserire una considerazione tutta rivolta all'interno del mio schieramento politico, in senso largo: forse faremmo bene ad usare una parte del tempo che manca al termine della legislatura per definire

con precisione persino i dettagli di quella che potrebbe essere la nostra legge a tutela del risparmio per poi approvarla a tamburo battente nel nuovo Parlamento, per marcare, qualora qualcuno avesse ancora dubbi, la differenza tra il nostro modo di governare e quello del centro-destra. In ogni caso, potrebbe essere un lavoro utile in relazione alle modifiche che si rendessero con tutta evidenza necessarie.

Un comportamento politico, il nostro dunque, concreto, propositivo, volto al futuro, ma che non vuole assolutamente transigere sulle responsabilità del passato. Se siamo arrivati a questo punto è perché, come ho detto all'inizio, vi sono colpe gravi, gravissime di amministratori e di organi di vigilanza. Su alcune di queste sarà l'indipendente sovranità della magistratura a decidere, su altre, però, tocca alla politica parlare forte e chiaro, anche con gli esempi, che in un contesto così delicato restano, a mio avviso, decisivi.

Voglio essere brutalmente esplicito: troverei francamente inaccettabile e scandaloso che fra qualche tempo queste vicende si spegnessero con gli amministratori responsabili in vacanza ai Caraibi o in Sardegna, i responsabili di ogni tipo di vigilanza ben saldi sulle loro poltrone o spostati ad altro incarico, le banche impegnate a recuperare sui clienti le eventuali perdite e con un'unica, certa e concreta conseguenza: i risparmiatori con una larga parte dei loro risparmi volatilizzata. Tutto ciò, si capisce, nel rispetto delle norme di legge vigenti, la paternità delle quali risiede comunque nel Parlamento della Repubblica e grava quindi su di me e su tutti noi. No, questa sarebbe francamente un'incomprensibile resa della politica e una devastante beffa per i cittadini.

L'Italia, dunque, rischia di esaurire ogni possibile riserva di fiducia: all'interno, dei cittadini nei confronti delle istituzioni e, nel mondo, delle istituzioni internazionali e degli investitori verso il nostro sistema-Paese.

Questo Governo sembra non rendersene conto, o per lo meno non lo dimostra con gli atti che compie e le contraddizioni che mette in campo. Voi siete decisionisti solo nel respingere le proposte dell'opposizione, trascurando il particolare che siete già minoranza nel Paese e ne siete talmente consapevoli che, tra comprensibili contorcimenti politici e rinnegando quello che fino a ieri avete duramente sostenuto, state proponendo, a partita sostanzialmente iniziata, uno stravolgimento delle regole elettorali che sta ottenendo come primo risultato quello di scatenarvi contro una larga parte del vostro stesso elettorato, che finora vi aveva sostenuto proprio in ragione del cambiamento che volevate rappresentare.

Tornando all'argomento, per concludere, l'ostinazione con la quale il Governo si rifiuta finora di prendere posizione sul trasferimento della concorrenza bancaria all'*Antitrust* è la dimostrazione della vostra palese impotenza politica.

È vero, come afferma il Ministro, che gli scandali sono stati possibili anche per l'inadeguatezza delle regole, ma la risposta forte che serviva non c'è stata, perché avete affossato quella che sembrava possibile come primo frutto del lavoro compiuto dalle Commissioni riunite della Camera dei deputati.

Vi erano, invece, tutti i presupposti per costruire una risposta all'altezza delle questioni in campo, vi sono state e vi sono ancora le proposte concrete di una opposizione dura ma responsabile e le disponibilità politiche, in qualche fase, a mio avviso personale, anche oltre il necessario, ma sembra non bastare.

I relatori sono paralizzati di fronte alle proposte del Governo; quest'ultimo è immobile di fronte alle proposte dell'opposizione in Senato, forse perché teme la sua stessa maggioranza alla Camera. Ne sta uscendo, forse tardivamente, un testo pressoché unanimemente giudicato insufficiente ed in alcuni aspetti dannoso.

Se non sarò smentito – e lo spererei vivamente – dal lavoro dell'Aula, si preannuncia un'altra legge, l'ennesima, alla quale dovremo presto mettere mano per riportarla su binari di efficacia, giustizia ed incisività. Se gli italiani lo vorranno, siamo pronti ad assumercene il compito e le conseguenti responsabilità. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Castellani e Formisano. Congratulazioni.*)

MACONI (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACONI (DS-U). Signor Presidente, il disegno di legge che stiamo esaminando ha un evidente rilievo per la complessità delle modifiche che comporta al sistema finanziario e creditizio italiano, per le ricadute di carattere sociale, economico e per le rilevanti conseguenze anche sulla condizione dei lavoratori impegnati nelle singole imprese.

D'altra parte, dall'esame del provvedimento, risulta che le disposizioni introdotte in materia di *governance* societaria e di responsabilità degli organi di controllo ed amministrativi all'interno delle imprese non sono tali da risolvere le incongruenze e le inadeguatezze che hanno caratterizzato la situazione che ha portato poi alle note crisi di Parmalat, Cirio, e così via. Quindi, la soluzione prospettata non è tale da dare una garanzia di sviluppo per il futuro.

Allo stesso modo, le misure adottate, che dovrebbero portare ad una distinzione netta, per quanto comporta il cosiddetto conflitto di interesse, tra il ruolo della banca e il ruolo dell'impresa, a mio giudizio, non sembrano così nette da garantire una trasparenza dell'operato in questo settore e quindi tali da assicurare una chiarezza di prospettiva per i due ruoli sopra ricordati. Anche in questo caso, siamo di fronte ad una situazione che può provocare incertezza per i lavoratori.

Inoltre, le norme che si prospettano per la ridefinizione del ruolo delle *Authority* e, in particolare, per la riorganizzazione della Banca d'Italia, con l'ampio dibattito che c'è stato hanno fatto dei passi in avanti, ma non siamo ancora al punto di avere un panorama di certezza, di effettività e di efficacia del loro ruolo e del loro funzionamento, al fine di dare al nostro mercato finanziario i necessari requisiti di chiarezza, trasparenza, autonomia e indipendenza delle parti.

Siccome questi tre elementi, la non chiarezza della *governance* societaria e la mancata definizione sia di una chiara distinzione dei compiti tra banca e impresa sia del ruolo complessivo delle *Authority*, sono tali da comportare il rischio, come si è verificato, di ricadute negative per l'apparato produttivo del nostro Paese e quindi per le condizioni di lavoro di migliaia di lavoratori, ai sensi dell'articolo 98 del Regolamento, le chiederei di valutare la possibilità di rinviare l'esame di questo provvedimento al fine di acquisire il necessario parere del CNEL.

PRESIDENTE. Senatore Maconi, la ringrazio, ma la sua richiesta è tardiva. Inoltre, non essendo emersi, a parere della Presidenza, elementi a suo sostegno, non sussistono le motivazioni per cui si possa accedere alla stessa.

È iscritto a parlare il senatore Marini. Ne ha facoltà.

MARINI (*Misto-SDI-US*). Signor Presidente, colleghi, l'esplosione di scandali per l'uso improprio del risparmio, resi ancor più gravi dalle azioni discutibili di società bancarie, hanno posto all'attenzione del legislatore alcune questioni: i ritardi nel disciplinare la tutela del cittadino risparmiatore nei confronti di un mercato finanziario ampliatosi enormemente e non più vincolato da norme rigorose e da sanzioni severe per i comportamenti illeciti; la dilatazione dell'attività finanziaria, che ha consentito enormi utili protetti, per giunta, da un regime fiscale favorevole, come del resto è emerso anche nel confronto che ha interessato la maggioranza alla vigilia della legge finanziaria; il finanziamento dell'attività produttiva con il ricorso al risparmio, trasferendo in tal modo il rischio dell'investimento dalle società bancarie direttamente al privato investitore.

L'assenza di una normativa adeguata è apparsa chiara in occasione del *default* dei *bond* argentini e dell'insolvenza dei prestiti obbligazionari della Cirio e della Parmalat. In questi casi è apparsa evidente la mancata tutela del risparmiatore, che ha subito enormi danni nel ridimensionamento del proprio capitale finanziario.

Il cittadino, il più delle volte, impiega il proprio denaro allettato dalla convenienza dell'investimento e fidandosi delle indicazioni della banca presso la quale si appoggia in qualità di cliente. Ma il cittadino comune, lo sappiamo, non ha alcuna conoscenza dello stato di salute del gruppo industriale o finanziario che ha chiesto il prestito ed è la banca, in definitiva, che indirizza l'investimento.

Se poi accade, come nei casi Parmalat e Cirio, laddove la banca ha collocato i titoli perché si è trattenuta il ricavato per ridurre l'esposizione delle due società citate, allora si verifica un'anomalia grave ed intollerabile.

Il mercato finanziario, infatti, ha assunto un ruolo importante nell'economia contemporanea e il numero di cittadini che vi operano è cresciuto enormemente; la legislazione in materia ha camminato con estrema lentezza e l'adeguamento alle esigenze nuove ha riguardato l'introduzione della banca universale, in sostituzione del vincolo specialistico, la trasfor-

mazione delle banche in società per azioni e, di conseguenza, la privatizzazione del sistema e della disciplina di base degli intermediari finanziari.

La presenza, invece, del cittadino quale soggetto contraente nell'economia finanziaria è stata trascurata con gravi pregiudizi per la parte più debole del rapporto, rappresentato appunto dall'uomo comune. Il rischio d'impresa, componente ineliminabile nell'economia di mercato, negli investimenti finanziari tradizionalmente era supportato dagli istituti a ciò preposti, sorretti da strutture protezionistiche in grado, quindi, di valutare la solidità economica del richiedente ed il loro grado di solvibilità.

Ebbene, dalle note vicende emerse in questi mesi vengono alla luce tutti i punti critici dei nuovi problemi che hanno posto interrogativi sul ruolo di alcune istituzioni dello Stato e sul sistema di controllo pubblico nella materia.

Appare, per esempio, colleghi – tutti dobbiamo riconoscerlo – poco verosimile che l'organo di vigilanza Banca d'Italia non abbia avuto conoscenza del rapporto inquinato da commistioni inspiegabili tra amministratori di aziende e banche che hanno scaricato le perdite sui risparmiatori.

E questo no della Banca d'Italia è molto emblematico, colleghi; l'episodio, da ultimo, della Banca Popolare di Lodi, relativo alla scalata o al tentativo di acquisizione dell'Antonveneta, e la difesa del sistema bancario fatta da parte della Banca d'Italia hanno aperto una serie di interrogativi sui quali credo che il disegno di legge e il Governo stesso, attraverso i suoi atti ufficiali, non abbiano ancora dato risposta. Il Governatore della Banca d'Italia è un organo monocratico, l'unico forse esistente in Italia; ha una durata monarchica, paragonabile alla durata di un regnante, perché la nomina è appunto a vita, caso unico in Europa ed anche questo è fonte, alla luce degli ultimi avvenimenti, di forte anomalia.

Certo, oggi parliamo dell'anomalia della durata del mandato del Governatore della Banca d'Italia; in passato non era emersa la necessità di porla all'ordine del giorno del Parlamento perché in realtà la statura morale dei Governatori che si sono succeduti in questo dopoguerra ha fatto sì che in definitiva questa anomalia passasse inosservata e, comunque, non costituisse un problema per il nostro ordinamento economico-finanziario. Il Governatore è sempre stato circondato da un rispetto sacrale, quasi fosse disdicevole poter esprimere una qualsiasi critica e ogni qualvolta sono nati dei problemi nell'andamento economico della nostra produzione, del nostro cosiddetto sistema Italia, tutti hanno atteso con attenzione quali indicazioni provenissero dal santuario della Banca d'Italia.

Questo meccanismo oggi si è rotto perché l'attuale Governatore ha inteso utilizzare male quello che è insito nei poteri monocratici di cui è investito. In democrazia sappiamo che non può esistere un potere assoluto, non è della democrazia un potere assoluto senza controlli e, per giunta, inamovibile. L'inamovibilità – guardate – si è manifestata in maniera evidente con il rifiuto delle dimissioni. Importanti esponenti del Governo si sono espressi in maniera diretta ed indiretta per le dimissioni: quasi tutto l'arco delle forze politiche, ad eccezione di qualcuna che ha inteso esprimere solidarietà, si è espresso per le dimissioni; eppure, il Governatore,

forte della sua inamovibilità, ha inteso non accettare tale invito, mettendo l'intero Governo in una situazione di grave difficoltà nell'ambito europeo, indebolendo il ruolo dell'Italia e, soprattutto, la considerazione dell'Italia in Europa.

Peraltro, anche in Europa si aspettavano le dimissioni del governatore Fazio, proprio perché ritenevano che le vicende che hanno interessato la Banca Popolare di Lodi erano state così violentemente contrarie allo spirito dell'Unione Europea, a quello che soprattutto è uno dei principi dell'attuale Unione Europea, quello della libera concorrenza all'interno del mercato europeo, che apparivano del tutto ovvie le dimissioni del Governatore.

Ed allora, colleghi, noi abbiamo questo problema che la legge non risolve; la legge di cui stiamo discutendo non risolve il problema dell'attuale Governatore, perché aver introdotto un limite di tempo non prevedendo una disciplina transitoria per la grave situazione che attualmente esiste, ha fatto sì che in realtà questo problema venga rinviato al futuro perché non viene risolto dal disegno di legge, che pure avrebbe dovuto darvi una risposta.

Noi abbiamo assistito a cose incredibili, signor Presidente, lei lo deve riconoscere. Abbiamo appreso niente di meno che clienti, i cosiddetti clienti-amici del *patron*, del capo della banca, hanno acquistato azioni di un'altra banca perché sollecitati dalla banca principale, in questo caso dalla Popolare di Lodi, dopo di che, le hanno tenute in portafoglio. Ma non le hanno acquistate con soldi propri, le hanno acquistate con i soldi della Banca Popolare di Lodi.

Non hanno dato nemmeno garanzie, quindi nemmeno hanno affrontato il rischio, perché le garanzie sono state offerte da un'altra banca che aveva rapporti con quella di Lodi, una banca estera che fa parte dello stesso gruppo, per cui non hanno nemmeno offerto garanzie. Dopo qualche mese hanno rivenduto le azioni alla Banca Popolare di Lodi, cioè alla banca che ha commissionato l'acquisto, realizzando utili stratosferici.

E non hanno nemmeno pagato le tasse, perché questo è l'unico caso delle plusvalenze che non vengono tassate come sono tassate tutte le altre rendite in Italia. È un caso unico; quindi, non hanno nemmeno pagato le tasse, hanno fatto un grande affare, sono diventati miliardari nel giro di un paio di mesi senza nemmeno pagare le tasse, che pure il cittadino comune è costretto a pagare.

Ebbene, se questo non fa scandalo, se la conoscenza di questi fatti non determina una forte reazione da parte del Parlamento, se tutto questo diventa lecito, immaginando che non è possibile che fatti di questo tipo, che sono a conoscenza della stampa, siano passati inosservati in Banca d'Italia, perché non è possibile che fatti di questo genere non fossero a conoscenza del Governatore, che cosa si aspetta allora ad assumere le decisioni necessarie per ridare autorevolezza a quello che è uno dei massimi santuari dell'economia italiana?

È anche emersa, in occasione degli scandali verificatisi in questi mesi, la questione relativa alla proprietà delle banche. È un problema

che in passato non ci eravamo mai posti, perché in realtà di conflitti violenti, apparenti, scandalosi non ne erano venuti fuori. È emersa l'altra anomalia della Banca d'Italia, le cui azioni sono possedute da altre banche però – badate bene – non dal sistema delle banche in generale, ma da alcune grosse banche italiane.

E allora io mi chiedo: è pensabile che questo non determini una situazione di debolezza della Banca d'Italia, sapendo il cittadino che la stessa Banca d'Italia non è dello Stato, ma proprietarie delle sue azioni sono le altre banche?

È immaginabile che non sia nato nel cittadino meridionale, che si è visto espropriato del proprio sistema di banche autonome attraverso operazioni di acquisizione discutibili pilotate dalla Banca d'Italia (operazioni per giunte dirette ad aumentare il patrimonio di banche che poi erano azioniste della stessa Banca d'Italia) il sospetto che non sia stata proprio questa anomalia a determinare poi un comportamento discutibile della Banca d'Italia nel favorire operazioni di acquisizione del sistema bancario meridionale, che poi si sono risolte, alla luce degli avvenimenti degli anni successivi, in grandissimi guadagni?

Basti pensare che in passato l'intervento della Cariplo, l'attuale Banca Intesa, più volte criticato dai colleghi della Lega, di acquisizione della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania ha fruttato, in termini di plusvalenze a Banca Intesa, 2.700 miliardi, perché questo è stato l'utile nel momento in cui ha rivenduto la banca acquisita a suo tempo per 240 milioni di vecchie lire, con una successiva ricapitalizzazione di 180 milioni di vecchie lire.

Allora mi chiedo, ma chiedo anche a voi: a fronte dell'atteggiamento tenuto all'epoca dalla Banca d'Italia, che pilotò l'operazione di acquisizione tramite il commissariamento e tramite uno statuto che attribuì la maggioranza degli organi all'allora gruppo di banche del Nord, pur non avendo la maggioranza della proprietà, perché acquisirono il 50 per cento, però ebbero per statuto il 75 per cento degli organi, i quali decisero a loro volta, successivamente, le varie ricapitalizzazioni, non nasce il sospetto che probabilmente questa disponibilità della Banca d'Italia ad assecondare le grandi banche del Nord nasca proprio dall'anomalia di una proprietà che non è dello Stato quando sarebbe necessario che fosse invece dello Stato?

Allora, questa questione la dobbiamo risolvere e mi pare che l'indicazione contenuta nel provvedimento al nostro esame non sia convincente (anche se, per lo meno, il problema viene posto, è quanto meno all'ordine del giorno).

Come pure, per quanto riguarda la questione del doppio ruolo della Banca d'Italia della vigilanza e del controllo sulla concorrenza: non si può vigilare e contemporaneamente pensare di dirigere, di stabilire fino a che punto la concorrenza sia stata lesa, fino a che punto cioè il mercato abbia funzionato a dovere.

Non è pensabile: si tratta di due funzioni diverse ed è giusto che esse vengano separate, così come tutte le funzioni pubbliche, che, proprio per il

principio generale della divisione dei poteri, è bene che vengano svolte in maniera chiara, precisa, in modo che le responsabilità delle funzioni siano fra di loro non conflittuali, né nascano conflitti di interesse.

Ecco perché, colleghi, la legge al nostro esame è insufficiente, ecco perché siamo convinti che essa non risolva nessuno dei problemi che sono sul tappeto, perché non scioglie i nodi che sono nati intorno alla Banca d'Italia e non tutela il risparmiatore, il soggetto debole del rapporto economico.

Il cittadino che mette da parte il frutto del proprio lavoro e intende reinvestirlo dev'essere protetto dallo Stato e nell'attuale sistema non solo non è protetto, ma può succedere quello che è accaduto con la Parmalat e la Cirio, allorché le banche creditrici della Parmalat e della Cirio hanno collocato obbligazioni di queste due società utilizzando i risparmi dei propri clienti e così poi questi poveri clienti hanno visto distrutto il loro lavoro perché il risparmio si è volatilizzato, in quanto la stessa accumulazione di denaro fatta attraverso le obbligazioni di queste due società è stata incamerata dalle banche proprio in quanto dovevano far fronte alla situazione di credito che vantavano verso le due società medesime.

E allora il cliente, il cittadino debole, il cittadino comune da chi viene tutelato, se lo Stato si disinteressa? Questa era un'occasione favorevole per fare in modo che finalmente lo Stato prendesse le difese di chi non ha le strutture per potersi difendere, non ha la possibilità di conoscere il mercato finanziario e però vuole concorrere alla produzione e allo sviluppo del mercato.

Ecco, debbo dire con rammarico che abbiamo perso un'occasione e che è un peccato che essa sia stata persa.

Anche la previsione nella legge dell'eventuale limite temporale nel richiedere somme depositate da parte del cittadino è assurda, perché un cittadino che abbia depositato dei soldi non può subire una specie di prescrizione per cui, se non dovesse ritirare il proprio denaro, lo perde.

Non è possibile, questa è un'anomalia gravissima che potrebbe disaffezionare il risparmiatore, e in Italia sappiamo che il risparmiatore è soprattutto quello piccolo, da noi il risparmio è soprattutto quello delle famiglie che non possiamo disincentivare in queste forme.

Ma sapete cosa avviene molte volte, soprattutto per i risparmiatori che hanno la filosofia del risparmio, che, messi da parte i soldi in banca, se ne dimenticano finanche? Come si può allora pensare d'introdurre, anche in linea di principio, la possibilità che il risparmio possa prescriversi? Questo mi pare danneggi ulteriormente l'uomo comune e quindi faccia registrare una volontà poco attenta del Governo nel tener conto della condizione del cittadino.

Un'ultima considerazione, colleghi. Le polemiche che si sono susseguite in questi giorni sulla finanza cattolica, cioè sul tentativo della cosiddetta finanza laica di vincere il suo confronto con la finanza cattolica, mi pare siano tutte inventate.

Già debbo dire, con molta serenità, che mi sono parsi del tutto impropri gli interventi fatti da «Avvenire», da «L'Osservatore Romano» e da

alcune autorità religiose, che non potevano, non dovevano e non debbono difendere un Governatore sol perché cattolico, in quanto l'interesse generale del Paese non è quello di avere un Governatore cattolico, bensì quello di avere un buon Governatore, che è cosa diversa.

Debbo anche dire che farebbero bene soprattutto le autorità cattoliche a ricordare che forse lo scandalo maggiore del sistema bancario, quello dell'Ambrosiano, ha anch'esso la sigla della cosiddetta finanza cattolica.

Qui mi pare che dobbiamo riaffermare con forza il principio della laicità dello Stato e con forza dobbiamo chiedere al mondo organizzato dei cattolici di essere rispettoso di quel principio, perché, così come è giusto che il mondo civile sia rispettoso dell'organizzazione e del modo di essere e di esprimersi del mondo cattolico, allo stesso modo, credo che lo Stato laico debba trovare una forte difesa da parte di tutti noi nell'affermazione della sua autonomia e del principio che le questioni dello Stato laico vanno risolte dalle istituzioni preposte a tale compito.

Colleghi, vi ringrazio per avermi ascoltato, augurandomi che questo provvedimento non venga approvato, per farne uno migliore. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI-US e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cantoni. Ne ha facoltà.

CANTONI (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, ai relatori e ai senatori tutti che hanno partecipato con molta professionalità ai lavori delle Commissioni rivolgo un doveroso ringraziamento, anche perché voglio ricordare che questo è un disegno di legge che ormai si trascina da oltre un anno e mezzo.

Dalle discussioni svoltesi in Aula e dall'esposizione del Ministro si evidenzia che il provvedimento è non tanto necessario, quanto assolutamente necessario e da varare nel tempo più veloce, perché è in ballo la nostra credibilità, è in ballo una risposta doverosa che dobbiamo dare ai mercati finanziari, nonché ai risparmiatori e a tutti coloro che hanno perso denaro in modo assolutamente inaccettabile.

Presidenza del vice presidente DINI (ore 18,10)

(Segue CANTONI). Lo voglio dire perché molti hanno ricordato gli scandali Enron, Vivendi, Parmalat, Cirio, *bond* argentini. Voglio solo ribadire che oltre un milione di risparmiatori italiani è stato coinvolto da situazioni oserei dire di negligenza, che devono far riflettere profondamente il sistema bancario, i politici e tutti noi su quello che è successo. Il disegno di legge mi sembra uno degli strumenti fondamentali per dare risposte.

Quello che è curioso è che nello scandalo dei *bond* argentini 450.000 italiani sono stati oggetto di una profonda tosatura, per oltre 25.000 miliardi di vecchie lire. È anche curioso pensare che si è trattato prevalentemente di risparmiatori italiani e non di altri Paesi europei; quindi, c'è una grossa responsabilità da parte di coloro che ciò hanno consentito, o su cui quanto meno non hanno vigilato, e delle banche che hanno propinato quasi carta straccia a risparmiatori che sono prevalentemente anziani e che hanno investito la loro pensione dopo decenni di duro lavoro, ritrovandosi, oggi, con un mucchio di carta straccia.

È un profilo morale, etico che non possiamo sottacere. Quindi, non possiamo neppure affrontare alla larga l'aspetto fondamentale di un cambiamento della legge che non solo è indispensabile, ma doveroso per l'onore di parlamentari che, in quanto eletti dal popolo, hanno la responsabilità di dare risposte valide e ferme. Questo provvedimento deve dunque andare avanti con sollecitudine.

Il Ministro ha dichiarato che gli scandali finanziari sono stati resi possibili anche per regole inadeguate. Il Ministro è stato molto generoso. Noi prendiamo atto di questo aspetto e pertanto che la legge deve essere profondamente emendabile.

Il disegno di legge approvato al Senato ritengo sia una risposta sistematica e organica ai problemi, anche se incompleta, e parlerò più avanti di un emendamento.

Come sapete, il provvedimento innova prevalentemente sul piano della *governance* (quindi, amministratori e sindaci), della tutela degli investitori, dei rapporti con le società di revisione, sul piano delle autorità di mercato e delle sanzioni, anche perché si sono dimostrate profonde lacune in un capitalismo e in un sistema eccessivamente negligente verso coloro che hanno il dovere di proteggere non solamente i grandi gruppi ma, prioritariamente, le persone più deboli e i risparmiatori.

L'*iter* del provvedimento è stato molto tormentato, eccessivamente lungo perché complesso e perché molte *lobbies* fortissime hanno creato parecchi ostacoli. Infatti, il cambiamento dei cosiddetti poteri forti non è gradito ai poteri forti.

Qui però è in gioco la credibilità del nostro Paese, della nostra democrazia, del nostro sistema bancario e finanziario; soprattutto, la credibilità rispetto coloro che ogni giorno danno l'obolo alle banche affidando loro, con grande fatica, i propri risparmi.

Il Consiglio dei ministri, il 1° settembre, ha approvato un testo sulla Banca d'Italia che propone una riforma che ritengo coraggiosa rispetto alle critiche cui ho assistito, mosse da decine di ottimi colleghi dell'opposizione, ai quali però vorrei ricordare che i loro Governi non hanno mai proposto alcun cambiamento delle regole relative alla Banca d'Italia, alla sua *governance* e alla durata del mandato dal Governatore. Infatti, già ai tempi della nomina del governatore Fazio si parlava di una durata del mandato di cinque anni: basta leggere i giornali e i Resoconti stenografici di allora.

Pertanto, la sinistra non ha proposto nulla e devo aggiungere – lo dico senza provocazione e senza voglia di polemica – che questi scandali sono nati prevalentemente nel periodo in cui questa ha governato.

Quindi, si propone oggi una riforma che corregge le regole in senso più moderno, intervenendo su alcuni ambiti: l'assoluta necessità della collegialità delle decisioni in un momento in cui la globalizzazione porta a difficoltà enormi, ad una complessità delle decisioni che non debbono essere più ascritte monocraticamente ad una persona sola, ma devono essere demandate alla collegialità; la trasparenza degli atti; le regole più certe; il mandato a termine del Governatore; gli azionisti della Banca d'Italia che possono essere le stesse banche che, a loro volta, devono essere vigilate dalla Banca centrale.

Si tratta di elementi che in tutte le banche centrali europee, oltre che nelle principali banche degli altri Paesi del mondo, sono presenti da alcuni decenni; semmai, noi vi arriviamo con un gravissimo ritardo.

Il disegno di legge non è originale; mi rendo conto che non c'è un cambiamento stravolgente, ma così deve essere, perché dobbiamo essere prudenti. Dobbiamo dare la possibilità di democratizzare questo aspetto fondamentale, tenendo conto che la Banca d'Italia è estremamente prestigiosa e presente nel contesto mondiale e nella coscienza di tutti noi. Dobbiamo, quindi, agire con molta prudenza.

Sul piano organizzativo, si adottano principi che sono stati definiti primitivi (come la collegialità, la trasparenza, il termine del mandato, l'assenza di conflitti potenziali tra vigilanti e vigilati), ma tali principi devono essere assolutamente introdotti nel disegno di legge, che deve costituire il punto fondamentale per un cambiamento e un recupero della credibilità del nostro Paese.

Ripeto: la Banca d'Italia è una delle istituzioni più prestigiose del Paese e va tutelata innanzitutto nella propria indipendenza (su questo siamo assolutamente chiari), ma anche nella propria reputazione, perché mai come oggi, da quando è nata, la Banca d'Italia ha perso reputazione.

Per quanto concerne la tutela della concorrenza nel settore bancario, su cui il Consiglio dei ministri ha espresso l'orientamento di muovere in modo più netto (cito testualmente) verso un modello di vigilanza per finalità, anziché per soggetti (vale a dire trasparenza, concorrenza e stabilità), il Ministro ha detto di attendere che si svolga un dibattito parlamentare. Noi lo ringraziamo per questo; magari, avremmo preferito una più decisa presa di posizione del Governo e del Ministro, però siamo pronti a svolgere un dibattito parlamentare.

Se gli investitori – voglio ribadire – non hanno regole moderne, non investono in un mercato. Il rischio di emarginazione del nostro Paese nel contesto dei circuiti finanziari bancari mondiali è molto forte. Quindi, in un momento in cui la globalizzazione porta a fusioni e acquisizioni, in cui in Europa si cambia con estrema velocità, noi dobbiamo dotarci di organi istituzionali, di una mentalità e di una cultura internazionali, che certamente non possono agire secondo culture provinciali, come invece abbiamo visto succedere nel nostro Paese.

A margine del mio intervento, fornirò alcune risposte che ritengo puntuali, non solo alla minoranza, ma anche ad esponenti della maggioranza che hanno criticato il disegno di legge.

Vorrei fare una puntualizzazione, su un mio emendamento che il relatore Eufemi, con sottile ironia, ha definito personale, ma che tanto personale non è, perché so che una larga parte del Senato (o quanto meno una sua parte) lo considera degno di attenzione e di discussione.

Tengo a dire che non si tratta di un emendamento frutto di una mia bizzarria; piuttosto, si tratta di una proposta di modifica che rende coerente quanto da anni continuo ad affermare in merito alla riforma della Banca d'Italia e soprattutto in relazione al metodo della collegialità.

Non è certo questa la sede per un *excursus* (come alcuni vorrebbero) su ciò che è successo nel mondo bancario; ho però fortissime critiche da muovere su quanto è accaduto e soprattutto sulle enormi disponibilità di capitali che si sono volatilizzate, con ricadute sull'eccessivo costo dei servizi che pagano sempre i risparmiatori, che sono sempre meno cittadini e che per il sistema bancario sembrano quasi sudditi. Tutto ciò deve finire. Propongo, quindi, che la tutela del risparmio e le funzioni di controllo passino dalla Banca d'Italia all'Autorità *antitrust*.

Capisco che si tratta di un emendamento che può definirsi personale e sono onorato se esso, come tale, magari non sarà approvato perché le *lobbies* e le minacce sono fortissime, ma io ritengo anche di essere un uomo libero e di poter dire, come specialista e come esperto, quanto ritengo opportuno.

Infatti, posso con vanto dichiarare di aver salvato ben due banche: l'Istituto bancario italiano, che era vicino al fallimento, e la Banca nazionale del lavoro, che era tecnicamente fallita quando, il 3 ottobre 1989, ne assunsi la presidenza, su espressa richiesta del ministro del tesoro Guido Carli. (*Applausi dei senatori Guzzanti, Ioannucci, Moncada e Scotti*).

Il presidente Dini, che mi fa piacere sia presente, conosce molto bene questa vicenda e, se vuole, mi può anche smentire, ma so che è una persona perbene, estremamente perbene, e sa che sto dicendo la verità.

Dopo gli anni Trenta, in Italia il legislatore impose una separazione tra aziende bancarie e industriali; tra banche commerciali, che erogavano credito, e banche di investimento, che collocavano i titoli presso i risparmiatori; tra banche e assicurazioni, e così via. Gli organismi di regolamentazione e supervisione erano quindi distinti e specializzati per soggetto.

Con gli anni, la normativa si è modificata e dagli anni Ottanta il sistema finanziario italiano si è trasformato in un sistema nel quale un ruolo centrale è svolto dalla banca universale, che svolge tutte le funzioni prima attuate da intermediari diversi.

Le autorità specializzate per soggetto sono dunque diventate inadatte e soprattutto obsolete; quindi, è obsoleto il fatto che ci sia un'unica autorità per la vigilanza e la stabilità, che giustamente deve essere esclusivamente rafforzata nella Banca d'Italia, mentre invece la tutela della concorrenza e del mercato deve far capo ad un'altra autorità, per dare maggiore democraticità al mercato e soprattutto maggiori garanzie ai risparmiatori.

Nello *slang* bancario si dice che si deve passare da un modello basato sui soggetti ad un modello basato sulle funzioni. Le funzioni – ricordo per tutti coloro che non conoscono molto bene questo aspetto – sono tre e rispondono ai tre beni pubblici che sono, in senso assoluto, il verbo sul quale noi, in modo etico e morale, e il sistema bancario dobbiamo vigilare e che deve anche essere *modus vivendi* nell'attività di negozio giornaliero.

I tre beni pubblici sono: la stabilità, la trasparenza e la correttezza nei comportamenti e la concorrenza. La stabilità è riferita al sistema delle banche ed è necessaria per evitare perdite degli investimenti in moneta; la trasparenza è riferita ad imprese e a società finanziarie che fanno appello al pubblico risparmio direttamente o attraverso la Borsa valori, ed è necessaria per evitare che i risparmiatori perdano la fiducia in coloro che, pur con qualche rischio, ma noto e gravante su tutti allo stesso modo, gestiscono i loro risparmi; la concorrenzialità è riferita a tutto il sistema delle imprese creditizie e finanziarie ed è necessaria affinché le rendite delle gestioni di queste attività vadano il più possibile – lasciatemi dire in modo *naφ* – nelle tasche dei consumatori.

Oggi abbiamo esempi eclatanti di come dalle tasche dei risparmiatori sia stato sfilato denaro e non voglio neanche rispondere ai colleghi che hanno ricordato che due terzi dei *bond* Parmalat, Cirio, sono stati emessi all'estero e quindi non c'era possibilità di controllo da parte dell'istituzione di vigilanza.

Sappiamo benissimo che è una tesi assolutamente inaccettabile, perché chi conosce bene e professionalmente le regole sa che quei *bond* dovevano essere emessi da istituzioni e banche all'estero e non potevano essere poi trasferiti in Italia e spalmati sui risparmiatori. È stata una truffa.

Dobbiamo avere il coraggio (io ne ho il coraggio, e lo dico più volte) e l'assoluta, morale dignità di ricordare che tutti questi aspetti devono essere fondati sulla verità: quei *bond* non potevano essere venduti al pensionato, al risparmiatore, a tutti coloro che non avevano neppure la possibilità e la capacità – non dico professionale, ma elementare – di effettuare un controllo.

Il nostro è un Paese bancocentrico, esageratamente bancocentrico; probabilmente, anche in un declino del capitalismo c'è questa eccessiva bancocentricità per cui i più grandi imprenditori sono pesantemente indebitati verso il sistema bancario, che quindi diventa un centro di potere politico, vigilato da un centro di potere politico monocratico della Banca d'Italia, del Governatore, assolutamente inaccettabile.

L'emendamento che ho presentato mira a modificare l'attribuzione delle competenze dell'Autorità di vigilanza in materia di concorrenza nel settore bancario. La proposta emendativa mira a trasferire all'Autorità garante della concorrenza e del mercato la relativa competenza nei confronti delle banche e sull'attuazione delle disposizioni riguardanti le intese restrittive della libertà di concorrenza, l'abuso di posizione dominante e le operazioni di concentrazione restrittive della libertà di concorrenza.

Signor Presidente, il tempo a mia disposizione volge al termine e sono costretto a tagliare notevolmente il mio intervento. Voglio solamente

rimarcare che questo aspetto di crisi ha una precisa data di nascita: inizia con la nefasta riunione sul «Britannia», dove, ahimè, tanti attori ancora sul mercato erano soggetti fondamentali in un processo di privatizzazione che è stato una delle grandi pagine sulle quali dovremmo istituire una Commissione per stabilire la verità.

Sono stati causati danni al sistema e alla credibilità italiana; quindi, ci attendiamo che questa riforma venga fatta con responsabilità e con le modalità possibilmente più veloci, al fine di dare una risposta vera e democratica e avere la coscienza a posto verso il popolo italiano. (*Applausi dai Gruppi FI, LP e dei senatori Moncada e Grillotti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Eufemi.

EUFEMI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione di un dibattito ricco di ben 25 interventi desidero rivolgere il più sentito ringraziamento ai colleghi per le opinioni espresse e gli elementi portati su un tema centrale come quello del risparmio e della tutela dei mercati finanziari.

Il dibattito è stato tuttavia caricato di molti significati impropri, di molti argomenti estranei, compresa la legge elettorale. Non abbiamo ascoltato una penetrante valutazione delle scelte operate e delle norme licenziate dalle Commissioni riunite, nessun riconoscimento, come se fosse tutto da respingere.

Bene ha fatto il Ministro dell'economia ad inquadrare la riforma in un *continuum* di interventi volti a definire una più complessa architettura di regole finanziarie efficaci, adeguate ad un sistema aperto e globalizzato.

Il dibattito è stato aperto dall'intervento del Ministro che ha posto due questioni: la crisi di credibilità del Paese ed il problema del passaggio delle funzioni della concorrenza sul credito dalla Banca d'Italia all'*Anti-trust*.

Occorre sgombrare il campo dagli equivoci. La stessa indagine conoscitiva parte ben prima delle vicende relative al controllo di due banche. Il punto di partenza è quello degli scandali finanziari in Italia, che seguono e non precedono quelli europei e degli Stati Uniti. Ad ogni buon conto, va ricordato che il caso Enron non è stato scaricato sulla FED, a differenza di quanto si è registrato da noi con accuse indiscriminate e quindi superficiali.

Non è la questione Banca d'Italia ad impedire o ritardare la riforma. I tempi non coincidono con le recenti vicende bancarie. La crisi di credibilità è stata innescata, ben prima delle vergognose polemiche per rovesciare le decisioni del mercato a favore della banca olandese, dall'incapacità di dare concreta e credibile attuazione ad una vera politica di risanamento della finanza pubblica, indispensabile per sostenere la crescita e lo sviluppo del Paese.

La credibilità si misura dai comportamenti degli investitori e dei risparmiatori. Non vi è stata la coda di questi ultimi agli sportelli delle ban-

che, come nel 1992, in occasione del prelievo straordinario del 6 per mille sui conti correnti. Bene ha fatto il senatore Grillo a ricordare il rapporto, che oggi è rimasto inalterato, tra i titoli di stato italiani e quelli tedeschi.

Abbiamo ascoltato molte sciocchezze nei giorni scorsi, compresa quella sulla cancellazione di un'offerta di *bond* a trent'anni, cogliendo di sorpresa i mercati e provocando un piccolo salto nel prezzo dei titoli trentennali emessi in passato. È un'affermazione falsa, che noi respingiamo. Da un anno le emissioni dei BTP a trent'anni non vengono effettuate. (*Applausi del senatore Grillo*).

In ogni caso, dobbiamo dire che il calendario delle emissioni del Tesoro è stato pienamente rispettato con l'annuncio delle aste a cinque e quindici anni, avvenute il 6 settembre scorso.

Non sembra inoltre dimostrabile che le vicende in corso abbiano cominciato ad avere effetti concreti sul nostro debito pubblico. Infatti, le aste dei titoli suddetti, svoltesi il giorno 13 settembre, hanno registrato una buona domanda (8,3 miliardi di euro a fronte di 4,5 offerti), con rendimenti di aggiudicazione in discesa. Sui BTP a quindici anni è stato addirittura fatto registrare il minimo storico del 3,58. Il mercato secondario non è stato turbato dalle vicende in corso, in quanto il differenziale di rendimento tra BTP e *Bund* decennali è diminuito dai 23 centesimi di punto toccati il 6 giugno, a valori tra 20 e 21 centesimi, registrati stabilmente dallo scorso luglio. Questi sono i fatti sui quali invito i colleghi a riflettere.

Perché solo ora si è chiesta una riforma profonda della Banca d'Italia? Perché solo ora la sinistra chiede un intervento, ma non ha fatto nulla nei cinque anni di Governo? (*Commenti del senatore Bonavita*). Perché non ha utilizzato la grande riforma della finanza per intervenire? Non stiamo parlando di una cosa di settant'anni fa, come la legge bancaria del 1936, ma della legge Draghi, che è del 1998. Il Testo Unico di finanza è solo di sette anni fa. Quello era il momento di avanzare proposte o di emanare norme, ma non è stato fatto. Quella era l'occasione per incidere, prendendo atto delle grandi trasformazioni dopo la legge sulla ristrutturazione del sistema bancario, che ha portato alla sua crescita dimensionale, ad una sua più forte patrimonializzazione, insieme ad una maggiore capacità competitiva.

È stato fatto un terrorismo mediatico per altri interessi. «Il rischio prevalente» – scriveva Menichella – «non era dentro il sistema bancario, ma esterno ad esso ed era quello della ricostituzione degli oligopoli industrial-finanziari, a danno dei consumatori e delle piccole e medie imprese.

Al senatore Angius vorrei dire che nella fattispecie non si può separare la difesa della Banca d'Italia dal Governatore. Se si colpiscono le persone, si finisce per colpire le istituzioni. Coloro che ne vogliono la sostituzione, vogliono anche ferirne l'autonomia, travolgendo le regole, comprese quelle europee, previste dai Trattati internazionali e dallo statuto della Banca centrale europea, che non sono un *optional*.

GARRAFFA (*DS-U*). Noi vogliamo salvaguardare le istituzioni!

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, la prego di non disturbare il relatore.

EUFEMI, *relatore*. Sulla riforma del modello delle Autorità di vigilanza, ho trovato sorprendente che il Ministro dell'economia abbia riproposto una questione che ritenevamo chiusa con la decisione delle Commissioni e che riconfermiamo in quest'Aula dopo la discussione generale.

Nella ricostruzione degli avvenimenti mancano alcuni elementi fondamentali e particolarmente rilevanti come la inequivocabile sentenza del TAR che ha riconosciuto la piena correttezza dell'operato della Banca d'Italia, i pronunciamenti della Commissione europea e dalla Banca centrale europea e, da ultimo, il rispetto della legge, come sostenuto da parte del commissario McCreevy, il quale comunque non può essere il supremo interprete delle leggi italiane né ha il ruolo di giudice di legittimità. Nel momento in cui si assume questa responsabilità, finisce per venire meno il suo ruolo *super partes* rispetto ai Paesi europei: non sapevamo che Bruxelles fosse divenuta Bisanzio!

Sarebbe più pertinente ed urgente eliminare i conflitti di interesse che riguardano alcuni commissari europei. Nel dibattito non abbiamo trovato riconoscimenti rispetto alle scelte operate dalle Commissioni sulla qualità degli interventi nella *governance* societaria, nel rafforzamento dei controlli, in una più forte trasparenza sulle società *offshore*, sulla disciplina del prospetto informativo che offrirà maggiori garanzie ai risparmiatori rispetto ai collocamenti e impedirà nuovi scandali finanziari. Si è guardato a tutelare non interessi di parte, ma esclusivamente i risparmiatori e, soprattutto, i risparmi dei giovani nella prospettiva dell'afflusso delle risorse del TFR sul mercato.

Condivido pienamente i rilievi del senatore Tarolli sull'emendamento del Governo relativo al passaggio delle quote proprietarie della Banca d'Italia, sul calcolo delle quote del valore delle stesse legato ai diritti patrimoniali piuttosto che al valore corrente o economico delle stesse, sull'eccesso di giurisdizione e sulle modalità di copertura finanziaria. Purtroppo, rispettiamo la decisione unanime e collegiale del Governo.

L'eccesso di procedure burocratiche può portare ad impedire il raggiungimento dell'obiettivo della trasparenza che si dice di voler perseguire e ad accrescere il tasso di lottizzazione delle e nelle istituzioni, accrescendo la loro inefficienza, oltre che la loro inefficacia. Siamo prioritariamente impegnati in una riforma di sistema che guarda al futuro e potrà rappresentare una valida risposta ai mercati finanziari, recuperando un clima di fiducia, di più forte fiducia.

Il senatore Grillo ha ricordato gli anni dal 1987 al 1992. Credo che lo meritino perché quel periodo segna una riforma del mercato finanziario che, per incisività e per ampiezza, non ha precedenti. L'evoluzione della finanza internazionale ed il processo di consolidamento delle istituzioni finanziarie impongono una riflessione per le conseguenze sul sistema e per le sfide che si impongono al nostro sistema creditizio in termini di efficienza e di concorrenza. Diverso è svolgere una seria valutazione sul mo-

dello di banca universale, sul modello di specializzazione dell'industria bancaria.

Il problema non è solo quello degli impieghi ma è anche quello della raccolta, poiché le due funzioni sono strettamente legate. Il problema non è solo la contendibilità e la concorrenzialità; non si può perdere di vista la finalità e la funzione del risparmio, quella cioè di favorire gli investimenti, la crescita e l'occupazione.

Il senatore Cantoni, insieme ai senatori Debenedetti, Turci e Cambursano tra gli altri, ha espresso rammarico per il fatto che il provvedimento non interverrebbe su alcuni profili che interessano la Banca d'Italia e, in particolare, sulla durata del mandato del Governatore e sulle competenze *antitrust* nel settore bancario. Sulla Banca d'Italia il Governo ha deliberato un intervento legislativo. Sul trasferimento di funzioni all'*Antitrust*, senatore Cantoni, no! Non vi possono essere maggioranze variabili, a seconda dell'argomento; altrimenti sarebbe il *caos* dei nostri lavori e l'impossibilità di raggiungere in tempi rapidi l'obiettivo di questa riforma.

Sulla seconda questione, occorre dire che si tratta di aspetti che non riguardano gli scandali dai quali il provvedimento prende le mosse... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*)... e che per converso incidono su equilibri complessivi degli assetti di controllo sul sistema finanziario. Questi ultimi hanno dimostrato di poter assicurare l'indipendenza dell'azione tecnica di vigilanza e la crescita del comparto bancario in contesti dapprima caratterizzati dalla prevalenza della banca pubblica, e successivamente dalla privatizzazione del sistema e dal suo funzionamento secondo i canoni di un mercato aperto e concorrenziale.

L'attribuzione all'Autorità garante della concorrenza e del mercato di competenze in materia *antitrust* nel settore bancario è molto controversa; non si ritrova nella normativa degli Stati Uniti, non sarebbe una scelta efficiente nel nostro Paese. L'attuale riparto consente che la Banca d'Italia promuova e tuteli la concorrenza sia nella veste di Autorità *antitrust* che in quella di organo di vigilanza, costituendo la competitività del sistema creditizio e finanziario uno degli obiettivi della vigilanza prudenziale disciplinata dal testo unico bancario. L'accentramento in un'unica istituzione delle due competenze consente sinergie negli strumenti, nella elaborazione delle informazioni, nello sviluppo delle professionalità.

La Banca d'Italia ha svolto, nella veste di autorità preposta alla tutela della concorrenza, oltre 50 istruttorie. Su un altro settore dell'economia è stato condotto in Italia un numero così elevato di procedimenti *antitrust*, da quando è entrata in vigore la legge n. 287 del 1990. Tutti gli indicatori dimostrano inequivocabilmente la crescita nell'ultimo decennio della concorrenza nel sistema bancario con riguardo alla struttura del mercato e dei tassi d'interesse, nonché alla redistribuzione delle quote facenti capo ai diversi operatori.

È bene, infine, sgombrare il dibattito da un equivoco. La titolarità delle funzioni *antitrust* nel comparto nevralgico delle concentrazioni nulla ha a che vedere con l'apertura internazionale del sistema, e in particolare

con la possibilità che operatori esteri acquisiscano quote di controllo nel capitale di banche nazionali.

L'autorizzazione per l'acquisto di partecipazioni di controllo, o comunque rilevanti in enti creditizi, è espressamente prevista dal diritto comunitario, al fine di garantire la sana e prudente gestione dell'impresa bancaria. Diverse sono le valutazioni *antitrust*, volte ad accertare se un'operazione di concentrazione sia suscettibile di restringere la competizione tra operatori. Tale valutazione investe la struttura del mercato nazionale ed europeo e non le esigenze della singola banca.

Le differenti prospettive fanno sì che non siano possibili, neppure in astratto, conflitti tra le conclusioni cui giungono i procedimenti di vigilanza e quelli *antitrust*. Ciò è naturalmente vero anche allorché l'istruttoria in materia di concorrenza sia svolta dalla Commissione europea. Non vi sono evidenze che le decisioni siano state motivate per fini di stabilità, a scapito della concorrenza. Lo stesso diritto comunitario prefigura le due procedure come nettamente distinte, e prevede che le valutazioni prudenziali sugli assetti proprietari delle banche vengano svolte esclusivamente dalle Autorità nazionali di vigilanza.

Le valutazioni di vigilanza in materia di assetti proprietari sono conformi ai principi contenuti nella legislazione comunitaria, nel testo unico bancario e, in attuazione di quest'ultimo, nelle deliberazioni del CICR e nelle istruzioni di vigilanza della Banca d'Italia. Tali valutazioni hanno natura tecnica e, in presenza di operatori comunitari, prescindono da considerazioni non prudenziali quali la nazionalità dell'istante.

La correttezza dell'operato della Banca d'Italia in questo ambito è testimoniata dalla circostanza che i provvedimenti in materia non sono mai stati oggetto di annullamento giudiziario. La stessa ultima decisione del TAR si basa su una istruttoria correttamente svolta dalla Banca d'Italia. Non c'è quindi alcuna credibilità da recuperare in ordine ai comportamenti della Banca d'Italia!

Il senatore D'Amico ha presentato un emendamento che contiene tra l'altro la riforma del CICR. Ho trovato senz'altro mutata la sua posizione rispetto a quanto scriveva e leggevo negli anni 90 in materia sulla necessità che il credito rientrasse nelle funzioni della concorrenza affidate alla Banca d'Italia.

Sarebbe interessante, senatore D'Amico, rileggere il comportamento della Banca d'Italia all'interno del CICR sul finire degli anni '80, tra i sostenitori di una lira sopravvalutata a vantaggio degli investitori USA, che portò poi alla crisi valutaria del 1992, e i sostenitori invece di un'idea diversa.

Caratteristica peculiare del nostro sistema è quella di conferire alla Banca d'Italia la competenza in materia di stabilità e di concorrenza nel settore bancario, giustificata dalla relazione di complementarità tra concentrazione e concorrenza e dalla migliore informazione di cui dispongono le autorità di supervisione.

V'è intreccio tra normativa nazionale e quella sovranazionale.

L'elevata tecnicità dell'analisi della concorrenza nel settore del credito costituisce il principale portato degli elementi di specificità. In un recente libro di Napolitano viene riportata una frase del primo presidente dell'*Antitrust*, professor Saja, del seguente tenore (e mi rivolgo in particolare al senatore Grillo): «Noi di banche non capiamo niente. Per questo trasferire la competenza del sistema creditizio all'*Antitrust* sarebbe un errore perché non può essere disgiunta dalla stabilità e quindi dalla vigilanza che ha una conoscenza diretta, quasi automatica del sistema bancario. Insomma sa chi siamo e dove andiamo».

Al senatore Cantoni vorrei ricordare che lo stesso presidente... (*Richiami del Presidente*). Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Dicevo che lo stesso Antonio Catricalà, attuale presidente dell'*Antitrust*, ha riconosciuto, nei giorni scorsi, precisamente domenica, credo al congresso di Pesaro, che sulle concentrazioni bancarie l'*Antitrust* non è né preparata, né attrezzata.

Con la legge n. 287 del 1990 fu fatta una scelta precisa: le norme specifiche riferite al settore del credito per le asimmetrie informative riflettono con chiarezza il ruolo inequivoco che il legislatore nazionale ha voluto attribuire alla concorrenza e in tale ramo di attività – e, dunque, la specificità del ruolo della Banca d'Italia e (vorrei ricordarlo al senatore Passigli) – e nell'editoria e nelle assicurazioni. Questa è la specificità. Questo principio, che vige dal 1991, è stato ribadito nel 1998 dalla normativa sul mercato finanziario.

Il legislatore, dunque, ha affidato alla Banca d'Italia il ruolo di tutela della concorrenza nel settore creditizio per la specificità del settore. È molto semplice: la legge n. 287 si muove in coerenza con la filosofia della legge n. 218 del 1990.

Trovo francamente contraddittorie le critiche alla protezione dell'italianità, a una presunta pretesa protezionistica e dirigistica dell'italianità, di esponenti della stessa parte politica che si è lamentata nei giorni scorsi della vendita di Wind a un investitore straniero, in un settore, come quello telefonico, dove è già presente un importante operatore italiano.

Converranno quindi i sostenitori della contendibilità che le banche straniere non vengono in Italia a fare beneficenza. Non abbiamo visto presenti le banche straniere in molti casi di ristrutturazione industriale, come nel caso FIAT, nella SMI di Orlando, nella SIR di Rovelli, nell'Alitalia, nella Montedison, nel gruppo Ferruzzi, ma solo, com'è ovvio, presenze opportunistiche dove non vi sono rischi e nei collocamenti dove vi sono ricche commissioni.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è il momento di dare risposte concrete ai mercati e ai risparmiatori. Da parte nostra non ci sottrarremo a queste responsabilità.

Finché c'è questo sistema democratico parlamentare e le Camere assolvono ai loro compiti non potranno esserci *lobby* editorial-finanziarie o di altro genere capaci di imporre soluzioni fuori dalle regole democratiche.

Senatore Cantoni, noi vogliamo andare avanti. Abbiamo contenuto le modifiche proprio per raggiungere l'obiettivo alto della riforma così come auspicato dal Capo dello Stato.

Guardiamo con fiducia al senso di responsabilità di ciascuno affinché questa riforma possa entrare rapidamente nell'ordinamento. (*Applausi dal Gruppo UDC e dei senatori Grillo, Carrara e Fasolino. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Semeraro.

SEMERARO, *relatore*. Signor Presidente, signori colleghi, desidero anch'io porgere un vivo ringraziamento ai componenti delle due Commissioni, che hanno lavorato con molto impegno e grande determinazione perché desiderosi di portare e far giungere all'approvazione una legge tanto importante e di grande ricaduta sociale. Intendo poi ringraziare tutti coloro che sono intervenuti nel corso di questo dibattito; ognuno ha offerto il suo contributo, molte volte non condivisibile, ma in ogni caso utile per approfondire la discussione della problematica in trattazione.

Non ho preparato un intervento scritto, signor Presidente, e debbo dire che in effetti la replica svolta dal senatore Eufemi è stata oltremodo completa, per cui ritengo di poterla interamente confermare. Mi sia consentito, però, svolgere un semplicissimo esame di questo complicato *iter* legislativo, perché desidero che ci si renda conto che probabilmente, con il passare del tempo e con l'approfondimento del dibattito, ci si è abbandonati a discussioni non molto rilevanti rispetto alla finalità e alla *ratio* del provvedimento.

Questa legge costituisce, a mio avviso, un punto di sintesi importantissimo di un complesso impegno legislativo nato nel 2004, che approda ora nell'Aula di Palazzo Madama.

Nel 2004 l'Italia si accorge, a seguito di grossi *crack* finanziari, e quindi di gravissimi dissesti che hanno comportato disavanzi economici notevolissimi per un grandissimo numero di operatori economici, di non avere una legislazione adeguata e capace di offrire la necessaria tutela dei diritti di ogni operatore finanziario, di riconoscere e sostenere i diritti medesimi, e soprattutto della necessità di intervenire legislativamente, anche in considerazione dell'inadeguatezza delle previsioni dell'articolo 47 della Costituzione, che non sono state e non potevano essere applicate alla problematica della tutela del risparmio. Ci si rende conto che necessariamente bisogna dar corso ad un testo di legge.

Finalità della legge era – come dicevo prima – quella di predisporre una tutela per gli operatori economici e quindi di creare un sistema di controllo intrecciato, più rigoroso. Si trattava di intervenire perché era quanto mai necessario cercare di eliminare la possibilità di conflitti di interessi, perché sappiamo molto bene che determinano disordini e creano difficoltà di gestione.

Ci si rende conto, allora, della necessità di una più completa regolamentazione dei rapporti fra banche e imprese e di una serie di questioni

sulle quali si tenta di intervenire con vari disegni di legge, tutti unificati poi nel provvedimento oggi in trattazione.

A seguito dell'esame della legge, che stava già per diventare definitiva, sorge un'altra questione e attraverso la pubblicazione sui mezzi di stampa di alcune intercettazioni telefoniche (di cui in quest'Aula hanno parlato tutti) ci si rende conto – e sorge forse la necessità – di intervenire legislativamente per una disciplina diversa da quella che costituiva la *ratio* della tutela del risparmio. Tanto è vero che in un primo momento si discusse se questa diversa disciplina relativa ad una fattispecie completamente diversa dovesse costituire parte integrante di questa legge o dovesse invece essere oggetto preponderante di un altro disegno di legge. Sta di fatto che il Governo, intervenendo puntualmente sulla vicenda che era al suo esame, predispose un emendamento da sottoporre all'esame di questa Assemblea.

Da quel momento, signor Presidente, io credo di non essere smentito e di non poter essere smentito se affermo che tema dominante della legge non è stata più la necessità della tutela del risparmio bensì la ristrutturazione della Banca d'Italia, la durata in carica del Governatore, la sua nomina, le eventuali possibilità e cause di decadenza e quant'altro connesso.

Questa non è un'affermazione che faccio io, ma è qualcosa che si evince da tutti i vari interventi. Ci sono stati vari interventi di illustri esponenti dell'opposizione, a volte anche vaghi e riferiti a situazioni e fattispecie diverse; si è addirittura parlato, da più parti, della riforma elettorale che era stata appena appena ventilata in quei giorni, eppure ha costituito oggetto specifico di intervento in occasione di questa discussione.

In ogni caso, si tratta della credibilità nazionale; si discute della possibilità di Fazio di rimanere e si chiede se c'era o meno la possibilità che il Governo intervenisse con i suoi poteri e si addebita al Governo stesso un'omissione di condotta in riferimento proprio a quello che doveva essere fatto in relazione al Governatore della Banca d'Italia.

Una cosa è certa: a me sembra che argomento specifico di questa legge non sia quest'altro risolto che, per l'amor di Dio, è pure importante e merita particolare attenzione, ma io non credo, o perlomeno non penso che causa determinante ed esclusiva di quei dissesti finanziari di cui abbiamo parlato e che hanno afflitto moltissimo tanti operatori economici sia stata, ad esempio, la durata in carica del Governatore, o sia stato il mutato assetto, la mutata composizione della struttura della Banca d'Italia. Io credo che si tratti di questioni completamente diverse.

Allora, se mi è consentito, desidero rimanere più attinente al merito della questione e desidero confrontarmi con gli illustri colleghi dell'opposizione e della maggioranza su tutte quelle questioni che, in effetti, debbono essere trattate perché una tutela efficace del risparmio possa essere attuata.

Dobbiamo subito dire che, in effetti, il risparmio in Italia costituisce un elemento importantissimo. L'Italia è uno dei Paesi al mondo dove si realizza il maggior risparmio. L'Italia vive in un sistema bancocentrico, perché tutte le maggiori possibilità, anche di sviluppo economico, passano

attraverso gli istituti bancari, per cui è a queste vicende che bisogna guardare con particolare attenzione.

E allora, in che modo dobbiamo farlo? Innanzitutto occorre mutare l'assetto organizzativo di quelle strutture che gestiscono il risparmio; cercare di predisporre delle regole certe per tutti quegli operatori che svolgono come attività prevalente la vendita di prodotti finanziari e, sotto certi aspetti, anche di prodotti assicurativi; cercare di evitare, come ho detto prima, la realizzazione di conflitti di interesse; far sì che gli organi di controllo sia interni che esterni siano organizzati in maniera tale che attraverso il controllo incrociato si riesca a raggiungere in realtà e a realizzare invero la chiarezza, la linearità e la trasparenza.

Dunque, per dirlo in poche parole, la finalità essenziale di questa legge era ed è l'esaltazione della trasparenza negli scambi di carattere economico e nella vendita dei prodotti finanziari attraverso l'allegazione di tutti i rapporti informativi, perché attraverso l'esaltazione della trasparenza si dà fiducia ai risparmiatori e soprattutto si intensifica l'attività dai mercati finanziari.

Signor Presidente, mi pare che nel corso di questo dibattito approfondito e, sotto certi aspetti, avvincente si sia parlato molto poco di queste vicende e ci si sia invece lasciati andare ad affermazioni che, a mio avviso, hanno un sapore politico, ma soprattutto hanno il sapore di chi si vuole impegnare per cambiare determinate cose che forse debbono pure essere cambiate, ma che certamente non costituiscono una ragione fondamentale e importante per la realizzazione degli intenti che invece si vuole realizzare.

Il riferimento specifico che faccio – questa è la ragione, signor Presidente, per cui non ho predisposto una relazione scritta – è che non mi pare che siano state sollevate delle precise contestazioni all'attività svolta nelle Commissioni competenti. Il lavoro svolto presso la Camera dei deputati, a mio avviso, era in un certo qual modo già esauriente: noi, qui al Senato, abbiamo svolto una attività di maggiore approfondimento, abbiamo introdotto delle innovazioni, abbiamo realizzato dei cambiamenti, abbiamo fatto in modo di porre dei limiti precisi e determinati.

Credo che su questi argomenti, sui quali non mi pare si sia dibattuto, si dovrà discutere e mi auguro che ciò avvenga nel corso dell'esame degli emendamenti. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, chiederei alla vostra cortesia di consentire al Governo di svolgere la replica nella giornata di domani, in modo da poter esaminare più compiutamente anche quanto emerso nel corso del dibattito odierno.

PRESIDENTE. La Presidenza accoglie la richiesta del Governo.

Rinvio pertanto il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 21 settembre 2005

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 21 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari (3328) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Armani ed altri; Benvenuto ed altri; Lettieri e Benvenuto; La Malfa ed altri; Diliberto ed altri; Fassino ed altri; del disegno di legge d'iniziativa governativa; dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Antonio Pepe ed altri; Letta ed altri; Lettieri ed altri; Cossa ed altri; del disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa del deputato Grandi ed altri*).

– PEDRIZZI. – Disposizioni sul regime della responsabilità e delle incompatibilità delle società di revisione (2202).

– PASSIGLI ed altri. – Norme a tutela degli investitori relative alla emissione, collocamento e quotazione in Italia di valori mobiliari emessi da società italiane o estere (2680).

– CAMBURSANO ed altri. – Riforma degli strumenti di controllo e vigilanza sulla trasparenza e correttezza dei mercati finanziari (2759).

– CAMBURSANO ed altri. – Nuove norme in materia di tutela dei diritti dei risparmiatori e degli investitori e di prevenzione e contrasto dei conflitti di interessi tra i soggetti operanti nei mercati finanziari (2760).

– MANZIONE. – Istituzione del Fondo di garanzia degli acquirenti di strumenti finanziari (2765).

– PETERLINI ed altri. – Norme in materia di risparmio e dei depositi bancari e finanziari non rivendicati giacenti presso le banche e le imprese di investimento (3308).

II. Ratifiche di accordi internazionali.

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. DE CORATO. – Modifica all'articolo 61 del codice penale (1544) (*Relazione orale*).

2. Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle disposizioni legislative concernenti la minoranza slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (2431) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

3. Disposizioni in materia di contributi e di affidamento di servizi alle associazioni di protezione ambientale (2949) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Foti e Ghiglia; Paroli ed altri*) (*Relazione orale*).

RATIFICHE DI ACCORDI INTERNAZIONALI

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione congiunta in materia di sicurezza della gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi, fatta a Vienna il 5 settembre 1997 (3428) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Calzolaio ed altri e del disegno di legge d'iniziativa governativa*).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica kirghiza in materia di cooperazione turistica, fatto a Roma il 3 marzo 1999 (3323).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per la manutenzione, misura e materializzazione del confine di Stato comune, con Protocollo finale ed Allegati, fatto a Vienna il 17 gennaio 1994 ed il relativo Scambio di lettere integrativo firmato a Roma il 31 ottobre 2000 (3469) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 19,02*).

Allegato B**Congedi e missioni****Sono in congedo i senatori:**

Alberti Casellati, Andreotti, Antonione, Baldini, Bettamio, Bosi, Cutrufo, D'Alì, Giuliano, Lauro, Magnalbò, Mantica, Massucco, Rizzi, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Provera, Sodano Calogero e Tonini, per attività della 3^a Commissione permanente;

Contestabile, per attività della 4^a Commissione permanente;

Donati, Menardi, Pedrazzini, Pellegrino, Pessina e Viserta Costantini, per attività della 8^a Commissione permanente;

Greco, per attività della 14^a Commissione permanente;

Pianetta, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

Budin, Giovanelli, Gubert, Iannuzzi, Manzella, Nessa, Rigoni, per attività dell'Assemblea parlamentare UEO;

Malan, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO;

Baio Dossi, per attività di rappresentanza del Senato.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

DDL Costituzionale

Sen. Grillo Luigi

Modifiche all'articolo 75 della Costituzione (3592)

(presentato in data 16/09/2005)

Sen. Sodano Tommaso, Flammia Angelo, Iervolino Antonio, Salzano Francesco, Izzo Cosimo, Brutti Paolo, De Petris Loredana, Di Girolamo Leopoldo, Gentile Antonio, Iovene Antonio, Longhi Aleandro, Malabarba Luigi, Martone Francesco, Morra Carmelo, Nocco Giuseppe Onorato Benito, Pagliarulo Gianfranco, Pizzinato Antonio, Togni Livio

Disposizioni in materia di tutela penale dell'ambiente (3593)

(presentato in data 19/09/2005)

Sen. Marini Cesare

Norme per il finanziamento del Fondo di Garanzia per le vittime della strada (3594)

(presentato in data 20/09/2005)

Disegni di legge, assegnazione*In sede referente**3^a Commissione permanente Aff. esteri*

Ratifica ed esecuzione del Trattato di adesione della Repubblica di Bulgaria e della Romania all'Unione europea, con Protocollo e allegati, Atto di adesione ed allegati, Atto finale e dichiarazioni e scambio di Lettere, fatto a Lussemburgo il 25 aprile 2005 (3584)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 4^a Difesa, 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 7^a Pubbl. istruz., 8^a Lavori pubbl., 9^a Agricoltura, 10^a Industria, 11^a Lavoro, 12^a Sanità, 13^a Ambiente, 14^a Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 20/09/2005)

8^a Commissione permanente Lavori pubbl.

Sen. Vallone Giuseppe

Norme in materia di gestione dei flussi sulla rete autostradale nazionale e di rimborso dei pedaggi (3531)
previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio
(assegnato in data 20/09/2005)

10^a Commissione permanente Industria

Sen. Fabbri Luigi ed altri

Legge quadro sull'ordinamento delle attività subacquee (3508)
previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 4^a Difesa, 5^a Bilancio, 7^a Pubbl. istruz., 8^a Lavori pubbl., 11^a Lavoro, 12^a Sanità, 13^a Ambiente, 14^a Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 20/09/2005)

13^a Commissione permanente Ambiente

Sen. Balboni Alberto ed altri

Norme per la tutela e la valorizzazione del territorio di Tresigallo (3542)
previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 7^a Pubbl. istruz., 10^a Industria, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 20/09/2005)

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 14 settembre 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto interministeriale recante il riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle infrastrut-

ture e dei trasporti per l'anno 2005, relativo a contributi ad enti operanti nel settore della navigazione marittima ed aerea (n. 534).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è deferita alla 8^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il parere entro il 10 ottobre 2005.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 settembre 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Antonio Guidi a Presidente dell'Istituto di medicina sociale (n. 159).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è deferita alla 11^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il parere entro il 10 ottobre 2005.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 16 settembre 2005, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Maddaloni (CE), Capodrise (CE), Sant'Omobono Terme (BG), Fontanarosa (AV), Santo Stefano di Magra (SP), Ariccia (RM), Bidonì (Oristano), Canale Monterano (RM), Lioni (AV), Bolzano, Campoli Appennino (FR), Casalnuovo di Napoli (NA), San Gregorio da Sassola (RM), Valle di Maddaloni (CE), Anagni (FR), San Benedetto Po (MN), Zoagli (GE), Boara Pisani (PD), Abano Terme (PD), Cava de' Tirreni (SA), Castrignano del Capo (LE), Prelà (IM) e Pignataro Interamna (FR).

Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha trasmesso, con lettera in data 15 luglio 2005, ai sensi dell'articolo 10, comma 7, secondo periodo, della legge 3 maggio 2004, n. 112, la prima relazione sull'attività svolta dall'Autorità stessa in materia di tutela dei diritti dei minori (*Doc. CCXXI-bis*, n. 1).

Tale documento è stato trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica, alla Commissione parlamentare per l'infanzia.

**Corte dei conti,
trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 9 settembre 2005, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Acquedotto pugliese S.p.A., per gli esercizi dal 1999 al 2003 (*Doc. XV, n. 348*).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Antonio Palese, di Taviano (Lecce), chiede:

un provvedimento legislativo che disponga l'incompatibilità tra il mandato parlamentare e qualsiasi attività privata (*Petizione n. 1232*);

un provvedimento legislativo che disponga l'imprescrittibilità dei reati commessi nell'esercizio delle pubbliche funzioni (*Petizione n. 1233*);

misure atte ad assicurare l'intelligibilità delle leggi e l'adozione di testi unici per ciascuna materia (*Petizione n. 1234*);

la rimozione dai propri incarichi dei funzionari pubblici che non osservino o non facciano osservare le leggi (*Petizione n. 1235*);

l'inasprimento delle pene per i magistrati che violino l'articolo 101 della Costituzione (*Petizione n. 1236*);

il signor Giuseppe Privitera, di Furnari (Messina), chiede che ai fabbricati dichiarati inabitabili ed inagibili non vengano applicate le tariffe maggiorate previste dall'ENEL per la fornitura di energia elettrica alle abitazioni non occupate da persone residenti (*Petizione n. 1237*);

il signor Pierino Cesare Castelli, di Villafranca (Verona), chiede che, in caso di ritiro di querela, il pagamento delle spese processuali sia a carico del mittente della querela (*Petizione n. 1238*);

il signor Pierluigi Favilla, di Milano, ed altri cittadini chiedono iniziative volte a garantire alla RAI il suo ruolo di servizio pubblico radio-televisivo libero ed autonomo (*Petizione n. 1239*);

il signor Lanfranco Pedersoli, di Roma, chiede una regolamentazione dei partiti politici in applicazione dell'articolo 49 della Costituzione (*Petizione n. 1240*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Battafarano ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02253, dei senatori Falomi e Malabarba.

Interrogazioni

DATO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

desta numerose preoccupazioni l'evoluzione della vertenza dell'industria di imbottigliamento Acque La Castellina, azienda sita nel comune di Castelpizzuto (Isernia) costituita nel 1994 come azionariato popolare e con la partecipazione della Finmolisc al 12%;

la vicenda era cominciata il 2 agosto 2004, quando l'azienda aveva licenziato in tronco, senza giusto motivo o giusta causa, tutti e 19 i dipendenti, poi reintegrati a seguito dell'opposizione a tale provvedimento da parte della FLAI-CGIL;

il 15 novembre 2004 veniva esperita presso la sede dell'Assessorato all'agricoltura la procedura per la richiesta di cassa integrazione straordinaria per crisi per i 19 dipendenti;

nel mese di aprile 2005 7 dipendenti della Castellina si dimettevano dalle liste di mobilità, per poi essere riassunti da altre società facenti capo alla famiglia Colella;

contestualmente ai licenziamenti l'Assessorato al turismo della regione Molise l'11 aprile 2005 emanava un provvedimento che autorizzava la Castellina al prelievo del doppio dei mq/sec (da 12 a 24) di acqua;

dopo 8 mesi il Ministero del lavoro, con decreto n. 36576, concedeva il trattamento di cassa integrazione straordinaria dal 15 novembre 2004 al 14 novembre 2005 a favore della Castellina Spa, senza peraltro autorizzare l'INPS all'anticipazione della prestazione, perché alla richiesta non era stata allegata la relazione dell'Ispettorato del lavoro di Isernia;

il 7 settembre 2005 si è svolto presso l'Assessorato alle attività produttive un incontro in cui è stata decisa una verifica sia sull'*iter* della cassa integrazione guadagni straordinaria che sul piano di rilancio dell'azienda;

il 12 settembre 2005 si è svolto un incontro tra istituzioni, proprietà e parti sociali e la proprietà si è dichiarata disponibile a confrontarsi e ha dichiarato che avrebbe in tempi brevissimi proceduto a consegnare all'INPS di Isernia la modulistica utile per il pagamento della cassa integrazione guadagni straordinaria,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire sollecitamente per favorire il ripristino dell'assetto dell'organico della Castellina alla data del 15 novembre 2004, in modo da consentire ai lavoratori la copertura economica attraverso gli ammortizzatori sociali ed il futuro occupazionale, con un piano industriale credibile e atto a garantire i livelli occupazionali;

se non ritenga altresì parimenti opportuno far conoscere le motivazioni per cui la regione Molise, che detiene il 12% dell'azienda, non ha esercitato la dovuta azione di controllo negli ultimi anni.

(3-02263)

BARATELLA. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

il Gruppo ACC, Appliances Components Companies, è stato creato per raccogliere e sviluppare l'eredità della Divisione Componenti della Elettrolux. Nel 2002 ACC ha acquistato da Elettrolux la Divisione motori e nell'agosto 2003 la Divisione compressori; ad oggi ACC è uno dei maggiori produttori mondiali di componentistica per elettrodomestici ed occupa in Italia circa 2000 lavoratori negli stabilimenti di Rovigo, Mel e Pordenone. Il capitale azionario della ACC è detenuto dalla società finanziaria olandese ABN AMRO e dal gruppo *manager* della società;

Elettrolux e ACC hanno usufruito di finanziamenti pubblici per circa 4 miliardi di lire erogati ai sensi della legge n. 662 del 1996 e della legge n. 488 del 1992;

il 31 luglio 2003 presso il Ministero delle attività produttive tra l'azienda e le organizzazioni sindacali è stato sottoscritto un accordo che prevede: «i 330 dipendenti costituiscono la forza operativa ottimizzata per lo stabilimento di Rovigo (...); la conservazione di tale livello occupazionale fino alla scadenza del 2008 normativamente prevista per gli incentivi previsti dalle leggi vigenti costituisce elemento imprescindibile per i finanziamenti a suo tempo concessi ed erogati (...); la continuità del sito produttivo di Rovigo rappresenta un obbligo per il mantenimento dei finanziamenti, in coerenza con l'obiettivo condiviso del patto per lo sviluppo dell'area»;

il 10 gennaio 2005 ACC ed organizzazioni sindacali hanno sottoscritto un accordo con il quale ACC si impegna a mantenere i livelli occupazionali e produttivi. Nell'occasione ACC ha presentato un piano industriale che contempla investimenti per 55 milioni di euro da realizzarsi negli stabilimenti di Rovigo, Mel e Pordenone fino al 2009 e l'avvio di nuove linee produttive;

il 25 marzo 2005, ACC e organizzazioni sindacali hanno sottoscritto il contratto aziendale; nell'accordo la ACC conferma «che la completa realizzazione del piano di investimenti illustrato, nonché la creazione delle più idonee condizioni di competitività industriale oggetto dell'accordo del 10 gennaio 2005 e del presente contratto, consentiranno di ottenere il consolidamento industriale dei siti italiani del Gruppo e di assicu-

rare per l'intera durata del presente contratto la tenuta dei complessivi livelli occupazionali»;

il 7 settembre 2005 la ACC ha comunicato alle organizzazioni sindacali che, entro il mese di settembre del 2007, procederà alla chiusura dello stabilimento di Rovigo e al taglio di 522 posti di lavoro. I 313 lavoratori dello stabilimento di Rovigo saranno licenziati; sono stati annunciati 209 esuberanti per lo stabilimento di Mel;

la situazione economica e occupazionale del Polesine desta viva preoccupazione ed è tale da prefigurare uno stato di vera e propria emergenza sul fronte del lavoro; dopo i casi della Bassano Grimeca e della Profine, per citare solo i più conosciuti, si aggiunge ora la situazione della ACC; ma più in generale nella provincia di Rovigo interi settori dei comparti metalmeccanico, chimico e delle materie plastiche sono in difficoltà;

in questo contesto è di tutta evidenza come la ACC, dopo aver usufruito di ingenti risorse pubbliche e di accordi sindacali che per favorire occupazione e sviluppo hanno comportato sacrifici da parte dei lavoratori, a seguito di asserite ma affatto chiarite difficoltà, pretende di scaricare *in toto* i costi sociali delle proprie scelte sulle comunità del Polesine e del Bellunese;

i lavoratori, le loro rappresentanze e le istituzioni locali, contestando la decisione della ACC, ritengono necessario verificare se esistano le condizioni per adottare soluzioni diverse, per la cui definizione è preliminare una verifica delle reali intenzioni della proprietà,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario assumere iniziative idonee ad una puntuale verifica degli impegni a suo tempo sottoscritti presso il Ministero delle attività produttive ed all'accertamento di eventuali inadempienze nelle iniziative della ACC;

se non ritenga opportuno convocare la proprietà della ACC per conoscere i reali programmi della stessa, considerata la palese contraddizione emersa tra gli impegni, anche recentissimi, sottoscritti e le iniziative assunte;

quali iniziative intenda adottare al fine di mantenere i siti produttivi di Rovigo e Mel, premessa indispensabile per una duratura salvaguardia dei posti di lavoro.

(3-02264)

FRANCO VITTORIA, ACCIARINI, TESSITORE, MODICA, SOLIANI, MANIERI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

l'art. 2 del decreto-legge 106 del 17.06.2005 prevede una decurtazione del contributo alle istituzioni culturali italiane;

il provvedimento ha azzerato la procedura di erogazione e che le suddette istituzioni non hanno ancora ricevuto il contributo a loro assegnato in base alla legge 534/96;

le decurtazioni ripetute negli anni e i ritardi creano gravissime difficoltà agli istituti, costretti a bloccare le attività programmate (e già ap-

provate dal Parlamento e dal Governo), con conseguenze negative sul piano dell'erogazione dei servizi (biblioteche, archivi e musei aperti al pubblico), dello svolgimento di ricerche e di manifestazioni culturali (convegni, corsi, seminari, mostre) e quindi anche sul piano occupazionale;

tali istituzioni costituiscono un patrimonio prezioso di conoscenze, di documenti, di saperi e di memorie per il nostro Paese,

si chiede di sapere che cosa il Governo intenda fare per superare le gravi difficoltà in cui esse versano e metterle in condizioni di proseguire le loro specifiche attività di lavoro di ricerca, di sistemazione del patrimonio e di offerta di servizi al pubblico.

(3-02265)

BONAVITA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

è certamente noto quanto per le imprese turistiche, che rappresentano una delle colonne portanti della nostra economia, sia fondamentale utilizzare personale che possa contribuire al buon funzionamento dei servizi offerti. Per tali ragioni, i «contratti d'apprendistato» rappresentano da tempo una risorsa importante e largamente utilizzata dalle imprese suddette;

per questo con grande preoccupazione le associazioni di categoria del settore sono fortemente preoccupate su come la circolare 20 luglio 2005 del Ministero del lavoro interpreti la legge 30/2003 («legge Biagi»), mettendo gravemente a rischio questa forma di collaborazione lavorativa. Infatti, in base alla circolare citata, i contratti di apprendistato dovranno avere la durata minima di due anni ed essere continuativi;

in sostanza questo impedirà alle nostre imprese, caratterizzate da una evidente ed inevitabile stagionalità, di utilizzare tali contratti, riducendo anche drasticamente le opportunità di lavoro per tanti giovani;

tale situazione è fonte di grande preoccupazione, poiché l'effetto della circolare sulla prossima stagione turistica potrebbe essere dirompente, creando gravi difficoltà al settore turistico, proprio mentre a livello delle Regioni si è orientati ad aprire spiragli positivi per molti albergatori, ristoratori, baristi, commercianti, gestori di stabilimenti balneari e termali,

si chiede di sapere se il Ministro del lavoro e delle politiche sociali sia a conoscenza degli effetti che la circolare 20 luglio 2005 sopracitata produrrà sul sistema delle imprese turistiche e in quale modo intenda intervenire per tenere conto della inevitabile stagionalità di molte imprese turistiche e per consentire alle stesse l'applicazione dei contratti d'apprendistato.

(3-02266)

VICINI, SOLIANI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

la società Parmatour, operante nel settore del turismo, coinvolta nel crac Parmalat, posta in amministrazione straordinaria con decreto del Mi-

nistero delle attività produttive ai sensi del decreto-legge 347/03, in data 16 gennaio 2004, è in fase di cessione;

obiettivi primari dell'amministrazione straordinaria erano la continuità dell'attività aziendale, la salvaguardia dei livelli occupazionali e il mantenimento dell'unitarietà delle attività aziendali stesse;

risulta che il comitato di sorveglianza della Parmalat, avrebbe aggiudicato la gara per la cessione della Parmatour al gruppo formato da «Aurum Hotels» e «I Grandi Viaggi»;

la vendita ad «Aurum Hotels» e «I Grandi Viaggi» non garantirebbe il rispetto degli obiettivi e delle condizioni sopradescritte e le richieste sindacali;

ad «Aurum Hotels» andrebbero infatti le attività italiane, quelle estere passerebbero a «I Grandi Viaggi», non garantendo così l'unitarietà, mentre per la sede di Parma, così come per quelle di Milano, Torino e Roma, sembrerebbe previsto il trasferimento a Napoli, con grave ricaduta sui livelli occupazionali;

il sottosegretario Cosimo Ventucci, il 17 giugno 2004, rispondendo alla interrogazione 5-03060 a prima firma Motta, affermava: «Sarà attivata a breve una procedura di vendita volta a salvaguardare la continuità dell'attività aziendale e dell'occupazione, privilegiando le iniziative volte a garantire soluzioni unitarie»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo confermi le notizie di cui sopra;

quali iniziative, nell'immediato, il Governo intenda assumere affinché siano garantiti l'unitarietà delle attività produttive, la salvaguardia dei livelli occupazionali e le necessarie tutele, il mantenimento della operatività della sede di Parma.

(3-02267)

DATO. – Ai Ministri dell'economia e delle finanze, del lavoro e delle politiche sociali e delle comunicazioni. – Premesso che:

risulta alquanto singolare la decisione assunta dal *management* aziendale delle Poste s.p.a. di trasferire da Campobasso a Bari la lavorazione dell'apertura dei conti correnti;

tale decisione rappresenta l'ennesima violazione dei diritti dei lavoratori molisani messa in atto e rischia di compromettere gli attuali livelli occupazionali;

il Molise, ormai martoriato da calamità naturali e dalla recessione economica, come anche denunciato dal segretario della CISL, Antonio D'Alessandro, sempre più sembra diventare «terra di conquista da parte di regioni limitrofe che vengono a colonizzare i territori molisani»,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire, ciascuno per gli ambiti di propria competenza, a tutela dei diritti e della dignità dei lavoratori molisani.

(3-02268)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GENTILE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

i professori ordinari dell'Università in servizio dall'11.3.1980, data di entrata in vigore della legge 21.2.80, n. 28, e quelli nominati in ruolo a seguito di concorsi già banditi alla medesima data, potevano chiedere il collocamento fuori ruolo al compimento del 70° anno di età ed andare a riposo al compimento di cinque anni successivi al predetto collocamento fuori ruolo ai sensi dell'art. 110 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382/80;

in conseguenza della nuova normativa introdotta dalla legge n. 549/95 il periodo di collocamento a riposo è anticipato al compimento del 73° anno di età;

coloro che, ai sensi dell'art. 16 del decreto legislativo 30.12.92, n. 503, chiedono di poter restare in servizio per un biennio ulteriore devono essere collocati fuori ruolo al 72° anno di età ed in pensione al compimento del 75°;

la posizione dei professori nominati dopo l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 382/80 è diversa; infatti per costoro il collocamento fuori ruolo al 65° anno di età è opzionale, ai sensi della legge n. 239/90;

pertanto qualora decidano di avvalersi dell'art. 16 del decreto legislativo n. 503 resteranno in servizio attivo fino al 70° anno di età, data del definitivo collocamento a riposo;

ancora difforme è la disciplina dei professori associati; per questi il collocamento fuori ruolo al 65° anno di età è tassativo, pertanto qualora gli stessi chiedano di poter usufruire del riposo come previsto dall'articolo 16 succitato, e quindi restano in servizio attivo fino al 67° anno di età, andranno in posizione di fuori ruolo dal 67° al 70° anno, data del definitivo collocamento in pensione,

si chiede di sapere quali provvedimenti intenda adottare il Ministro in indirizzo affinché questa anomalia legislativa venga definitivamente risolta, così come l'ulteriore difformità che riguarda i professori che raggiungono i limiti d'età (72 anni) e svolgono un mandato elettivo in qualità di Preside, che non possono terminare il loro mandato, mentre i Rettori completano il loro incarico anche dopo aver raggiunto il limite d'età in base alla legge 18 marzo 1958, n. 311.

(4-09343)

FABRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che l'interrogante ha presentato quattro interrogazioni a risposta scritta ai Ministri in indirizzo concernenti lo stato giuridico ed economico della SIAE che è, per espressa previsione dell'articolo 7 del decreto legislativo n. 419 del 1999, un ente pubblico a base associativa (si vedano le

interrogazioni 4-07924 del 29 dicembre 2004, 4-08013 del 27 gennaio 2005, 4-08140 del 15 febbraio 2005, 4-09098 del 19 luglio 2005);

che a dette interrogazioni i Ministri in indirizzo non hanno ancora dato risposta;

che nell'interrogazione 4-09088, presentata in data 19 luglio 2005, si evidenziava come il bilancio della SIAE fosse stato oggetto di un articolo dell'«Espresso» (n. 25 del 30 giugno 2005) che ha insinuato gravi preoccupazioni sull'inadeguatezza della SIAE a svolgere la sua funzione con efficacia;

considerato che la SIAE rappresenta un importantissimo ente pubblico, che detiene per di più il monopolio in materia di diritto d'autore e che non è una semplice società privata che opera in un regime di libera concorrenza,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per i quali il Governo non abbia ancora risposto alle interrogazioni 4-07924 del 29 dicembre 2004, 4-08013 del 27 gennaio 2005, 4-08140 del 15 febbraio 2005, 4-09098 del 19 luglio 2005 ed, in particolare, se e quando il Governo, per la sua competenza, sarà in grado di rispondere agli interrogativi posti dai predetti atti;

in particolare, se risulti vero quanto rivelato dalle pagine dell'«Espresso» in relazione alla gestione in perdita della SIAE, ovvero sia che nel preventivo di bilancio 2005 la perdita aumenta del 50%;

se corrisponda al vero che il Fondo di Solidarietà incide negativamente sul bilancio della SIAE anche a causa della mancata adozione da parte del consiglio di amministrazione dei provvedimenti necessari per garantire «la neutralità della sua gestione economica in modo da non incidere sul risultato della Società» e se corrisponda al vero che – come sostenuto dall'«Espresso» – il Collegio dei revisori avrebbe da tempo invocato la necessità di tale «neutralità» e che il Presidente designato, dott. Cecchini, era il Vice Presidente del medesimo consiglio di amministrazione responsabile di tale inerzia o inadempienza;

se risulti vero quanto sostenuto sulle pagine dell'«Espresso» quando si rileva che «la SIAE nella sua attività di raccolta e ripartizione dei diritti perde vari milioni di euro, pur essendo tra le Società di *collecting* più «care» del mondo (pratica «trattenute» più alte di inglesi, tedeschi, francesi) e raccoglie *pro capite* meno. Il tutto a spese degli autori di musica» e che i dati cui fa riferimento l'«Espresso» fanno riferimento all'attività posta in essere dalla SIAE quando il Presidente designato, dott. Ivan Cecchini, ne era il Vice Presidente;

se risulti vero e fondato il richiamo fatto dall'«Espresso» alla relazione del «Collegio dei revisori», il quale avrebbe sottolineato la «mancata definizione dei Regolamenti previsti dallo Statuto; omessa adozione del Piano Strategico; mancata attuazione dei criteri di razionale organizzazione delle amministrazioni pubbliche; mancato completamento della procedura pubblicistica di determinazione dei compensi dei componenti degli organi sociali», e che il Presidente designato, dott. Ivan Cecchini, era il Vice Presidente del medesimo consiglio di amministrazione responsabile

delle predette e gravi omissioni e inadempienze denunciate dal Collegio dei revisori che invece costituiscono, come giustamente chiosa «L'Espresso», «gran parte del lavoro basilare di ogni consiglio di amministrazione»;

quali siano le necessarie iniziative che, nell'ambito delle rispettive competenze, il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri per i beni e le attività culturali e dell'economia e delle finanze intendano intraprendere vista l'inefficienza e l'incapacità del consiglio di amministrazione della SIAE desumibili immediatamente dai fatti riportati dall'«Espresso», qualora ovviamente gli stessi trovassero conferma;

se risulti vero che il consiglio di amministrazione della SIAE ha determinato e percepito sin dal settembre 2003 i compensi dei propri componenti, tra i quali il designato presidente Ivan Cecchini, in aperta e grave violazione delle disposizioni legislative di cui all'articolo 13 del decreto legislativo n. 419 del 1999 e della direttiva della Presidenza del Consiglio del 2001, e se ciò fosse vero a quanto ammontino e quali necessarie iniziative intendano assumere il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri per i beni e le attività culturali e dell'economia e delle finanze al fine di garantire la sollecita restituzione alla SIAE delle somme illegittimamente percepite e di evitare che tale grave violazione si perpetui a danno della SIAE e degli autori italiani anche in futuro;

se e quali necessarie ed urgenti misure intendano assumere, nell'ambito delle rispettive competenze, il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri per i beni e le attività culturali e dell'economia e delle finanze qualora i dati riportati da «L'Espresso» fossero confermati, poiché non è affatto ammissibile che, come recita «L'Espresso», «nella sua attività di raccolta e ripartizione dei diritti perda vari milioni di euro, pur essendo tra le Società di *collecting* più «care» del mondo».

(4-09344)

MALABARBA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il 24 agosto 2005 un provvedimento della società RFI ha sospeso, dalle ore 21.00 alle 6.00 del mattino successivo, alcuni servizi dello scalo ferroviario di Orvieto. Sebbene il transito dei treni abbia funzionato regolarmente – poiché telecomandato da Firenze – è stato tuttavia assente il capostazione e chiusa la sala d'attesa;

questo provvedimento, che si ripeterà con ogni probabilità nelle settimane successive ed è motivato da problemi organizzativi interni alla società RFI, sembra confermare un'intenzione di depotenziamento dello scalo orvietano già avviato da qualche tempo e più volte stigmatizzato, nei mesi scorsi, sia da questa amministrazione sia dal locale Comitato dei pendolari;

la stazione di Orvieto è l'unico scalo umbro sulla direttrice Roma-Firenze e rappresenta perciò un punto di snodo centrale non solo per la città, ma per l'intera regione Umbria. Una progressiva riduzione dei suoi servizi ferroviari avrebbe un duplice effetto negativo: da una parte

penalizzare i flussi turistici, italiani e internazionali, che accedono ad Orvieto – e in Umbria – per via ferroviaria; dall'altra danneggiare il considerevole numero dei pendolari che quotidianamente utilizzano il trasporto ferroviario per raggiungere i luoghi di studio o di lavoro. Lo scalo orvietano, infatti, proprio per la sua posizione raccoglie dall'Umbria un ampio bacino di pendolari che gravita principalmente su Roma e che rappresenta, anche per Ferrovie dello Stato, una risorsa economica non trascurabile,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire, per quanto di competenza, per evitare la progressiva marginalizzazione dello scalo ferroviario di Orvieto, ma, al contrario, adoperarsi per il potenziamento dei suoi servizi di cui beneficerebbe, da un punto di vista logistico ed economico, l'intera Regione.

(4-09345)

DE PETRIS. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

in data 14 settembre 2005 l'agenzia Ansa e nei due giorni successivi i quotidiani «Il Tempo» ed il «Corriere della Sera» hanno ripreso la notizia dell'apertura dello zoo-delfinario «Zoomarine» a Torvaianica (Roma), notizia diffusa dalla stessa società che sottolineava di «aver terminato con successo l'iter burocratico di autorizzazione» e che «saranno effettuate dimostrazioni pubbliche con gli esemplari presenti» ovvero tursiopi, pinnipedi ed uccelli tropicali;

a parte le dimostrazioni con gli animali già effettuate in questi giorni, sono presenti degli uccelli selvatici in uno specchio d'acqua artificiale al solo fine di esposizione;

al di là dei permessi della Autorità di gestione Cites per la sola importazione dei tursiopi e della Direzione generale per lo spettacolo dal vivo e lo sport del Ministero per i beni e le attività culturali per le sole attrazioni come giostre, quattro acquari ed una «mostra faunistica zoo» in base all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 21 aprile 1994, n. 394, sull'esercizio di parchi divertimento e dopo aver negato di ricadere nell'applicazione del decreto legislativo 21 marzo 2005, n. 73, sulla custodia degli animali selvatici nei giardini zoologici, la società Zoomarine aveva annunciato di aver presentato domanda al Ministero in indirizzo per la relativa necessaria autorizzazione visti gli articoli 4 e 3 del decreto legislativo citato;

tale non ultima, ma fondamentale e più importante, autorizzazione risulta non essere stata ancora concessa;

lo zoo-delfinario Zoomarine, uno zoo fin dal nome, al di là degli spettacoli che ha iniziato a proporre come unica attività (contraddicendo palesemente gli sbandierati intendimenti di ricerca ed educazione), «espone» e «mantiene» «animali vivi di specie selvatiche, anche nate ed allevate in cattività», è «aperta ed amministrata per il pubblico» e sarà aperta «più di sei giorni in un anno» (articolo 2, comma 1, del decreto legislativo citato) e quindi non può sottrarsi all'applicazione di questa legge dello Stato;

visti anche gli elementi già formulati nelle due precedenti interrogazioni della scrivente sul tema, presentate nel luglio scorso,

si chiede di sapere se si intenda disporre urgentemente, attraverso il Corpo Forestale dello Stato, che ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 73-2005 svolge i compiti di controllo, l'immediata chiusura dello zoo-delfinario «Zoomarine» con la relativa sanzione, prevista dall'articolo 8 della stessa norma.

(4-09346)

DANIELI Franco. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

le leggi di modifica costituzionale 17 gennaio 2000, n. 1, e 23 gennaio 2001, n. 1, hanno istituito la «circoscrizione estero» per l'elezione delle Camere, assegnando sei seggi per il Senato della Repubblica e dodici seggi per la Camera dei deputati;

l'articolo 3 della legge costituzionale 23 gennaio 2001, n. 1, ha inoltre disposto, in via transitoria, che «1. In sede di prima applicazione della presente legge costituzionale ai sensi del terzo comma dell'articolo 48 della Costituzione, la stessa legge che stabilisce le modalità di attribuzione dei seggi assegnati alla circoscrizione estero stabilisce, altresì, le modificazioni delle norme per l'elezione delle Camere conseguenti alla variazione del numero dei seggi assegnati alle circoscrizioni del territorio nazionale. 2. In caso di mancata approvazione della legge di cui al comma 1, si applica la disciplina costituzionale anteriore»;

la legge 27 dicembre 2001, n. 459, ha attuato, ma solo parzialmente, la previsione costituzionale (anche con il successivo regolamento adottato con decreto del Presidente della Repubblica 2 aprile 2003, n. 104);

infatti, la legge citata non ha realizzato proprio la condizione essenziale per la piena realizzazione delle modifiche costituzionali in questione e cioè :«le modificazioni delle norme per l'elezione delle Camere conseguenti alla variazione del numero dei seggi assegnati alle circoscrizioni del territorio nazionale»;

in occasione della crisi del II Governo Berlusconi, e in relazione alle ipotesi di elezioni anticipate, riprende il dibattito sul voto all'estero, che vede tra l'altro anche le sollecitazioni del Capo dello Stato finalizzate a dare piena attuazione al dettato costituzionale;

superata la crisi, nella prima riunione del 23 aprile 2005 il Consiglio dei ministri delibera, come si legge testualmente nel comunicato rilasciato: «su proposta del Presidente del Consiglio Berlusconi e del Ministro dell'interno Pisanu: un decreto-legge per rimuovere un'anomalia in base alla quale, a legislazione elettorale vigente, nel Molise non risulta possibile assegnare alcun seggio in quota proporzionale. Tenuto conto dell'ultimo censimento e della nuova circoscrizione per il voto degli italiani all'estero, il Molise perderebbe l'unico seggio per la Camera finora assegnato in quota proporzionale. Il decreto-legge si è reso quindi necessario per rimuovere tale anomalia in attesa della generale revisione dei collegi uninominali. Le disposizioni saranno comunque applicate esclusivamente

in caso di scioglimento anticipato delle Camere e soltanto per le prime elezioni politiche;

il decreto-legge 26 aprile 2005, n. 64, viene convertito dalla legge 25 giugno 2005, n. 110, nonostante vari tentativi in sede parlamentare di ostacolarne l'*iter* o di svuotarne la portata, ma con l'introduzione di una disposizione che ne stabilisce l'applicabilità: «esclusivamente in caso di scioglimento anticipato delle Camere entro il 30 settembre 2005 e soltanto per le prime elezioni politiche che si svolgeranno dopo la data di entrata in vigore del presente decreto, nel caso in cui non si sia ancora concluso il procedimento di revisione dei collegi.»;

nell'audizione alla Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati del 4 maggio 2005, il Ministro dell'interno Giuseppe Pisanu afferma: «faccio presente che a questa (...) chiave transitoria si ispira, in sostanza, il decreto-legge emanato dal Governo nei giorni scorsi per evitare l'ipotesi che il permanere del dubbio interpretativo (sull'art. 22 della legge n. 459 del 2001) impedisse un eventuale voto anticipato. Come sapete il provvedimento, ora al vostro esame, è stato adottato con il consenso di tutti i gruppi politici (...). In relazione ai contenuti del decreto, mi limito a sottolineare che il testo, se da una parte risolve il problema del Molise (...), dall'altra non considera invece la questione (...) degli scostamenti anomali (...), difficile da risolvere con un simile provvedimento d'urgenza. Si tratta quindi di vere e proprie norme eccezionali varate esclusivamente per fronteggiare una situazione di emergenza che si sarebbe potuta verificare nel giro di pochi giorni, cioè lo scioglimento anticipato delle Camere. Va da sé che, proprio per queste ragioni, il decreto-legge non può essere emendato se non col consenso di tutti i gruppi parlamentari e politici che lo hanno avallato (...). La soluzione della crisi di Governo consente ora di riprendere il lavoro in maniera più distesa. I tempi a disposizione impongono comunque una scadenza il più possibile ravvicinata per la conclusione del procedimento di revisione dei collegi. A questo proposito, e con riferimento agli scostamenti (...) anomali, segnalo che, come è facile verificare sulla base dei dati dell'Istat, in alcuni casi lo scarto dalla consistenza demografica media circoscrizionale arriva al 36 per cento in eccesso e al 26 per cento in difetto, con una disparità tra collegio e collegio che (...) sfiora il rapporto di uno a due, mettendo evidentemente in crisi il principio del voto «uguale» stabilito dall'art. 48 della Costituzione. Per nostra fortuna il numero di questi collegi è piuttosto limitato: per esempio, quelli che si discostano dalla media più del 20% sono 21 alla Camera e 4 al Senato. Sono invece 36 alla Camera e 15 al Senato i collegi con scostamenti superiori al 15 per cento. Come è noto, lo scostamento massimo oggi consentito dalla legge elettorale è del 10 per cento»;

il 9 settembre 2005 nella riunione del Consiglio dei ministri «il ministro Pisanu ha illustrato i contenuti di uno schema di disegno di legge delega (...) per la revisione di taluni collegi elettorali (a seguito del censimento 2001) e per l'applicazione della legge sul voto degli italiani all'estero»;

il 16 settembre 2005 il Consiglio dei ministri non esamina il disegno di legge concernente disposizioni in materia di revisione dei collegi uninominali per l'elezione della Camera e del Senato, che pure figurava all'ordine del giorno;

nonostante le modifiche costituzionali siano del gennaio 2001 e la legge di attuazione del 27 dicembre 2001, il Governo ha atteso quasi quattro anni, e peraltro solo nell'emergenza dettata da possibili elezioni anticipate, per incominciare ad affrontare parzialmente la questione della realizzabilità del voto nella circoscrizione estero;

gravi lacune permangono nel processo di allineamento tra le due banche dati (Anagrafe consolare e Aire) al fine di individuare con esattezza e nella maniera più vasta possibile il corpo elettorale nella circoscrizione estero; infatti, in occasione dell'ultima consultazione referendaria il Ministro dell'interno il 2 giugno 2005 comunica che 4.026.403 sono gli italiani all'estero figuranti complessivamente negli schedari consolari, che non hanno però valore legale per l'ammissione al voto; 3.439.846 sono gli italiani all'estero che risultano negli elenchi comunali AIRE, la presenza nei quali è invece condizione legalmente indispensabile per essere ammessi al voto; 2.665.081 sono gli italiani all'estero che figurando nell'AIRE, e possedendo tutti gli altri requisiti di legge a partire dalla maggiore età, potranno partecipare al voto, aggiungendo: «quest'ultima cifra è il risultato di una scrupolosa verifica che si è conclusa il 26 maggio scorso sulla base di un precedente accertamento...»;

solo pochi giorni più tardi, in occasione dell'Assemblea generale del C.G.I.E, il Ministero degli affari esteri comunica che sono ancora circa 700.000 i nominativi (di residenti, non di elettori) che risultano nell'AIRE dei comuni e che non risultano nell'anagrafe consolare, e sono 1.300.000 quelli che risultano nell'anagrafe consolare ma non risultano nell'AIRE dei comuni. Si decide così di avviare una «iniziativa risolutiva» consistente nello svolgere a brevissima scadenza una operazione di *mailing*, cioè inviare una lettera ad ognuno di coloro, circa due milioni, che fanno parte di questi due gruppi. Tale operazione di *mailing*, svolta a pochi mesi dalla scadenza elettorale, dovrà poi completarsi con il concreto aggiornamento dell'AIRE, se saranno sufficienti le poche settimane disponibili prima dell'avvio delle procedure elettorali;

tali incongruenze peraltro si riflettono, anche nella attribuzione di 10 dei 18 seggi, alle quattro ripartizioni della circoscrizione estero, che come previsto dalla legge avviene in base alla consistenza demografica degli elettori;

la riforma della legge elettorale per l'elezione del Parlamento ha subito una forte accelerazione con la proposizione da parte dei gruppi parlamentari di maggioranza di emendamenti che prefigurano un sistema radicalmente diverso dall'attuale, in senso proporzionale con la soppressione dei collegi maggioritari,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni del mancato esame del provvedimento previsto all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri del 16 settembre 2005 in tema di disposizioni in materia di revisione dei collegi uninominali;

se tale mancato esame sia riconducibile al dibattito politico ed ai lavori parlamentari sulla modifica delle norme elettorali per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica;

se, a legislazione vigente ed in assenza del provvedimento di «revisione dei collegi uninominali per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica e per l'applicazione della legge sul voto degli italiani all'estero», annunciato dal Ministro dell'interno, su proposta della «Commissione Biggeri», gli italiani residenti all'estero potranno esercitare il diritto di voto costituzionalmente previsto per le elezioni legislative eleggendo nella relativa circoscrizione i dodici deputati ed i sei senatori;

quali siano gli ulteriori adempimenti in corso di realizzazione o previsti ed i relativi tempi di esecuzione per «allineare» i dati del corpo elettorale tra le banche dati «AIRE» e «Anagrafe Consolare», e quando conseguentemente si preveda che potrà essere definitivamente operata la corretta assegnazione dei dieci seggi sui diciotto della circoscrizione estero, assegnati in base alla consistenza demografica del corpo elettorale nelle quattro ripartizioni geografiche.

(4-09347)

GENTILE. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze.*
– Premesso che:

negli anni 90 fu costituita la società Calpark per l'innovazione tecnologica e la ricerca, avente come soci Fincalabria e Sviluppo Italia e l'Università della Calabria;

da allora, nonostante i tanti flussi finanziari, la società versa in condizioni strutturali gravi, tanto da mettere in discussione i posti di lavoro e le professionalità acquisite;

due di queste figure professionali sono state addirittura cancellate con procedure affrettate, che dimostrano come sia inadeguata la visione di chi gestisce realtà potenzialmente valide;

per la prima volta in un ente con partecipazione pubblica si è arrivati a licenziare dipendenti senza verificare eventuali possibilità alternative (mobilità, *part-time*, ecc.);

che la rendicontazione di 31 miliardi delle vecchie lire con il Ministero dell'università era direttamente gestita dal responsabile amministrativo, oggi licenziato,

si chiede di sapere quali provvedimenti intendano adottare i Ministri in indirizzo attraverso Sviluppo Italia, per garantire il lavoro alle otto famiglie, riassorbendo i due lavoratori appena licenziati, e se non si ritenga di dover promuovere una iniziativa di concertazione con la regione Calabria per decidere i destini di Calpark.

(4-09348)

BATTAFARANO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.*
– (Già 3-01793)

(4-09349)

LABELLARTE, BISCARDINI, CASILLO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che sono scaduti gli organi della società Sviluppo Italia, le cui azioni sono interamente possedute dal Ministero dell'economia e delle finanze;

che la assemblea dei soci per le nomine del Consiglio di amministrazione, presidente e amministratore delegato, dopo numerosi rinvii, è fissata per il 22 settembre 2005,

si chiede di conoscere:

se l'amministratore delegato uscente Massimo Caputi verrà riconfermato nella carica pur in presenza di altri incarichi presso diverse società pubbliche e private che lo renderebbero incompatibile con le regole di *governance* introdotte recentemente dallo stesso Ministero dell'economia e delle finanze, prevedenti precisi limiti al cumulo di incarichi in capo agli amministratori di società possedute da quest'ultimo;

se risponda a verità quanto in più occasioni riportato dalla stampa, secondo la quale il dottor Caputi verrebbe nominato presidente della società Sviluppo Italia, affiancato da un amministratore delegato di sua fiducia, onde consentirgli di continuare la attività di gestione della società senza rinunciare agli altri incarichi, in violazione della disciplina sulle incompatibilità di cui sopra;

se in tale ultima ipotesi si ritenga compatibile con la legge e con il principio di buona amministrazione la scelta di un amministratore delegato che, anziché per requisiti di capacità e merito, sia individuato quale fiduciario del dottor Caputi, concordando con il destinatario di regole, poste nell'interesse generale, modalità e criteri che consentano di aggirare le regole stesse;

sulla base di quali considerazioni il dottor Caputi venga eventualmente riconfermato negli organi della società Sviluppo Italia, attesi i deludenti risultati della gestione uscente, allo stesso pressoché totalmente ascrivibili stanti le deleghe amplissime conferitegli, deludenti risultati unanimemente evidenziati sia dalla stampa e dagli osservatori sia dalle organizzazioni imprenditoriali, in specie Confindustria.

(4-09350)

MALABARBA, SODANO Tommaso. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

risulta agli interroganti che sia intenzione del Governo andare ad un'ulteriore privatizzazione dell'Anas, anche attraverso la concessione ai privati di strade da mettere a pedaggio, con il probabile e conseguente stralcio di finanziamenti dal bilancio Anas per questa operazione che favorisce solo i privati;

l'operazione si configura come spreco di finanziamenti pubblici seguiti da pedaggi pagati dai cittadini;

l'Anas a sua volta potrebbe subire ulteriori scorpori anche in funzione di ruoli di controllo che il Ministero, in una partita di giro, potrebbe assegnare all'Anas stessa;

in questo quadro non è chiaro quale sarà il futuro dei lavoratori della Anas spa;

complessivamente non è affatto chiaro il quadro dell'intervento pubblico in materia di strade;

ne emerge una progressiva fuoriuscita dello Stato e della pubblica amministrazione, anche tramite le leggi federaliste che, a fronte di competenze per nuove strade, non hanno previsto finanziamenti;

il quadro è che gli obiettivi di qualità e di sicurezza delle infrastrutture sono compromessi dalla caoticità e frammentarietà degli interventi e dal deperimento del ruolo della pubblica amministrazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda rivedere tale progetto per addivenire ad una forte e coerente progettualità in materia di qualità delle infrastrutture, che garantisca la mobilità e la sicurezza dei cittadini, obiettivi che non possono prescindere da un ruolo forte delle strutture pubbliche.

(4-09351)

BOLDI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

dagli organi di informazione si apprende che entro i primi mesi dell'anno prossimo l'ufficio postale di Serravalle Scrivia (Alessandria) cambierà sede e verrà trasferito da Via Brodolini in una zona più decentrata rispetto all'attuale ubicazione, spostandosi magari verso il casello autostradale;

la notizia ha creato preoccupazione tra i cittadini poiché la nuova collocazione, sebbene di maggior comodità per gli automobilisti, sarebbe decisamente scomoda per gli anziani;

l'Amministrazione comunale avrebbe già manifestato la propria contrarietà scrivendo ai vertici delle Poste Italiane SpA,

si chiede di sapere:

se quanto premesso corrisponda al vero e se, pertanto, le Poste Italiane SpA, non ritenendo più strategica l'attuale collocazione dell'ufficio postale di Serravalle Scrivia, abbiano davvero intenzione di trasferirla in una collocazione che abbia una maggiore visibilità, soprattutto per chi transita in auto a Serravalle;

se non ritengano opportuno, comunque, pur ricollocando l'ufficio postale, spostarlo lungo l'asse viario principale che attraversa tutto il paese mantenendolo, però, vicino ai principali servizi del paese, le banche, la stazione ferroviaria, la sede del Comune, le scuole e la piazza del mercato, soprattutto per agevolare la popolazione anziana che, diversamente, sarebbe penalizzata oltremodo.

(4-09352)

BOLDI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – (Già 3-01997)

(4-09353)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

è auspicabile utilizzare la cosiddetta strategia di contrasto contro il crimine denominata «tolleranza zero» contro i grandi fenomeni criminali e non contro episodi di emarginazione sociale;

nel pomeriggio di sabato 17 settembre 2005 presso la chiesa di S.Chiera, a Napoli, si stava svolgendo un matrimonio;

due *clochard* cercavano di recuperare qualche spicciolo al margine della cerimonia chiedendo l'elemosina agli invitati che stazionavano fuori dalla chiesa;

si è scatenata, senza motivo, una vera e propria aggressione ingiustificata da parte dei partecipanti alla cerimonia contro i due *clochard*, che sono stati aggrediti e feriti pesantemente;

a pochi metri dalla chiesa è presente un presidio di polizia al quale i due barboni si sono recati per denunciare quanto verificatosi;

sembrerebbe, come riportato dagli organi di stampa locale, che gli agenti di polizia avrebbero colpito e malmenato i due barboni prima ancora d'identificarli;

la scena è stata notata da molti passanti e dai commercianti della zona tra l'indignazione generale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della dinamica dei fatti;

se non valuti oltremodo grave ed irrituale l'atteggiamento degli agenti della polizia di Stato che sembrerebbe abbiano usato la forza prima ancora di identificare i due mendicanti;

quali misure intenda adottare per scongiurare il ripetersi di tali episodi.

(4-09354)

GRECO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – (Già 3-02151)

(4-09355)

MALABARBA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in base alla circolare 9 maggio 2003, inerente le licenze in materia di armi, l'ufficio dei rinnovi delle licenze della Prefettura di Pisa ha negato la licenza al signor Franco Veroni dopo 40 anni di porto d'armi per la caccia, adducendo motivi di inaffidabilità;

la presunta inaffidabilità del signor Franco Veroni sarebbe stata causata da un episodio risalente al 1971. Il signor Veroni, nel bel mezzo delle lotte operaie, per la difesa del posto di lavoro, era presente in qualità di dirigente sindacale ad una manifestazione davanti alla fabbrica in cui lavorava e fu denunciato per la partecipazione ad un picchettaggio. Altri operai della Moto-Fides subirono un processo, per quei fatti, insieme al signor Veroni;

le amnistie degli anni successivi cancellarono tale avvenimento con la giustizia;

il signor Veroni ha diretto il sindacato dei Metalmeccanici della UILM fino al 1985 e la Confederazione della UIL pisana fino al 1995. Nel 1996 è stato eletto Consigliere Comunale dello SDI, nonché ha ricoperto cariche sociali nella stessa Federcaccia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga eccessivo disporre il divieto del rinnovo della licenza di caccia per il signor Franco Veroni, viste le motivazioni adottate per il diniego;

se non ritenga di segnalare il caso del signor Veroni alla prefettura di Pisa affinché ci siano tutti i presupposti per una completa riabilitazione e per un rapido rinnovo della licenza.

(4-09356)

SPECCHIA. – Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. – Premesso:

che l'interrogante ha già presentato alcuni atti di sindacato ispettivo sulla stazione ferroviaria di Ostuni (Brindisi);

che le condizioni generali di questa stazione non sono certamente adeguate al ruolo di Ostuni, importante centro turistico;

che, pertanto, è indispensabile porre in essere un piano di ristrutturazione e di valorizzazione di detta stazione, con tutti i servizi necessari;

che, dopo diverso tempo, finalmente si sta procedendo alla messa in sicurezza e alla bonifica di un fabbricato attiguo al bar e agli uffici della stazione;

che, però, sono necessarie anche la completa ristrutturazione e la destinazione di detto fabbricato;

che proprio nella giornata di ieri (19 settembre 2005), a seguito di un violento nubifragio, il piazzale antistante la stazione ferroviaria si è trasformato in un lago di acqua e fango inondando l'interno di diverse auto;

che, pertanto, è urgente un intervento presso il Comune di Ostuni affinché risolva finalmente l'ormai annoso problema del deflusso delle acque meteoriche,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere presso la Società Ferrovie dello Stato, Trenitalia e la Società Metropolis.

(4-09357)

MALABARBA. – Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. – Premesso che:

ai sensi del decreto legislativo 19/2/04, n. 59, l'orario annuale delle lezioni è formato dalle ore obbligatorie e da quelle facoltative opzionali, a cui si aggiunge il tempo eventualmente dedicato alla mensa;

ai sensi del decreto legislativo 19/2/04, n. 59, l'organico di istituto è costituito allo scopo di garantire le attività educative e didattiche, non-

ché l'assistenza educativa da parte del personale docente nel tempo eventualmente dedicato alla mensa e al dopo mensa;

rientra nell'autonomia dei singoli istituti inserire la mensa nel Piano dell'offerta formativa;

è fatto divieto di stipulare contratti con esterni per prestazioni che rientrano nei compiti del personale dello Stato;

considerato che:

risulta che molte scuole hanno inserito la mensa nei propri Piani di offerta formativa, offrendola agli alunni richiedenti indipendentemente dal fatto che seguano o meno lezioni in orario pomeridiano;

risulta che molte scuole, nell'assistenza educativa alla mensa, non utilizzano come dovuto gli insegnanti, ma affidano il servizio a personale esterno, ponendone il costo a carico degli alunni;

risulta che talune scuole adottano la modalità di stipulare appositi contratti onerosi con cooperative che pagano con contributi all'uopo versati dai genitori; in questo caso dette scuole contravvengono palesemente al dettato della gratuità nei confronti degli alunni e al divieto di ricorrere a esterni per prestazioni che rientrano nei compiti del personale dello Stato;

risulta che altre scuole deliberano di concedere i locali scolastici in uso ad associazioni di genitori che dichiarano di gestire autonomamente e in orario extrascolastico l'attività di mensa compresa l'assistenza agli alunni; ma tuttavia risulta che in queste attività «extrascolastiche» continuano a prestare servizio anche insegnanti di sostegno e collaboratori scolastici, così che terzi si gioverebbero indebitamente di prestazioni pagate dallo Stato;

risulta che alcune scuole mettono in atto discriminazioni tra gli alunni in quanto agli alunni che hanno lezioni pomeridiane offrono gratuitamente l'assistenza educativa di mensa prestata da insegnanti, mentre agli altri fanno pagare il servizio appaltato a esterni;

risulta che, anche quando le scuole declinano la gestione dell'attività di mensa a terzi (avendo adottato delibere di concessione in uso dei locali), i dirigenti scolastici continuano a sottoscrivere con gli Enti Locali le convenzioni sulle cosiddette «funzioni miste» che disciplinano le attività di supporto mensa dei collaboratori scolastici, mettendo così a nudo il fatto che sono sempre le scuole a gestire la mensa e non fantomatiche associazioni di genitori,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'esistenza di queste pratiche;

se ritenga lecito che alcuni insegnanti si sottraggano agli obblighi di lavoro derivanti da attività liberamente programmate nel Piano dell'offerta formativa;

se ritenga lecito far pagare agli alunni un servizio che deve essere gratuito;

se ritenga lecito il comportamento dei dirigenti scolastici che adottano queste pratiche;

se non intenda adottare dei provvedimenti urgenti affinché sia ristabilita la situazione di legalità.

(4-09358)

PAPANIA. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

l'azienda Sormec s.r.l. il 28 settembre 2001 ha avanzato domanda di agevolazioni in forma automatica, a norma dell'articolo 1 del decreto-legge 244/1995, convertito dalla legge 341/1995, e successivi adeguamenti di cui all'art. 8 della legge 266/1997;

il 28 gennaio 2002 l'Associazione temporanea di imprese Gruppo Bancaroma, gestore concessionario degli incentivi automatici, ha comunicato alla Sormec di aver ammesso alla prenotazione del contributo in oggetto l'azienda stessa per un importo di 428.813,08 euro;

ad oggi la Sormec non ha ricevuto alcun contributo, pur avendo realizzato gli investimenti oggetto del programma di spesa nei termini richiesti e nelle modalità previste,

si chiede di sapere quali interventi solleciti il Ministro in indirizzo intenda disporre al fine di garantire alla Sormec l'erogazione dei contributi che le spettano a norma e rigore di legge.

(4-09359)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

gli stanziamenti assentiti con la legge di bilancio per l'anno 2005 continuano a denotare l'approccio particolarmente restrittivo del Ministero dell'economia e delle finanze, rispetto alle proposte formulate dalle varie Amministrazioni, riducendo notevolmente le dotazioni finanziarie iniziali relative al precedente esercizio, peraltro già decurtate ad opera della legge finanziaria 2003;

con riferimento alla parte corrente, si confermano – pertanto – le criticità evidenziate dal Corpo della Guardia di Finanza negli ultimi anni in alcuni settori «strategici» per l'Istituzione; in particolare, tra le molte altre, le aree maggiormente penalizzate riguardano le spese per il vettovagliamento dei militari, comparto molto sensibile per i connessi profili di esternalizzazione del relativo servizio (cap. 4281);

in proposito, da rielaborazioni effettuate su dati di stanziamento tratti dal bilancio di previsione 2005 riguardo alle risorse effettivamente destinate al vettovagliamento degli appartenenti al Corpo, effettuate riportandone il valore complessivo agli effettivi presenti in organico – poste poi a confronto con l'analogo dato stimato per le altre Forze di polizia – risulterebbe per la Guardia di finanza un valore *pro capite* 2005 sostanzialmente invariato rispetto al 2004, a fronte invece di analoghi valori

delle altre Forze di polizia sensibilmente in aumento, come desumibile dai dati riportati nella tabella seguente:

	Importo dei finanziamenti (<i>mln. euro</i>)	Suddivisione pro capite dei finanziamenti (<i>euro</i>)	Scostamenti
	2005	2005	2005
1	2	3	4
Carabinieri	88	765	458
Polizia	60	545	238
Guardia di finanza	20	308	-

in adempimento degli obblighi di legge, il Comando Generale della Guardia di finanza, IV Reparto, Ufficio equipaggiamenti e materiali, con nota circolare del 26 luglio 2005, ha diramato ai comandi responsabili una direttiva mirante al contenimento della spesa per le mense ordinarie di servizio (M.O.S.) (cap. 4281 del bilancio dello Stato concernente «viveri e gli assegni di vitto per i militari del Corpo»), indicando, all'occorrenza, anche il ricorso a dispositivi di controllo «rigorosi e accurati» dei comandi responsabili, tesi a contenere le esigenze negli stretti limiti del personale che effettivamente si trovi nelle condizioni di servizio tassativamente previste dall'articolo 1, comma 1, lett. b), della legge 203/1989, come integrata dalla circolare del Comando Generale n. 287275 del 14/09/1999;

nella citata circolare destinata ai comandi competenti si fa espressa menzione della necessaria adozione di «misure finalizzate a far sì che gli elenchi del personale avente diritto al trattamento alimentare (...) siano compilati tenendo conto della forza presente e delle prenotazioni da parte dei singoli utenti (da realizzarsi mediante sistemi di prenotazione nominativa)»;

nelle conclusioni di detta circolare, il Comandante competente o il suo delegato è chiamato ad assumersi «la responsabilità, anche sotto il profilo amministrativo», dei dati contenuti nel «rapportino giornaliero dei conviventi» il quale, con il «tagliando di vitto», costituisce, asseritamente, strumento indispensabile per la giusta fruizione del vitto;

infine, ai fini del contenimento delle spese di vitto, la citata circolare impone ai comandi competenti di far cessare dal servizio, entro l'orario stabilito ed a meno di «imprescindibili e urgenti esigenze di servizio», i militari autorizzati a fruire dell'orario «differenziato», consentendo loro, in tal modo, di consumare i pasti presso la propria abitazione e, parimenti, di consentire il termine dell'orario di servizio del venerdì, secondo gli orari stabiliti nel modulo articolato su cinque giorni lavorativi, a meno di espresse autorizzazioni ad effettuare orario straordinario «per almeno due ore»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno procedere alla richiesta di aggiornamenti circa gli effettivi fabbisogni di spesa delle mense di servizio del Corpo della Guardia di finanza, considerate le peculiari e delicate funzioni da esso svolte a tutela degli interessi erariali e di concorso all'ordine pubblico – difficilmente modulabili su rigidi orari di servizio – che non consentono un contenimento oltre «un certo limite» delle spese per detti essenziali servizi, a meno di un serio pregiudizio all'attività istituzionale direttamente connessa alla tutela della pubblica finanza, nonché, all'occorrenza, se intenda disporre il necessario adeguamento della dotazione del capitolo 4281, mediante il ricorso ai previsti fondi di riserva per i consumi intermedi;

se, sempre in considerazione delle peculiari e delicatissime attribuzioni riconosciute al Corpo dalla legge, il Ministro ritenga necessario interpellare, sull'argomento in questione, gli organi di vertice, considerato che le criticità rilevate incidono principalmente, ma non solo, sul benessere del personale operativo direttamente applicato nell'espletamento del servizio istituzionale, in una fase storica e congiunturale in cui, tra l'altro, massimo deve essere l'impulso nel contrasto dell'evasione fiscale e, quindi, altrettanto elevata l'attenzione alla cura delle prerogative di chi è chiamato al compito – faticoso e, spesso, come noto, non adeguatamente riconosciuto – di rendere effettivi alcuni principi posti a fondamento della qualità democratica dell'ordinamento.

(4-09360)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che, in data 15 giugno 2005, il Consiglio Comunale di Marigliano (Napoli) ha approvato il bilancio di previsione per l'anno 2005;

che, in data 8 agosto 2005, il Dipartimento delle politiche fiscali del Ministero dell'economia e delle finanze ha inviato al predetto Comune una nota (prot. n. 19506) con la quale ha rilevato l'impossibilità di applicare quanto disposto nella deliberazione di Giunta Municipale n. 31 del 3 giugno 2005, avente ad oggetto l'adozione delle aliquote riguardanti l'imposta comunale sugli immobili;

che, in pari data, lo stesso Dipartimento ha inviato al Comune di Marigliano una ulteriore nota (prot. n. 19507) con la quale è stata rilevata l'impossibilità di applicare il disposto della deliberazione di Giunta Municipale n. 33 del 3 giugno 2005, avente ad oggetto l'approvazione della tariffa relativa alla tassa rifiuti solidi urbani;

che con entrambe le note il Ministero dell'economia e delle finanze ha rilevato l'inapplicabilità delle deliberazioni sopra citate in quanto adottate (in data 3 giugno 2005) oltre il termine massimo stabilito dalla legge per l'ordinaria approvazione del bilancio di previsione stabilito per il giorno 31 maggio 2005 e, quindi, in aperta violazione del disposto di cui all'articolo 53, comma 16, della legge 23 dicembre 2000, n. 388,

come sostituito dal comma 8 dell'articolo 27 della legge 28 dicembre 2001, n. 488;

che, in data 12 agosto 2005, il Responsabile del Servizio Finanziario del predetto comune, dottor Andrea Euterpio, preso atto delle norme ministeriali citate e accertata l'esistenza di situazioni tali da pregiudicare gli equilibri di bilancio, in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 65, comma 2, del regolamento di contabilità dell'ente ed in conformità a quanto stabilito dall'articolo 153, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, con nota prot. n. 19826 inviata al Sindaco, al Presidente del Consiglio Comunale, al Segretario Generale ed al Collegio dei Revisori dei Conti del Comune di Marigliano, ha segnalato la grave situazione di squilibrio del bilancio di previsione 2005 e la necessità dell'assunzione di provvedimenti rivolti a ristabilire l'equilibrio di bilancio;

che, come previsto dall'articolo 153, comma 6, del testo unico degli enti locali, la segnalazione da parte del responsabile finanziario è stata effettuata il giorno 12 agosto 2005, nel termine di 7 giorni dalla conoscenza dei fatti, avvenuta in data 8 agosto 2005;

che lo stesso comma 6 del citato articolo 153, espressamente, prevede che «il consiglio provvede al riequilibrio, entro trenta giorni dal ricevimento della segnalazione, anche su proposta della giunta» e quindi entro il giorno di domenica 11 settembre 2005;

che ad oggi, nonostante sia abbondantemente trascorso il termine previsto dalla normativa, il Consiglio Comunale non ha ancora provveduto a riequilibrare il bilancio, né la Giunta ha avanzato proposte in merito;

che gli ordini del giorno dei Consigli comunali convocati per i giorni 20 e 26 settembre non recano l'argomento in oggetto;

che il termine di legge di 30 giorni, entro cui il Consiglio Comunale avrebbe dovuto provvedere obbligatoriamente ad adottare i provvedimenti di salvaguardia delle finanze dell'amministrazione, è largamente scaduto infruttuosamente;

che a conferma della grave e compromessa situazione descritta è intervenuta la denuncia dell'Organo di Controllo Interno sulla inattendibilità degli accertamenti dei residui attivi e passivi effettuati dai dirigenti comunali in occasione dell'approvazione del conto consuntivo 2003 che compromette l'esatta consistenza del risultato economico;

che il provvedimento di riequilibrio per l'anno 2004 risulterebbe affetto da vizi formali e sostanziali;

che, sulla scorta di quanto esposto, è evidente che dal 30 settembre 2003 non risulterebbe più effettuata alcuna ricognizione che fosse poi riassunta in provvedimenti formali dichiarativi della salute dei bilanci successivi,

l'interrogante chiede di sapere se, alla luce dei gravi fatti esposti in premessa, non si ritenga di assumere ogni urgente iniziativa volta ad accertare le responsabilità conseguenti allo stato di reiterata inadempienza

agli obblighi sanciti dall'articolo 153, comma 6, del testo unico degli enti locali di cui al decreto legislativo 267/2000, da parte del Consiglio Comunale di Marigliano, con grave pregiudizio per gli equilibri di bilancio, la gestione e l'interesse della città.

(4-09361)

BOCO. – Ai Ministri delle attività produttive e dell'ambiente e per la tutela del territorio. – Premesso:

che il decreto del Ministro delle attività produttive, di concerto con il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio, del 28 luglio 2005, stabilisce le tariffe incentivanti con cui saranno remunerati i sistemi di produzione di energia elettrica dalla fonte solare fotovoltaica, introducendo finalmente anche in Italia, con un ritardo incomprensibile di oltre un anno, il cosiddetto «conto energia», peraltro in una forma inutilmente molto complessa e con obiettivi inspiegabilmente molto limitati;

che l'articolo 9, comma 2, del decreto ministeriale 28 luglio 2005 prevede che l'Autorità per l'energia elettrica e il gas (AEEG) individui il soggetto (definito «soggetto attuatore» dall'articolo 2, comma 1, lettera *h*), del decreto) che eroga le tariffe incentivanti, le modalità e le condizioni per l'erogazione, ivi inclusa la verifica del rispetto delle disposizioni degli articoli 4 e 10, tenuto conto di quanto disposto agli articoli 12 e 13 del medesimo decreto;

che la AEEG, con la deliberazione n. 183/05 del 2 settembre 2005, ha avviato un procedimento per la formazione di provvedimenti per dare attuazione all'articolo 9 del decreto ministeriale 28 luglio 2005, fissando in 15 giorni la durata massima del procedimento, decorrenti dalla data di pubblicazione del suddetto provvedimento;

che la AEEG, con la deliberazione n. 188/05 del 14 settembre 2005, ha stabilito al comma 2.1 che il soggetto che eroga le tariffe incentivanti ai sensi dell'articolo 7 del decreto ministeriale 28 luglio 2005, definito «soggetto attuatore», è la società Gestore della rete di trasmissione nazionale Spa (GRTN);

che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 maggio 2004 ha stabilito l'unificazione della proprietà e gestione della rete elettrica nazionale di trasmissione, e in ragione di questo è stato annunciato che la società TERNA Spa, titolare del 90% della rete elettrica nazionale di trasmissione, si fonderà con GRTN entro novembre 2005;

che l'ENEL possedeva fino a tempi recenti il 100% di TERNA Spa, quindi ne ha ceduto il 14% sul mercato e ne è stata annunciata la prossima cessione del 29,99% alla Cassa Depositi e Prestiti Spa (CDP), che ne assumerà il controllo;

che la CDP è titolare del 10,2% dell'ENEL, e l'Autorità Garante della concorrenza e del mercato ha concesso il via libera «condizionato» all'operazione di fusione di GRTN e TERNA Spa, imponendo entro il 2009 la cessione da parte della CDP della propria quota del 10,2% dell'ENEL, per evitare un possibile conflitto di interessi nella misura in cui la CDP si ritrovi da un lato a controllare TERNA-GRTN e, dall'altro,

a detenere una quota rilevante nel capitale di Enel Spa: una situazione che potenzialmente – è stato sottolineato dall'Antitrust – potrebbe indurre a comportamenti in grado di influenzare l'operato a favore dell'operatore elettrico;

che la CDP ha proposto ricorso al TAR del Lazio avverso il provvedimento dell'Autorità Garante della concorrenza e del mercato di autorizzazione condizionata dell'operazione di fusione di TERNA SPA con GRTN,

si chiede di sapere:

se nelle more della decisione del TAR del Lazio sia opportuno individuare proprio in GRTN, che sarà a breve controllato dalla CDP, a sua volta importante azionista di ENEL Spa, il «soggetto attuatore» di cui al decreto ministeriale 28 luglio 2005, decisione che di fatto profila un concreto conflitto di interessi rispetto alla delicata gestione dell'avvio effettivo del programma fotovoltaico nazionale;

se si sia tenuto conto della legge 186/1968, tuttora vigente, che assegna al Comitato Elettrotecnico Italiano (CEI), e solo ad esso, il potere normativo in materia di impianti elettrici ed elettronici, una legge sempre disattesa dalla prassi fin qui seguita in materia di impianti fotovoltaici, per i quali ci si è sempre, e impropriamente, riferiti all'Enel.

(4-09362)

PACE. – Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. –
Premesso:

che il giorno 6 settembre 2005 veniva affissa alla porta di ingresso del Liceo Scientifico Statale «Democrito» di via Prassilla, a Casalpalocco (Roma), una comunicazione che informava le famiglie del trasferimento del corso «A» presso la nuova succursale di via Catrani 55, con decorrenza 8 settembre 2005;

che il giorno 6 settembre 2005 alcuni genitori hanno richiesto sia per iscritto, utilizzando i moduli predisposti dalla scuola, sia oralmente, mediante il personale ATA, colloqui con la Dirigente Scolastica, senza avere alcun riscontro, se non quello di vedere arrivare i Carabinieri nel piazzale della scuola;

che il giorno 7 settembre 2005 veniva esposto un altro avviso dove si comunicava che in data 8, 9 e 10 settembre 2005, a causa della non disponibilità della succursale di via Catrani per inizio lavori, le classi 1a, 2a e 3a «A» venivano, in emergenza, sistemate al Liceo «Democrito», mentre le classi 4a e 5a «A» trovavano accoglienza nei locali della già succursale Scuola Media Statale «Alessandro Magno»;

che il giorno 9 settembre 2005 i genitori hanno richiesto un incontro straordinario con la Dirigente Scolastica, a cui hanno partecipato i rappresentanti della Provincia di Roma e del XIII Municipio, nel corso del quale è emerso che: a) nella riunione del Consiglio di Istituto tenutasi il 6 giugno 2005 veniva verbalizzato che, in base alle iscrizioni accettate, si necessitava di ulteriori spazi, ipotizzando, quindi, un'eventuale, e non specificata, succursale, procedendo poi alla votazione del criterio di rota-

zione relativo alle sedi esistenti; b) ad agosto 2005 gli organi preposti dalla Provincia comunicavano alla Dirigente Scolastica l'assegnazione della succursale di via Catrani;

che nel suddetto incontro del 9 settembre 2005 i genitori, tra le tante proposte, hanno visto accolta la proroga del trasferimento del corso «A» concessa fino al 12 settembre 2005, per consentire a due rappresentanti del Consiglio di Istituto, a due rappresentanti degli studenti, unitamente alla Dirigente Scolastica ed al rappresentante della Provincia di Roma, di fare una verifica sulla effettiva mancanza di aule;

che dal sopralluogo guidato dalla Vice Preside emergeva la possibilità di reperire le aule mancanti presso la sede centrale dell'Istituto, in via Prassilla, e presso la scuola media statale «Alessandro Magno», ma tale opportunità non era presa in considerazione dalla Dirigente Scolastica;

che non è stato rispettato il diritto di informazione tempestiva e trasparente, come stabilito dalla carta dei servizi scolastici;

che non c'è stata, da parte della Dirigenza Scolastica, nessuna analisi preventiva circa la capacità degli studenti di raggiungere la succursale di via Catrani;

che, quindi, è in atto dall'inizio dell'anno scolastico una protesta da parte delle famiglie e degli studenti del corso «A» che rifiutano di trasferirsi presso la succursale di via Catrani, perdendo così utili giorni di lezione,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno accertare le responsabilità di quanto accaduto ad inizio di anno scolastico, con conseguenti, gravi disagi per i numerosi interessati;

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di veder rispettato il diritto ad un'informazione tempestiva e trasparente, nonché ad un utilizzo ottimale degli spazi esistenti presso la sede centrale dell'Istituto in questione.

(4-09363)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che la società di imbottigliamento di acqua Castellina spa di Castelpizzuto (Isernia) versa da molto tempo in uno stato di crisi, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia informato:

dell'esistenza di pendenze pregresse da parte della Società Castellina spa nei confronti dei lavoratori, in quale misura e se risulti saranno erogate e in quali tempi;

delle modalità circa l'anticipazione della Cassa Integrazione Straordinaria, anche in relazione all'approvazione del relativo decreto da parte del Ministero del lavoro.

Si chiede inoltre di conoscere:

se esistano inadempienze da parte della Castellina spa nel completare la consegna della documentazione necessaria alla rimessa diretta da parte dell'INPS ai lavoratori delle spettanze di cui alla Cassa Integrazione Straordinaria;

quali saranno le sorti dei dipendenti in forza alla Castellina spa a partire dalla scadenza, nel prossimo mese di novembre, della Cassa Integrazione Straordinaria;

le eventuali circostanze che avrebbero interessato alcuni lavoratori della Castellina spa licenziati nel mese di aprile 2005, riassunti in altre società, collocati nelle liste di mobilità e poi riassunti con i benefici di legge relativi da altra impresa che opera, da alcuni mesi, nello stabilimento della medesima Azienda;

se risulti vero che un cospicuo numero di nuovi lavoratori è stato assunto da una diversa Società e che essi sono impegnati nel lavoro all'interno dello stabilimento della Castellina alle medesime funzioni e mansioni in precedenza assolti dai lavoratori dipendenti attualmente in Cassa Integrazione Straordinaria;

le modalità ed i titoli per cui una diversa Azienda opera con proprio personale all'interno dello stabilimento della Castellina spa;

le condizioni ed i meccanismi contrattuali esistenti tra la diversa Azienda che opera all'interno dello stabilimento di proprietà della Castellina spa ed appunto quest'ultima;

se risulti la circostanza che la sede legale di questa diversa e nuova Società sia a Monteroduni (Isernia), nei locali dell'ex GRT, locali assegnati, mediante asta pubblica dal Tribunale di Isernia, allo stesso gruppo imprenditoriale che amministra la Castellina spa;

se risulti che la Giunta regionale del Molise ha concesso un decreto alla Castellina spa per raddoppiare il prelievo di acqua al metro/secondo dalla sorgente di Castelpizzuto; qualora risultasse veritiera la circostanza della concessione del decreto di raddoppio del prelievo di acqua, quali siano le valutazioni fatte dalla Giunta regionale del Molise, proprietaria per il 12% della Castellina spa, al fine di operare in direzione di tale concessione pur in presenza di un palese stato di crisi, della realtà del beneficio della Cassa Integrazione Straordinaria, di ben sette licenziamenti su un totale di diciannove addetti e della presenza, nel medesimo stabilimento, di una società diversa, che ha peraltro assunto altro personale e/o riassorbito alcuni ex dipendenti della medesima Castellina spa;

quali garanzie, a fronte di quanto espresso, abbia richiesto la Giunta regionale del Molise alla Direzione Aziendale della Castellina spa anche al fine di una salvaguardia dei livelli occupazionali, rimanendo percorribile il licenziamento a novembre dei rimanenti lavoratori della Castellina spa in Cassa Integrazione Straordinaria ed a fronte della presenza nello stabilimento di proprietà di una azienda a partecipazione regionale che sceglie di far lavorare alla medesima produzione altra società, con altre e diverse maestranze;

se risulti che siano stati effettuati controlli adeguati dalle competenti Autorità sulle tipologie dei licenziamenti e delle stesse riassunzioni, effettuate negli ultimi mesi tra ex dipendenti della Castellina spa, sulla permanenza in Cassa Integrazione Straordinaria, sulle prime e seconde assunzioni, sull'utilizzo dei benefici di legge e sulla scarsa ed ambigua chia-

rezza che esiste sull'intera questione e se siano stati attivati i necessari servizi ispettivi;

se esistano e quali risultanze abbiano le eventuali relazioni prodotte dai servizi ispettivi al fine di una migliore ed approfondita conoscenza di una vicenda che sempre più si arricchisce di meccanismi ambigui ed oscuri;

se risultino motivazioni che tendano a dimostrare che la Regione Molise, azionista della Castellina spa, sia stata messa in condizione di non conoscere l'interezza della vicenda che da mesi e mesi pone i lavoratori in un serio risvolto di crisi, con il reale risultato di una perdita del posto di lavoro;

se sussistano le giuste informazioni circa le circostanze per le quali una società sorta per iniziativa dell'Amministrazione Comunale di Castelluzzo, attraverso un azionariato popolare, sia poi confluita in un percorso totalmente differente, passando ad un controllo di una parte privata;

se siano stati concessi alla Castellina spa e, naturalmente, al gruppo imprenditoriale, maggior proprietario della stessa, nel corso degli anni eventuali incentivi e/o finanziamenti pubblici;

nell'eventualità della concessione di incentivi e/o finanziamenti pubblici, la misura degli stessi e quali siano le titolarità e le complessive condizioni delle erogazioni effettuate;

se non si ritenga, infine, di dover attivare un intervento urgente al fine di attuare scelte precise e positive a garanzia dei posti di lavoro delle maestranze della Castellina spa, delle loro complete spettanze pregresse e di tutti gli emolumenti di diritto e mai goduti dai lavoratori per palesi inadempienze aziendali;

se non si consideri, infine, che una Società che vede, tra l'altro, la partecipazione regionale, anche per la specificità del proprio intervento industriale, essendo una Società di imbottigliamento delle acque e quindi di un bene assoluto di appartenenza della collettività, debba adempiere per intero alla totalità delle proprie responsabilità ed operare nell'assoluta limpidezza, lontana da ogni meccanismo di ambiguità e nel bene complessivo delle maestranze, nonché del territorio e dell'ambiente, nel rispetto totale delle leggi e di tutte le norme relative alle concessioni ed ai diritti di tutte le parti in causa.

(4-09364)

MALABARBA, SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nei primi giorni del mese di settembre il Comune di Milano, con una lettera spedita dagli uffici del settore Educazione, ha stabilito la chiusura «per motivi igienici» della «scuola araba Fajr» sita in via Quaranta;

tale scuola, situata nella periferia della città, ospitava da più di sei anni centinaia di bambini e bambine (oggi 500), per la maggior parte figli di famiglie egiziane, a cui i genitori pensavano di far completare gli studi nel Paese d'origine;

sin dal mese di giugno i dirigenti della scuola erano a conoscenza dell'intenzione di dichiarare inagibile l'edificio e si erano resi disponibili ad affrontare la questione, nonché a presentare un progetto per ottenere la parificazione;

il comune, da parte sua, aveva promesso loro uno stabile adeguato;

la chiusura della scuola è avvenuta in coincidenza con l'apertura dell'anno scolastico, cogliendo di sorpresa sia i dirigenti della scuola che le famiglie dei 500 bambini che avrebbero dovuto seguire le lezioni;

proprio le scuole milanesi, prima della decurtazione delle spese scolastiche del 2000-2001, erano rinomate per le sperimentazioni in merito all'integrazione scolastica tramite facilitatori di apprendimento, laboratori linguistici e mediatori culturali;

l'«integrazione» nella scuola pubblica proposta da esponenti del Governo, ad oggi, sarebbe comunque ostacolata dal fatto che il Governo ha imposto, con la sua riforma, l'insegnamento di due lingue straniere, obbligatoriamente «comunitarie», di fatto discriminando le altre lingue;

imporre la frequentazione della scuola pubblica unicamente agli studenti di religione islamica si configura come un atto discriminatorio nei confronti di una sola comunità e come un *diktat* politico inaccettabile;

considerato che:

la soluzione auspicata dagli interroganti è la frequentazione delle scuole pubbliche statali, adeguatamente attrezzate per accogliere studenti anche «non comunitari», all'insegna del pluralismo e dell'intercultura;

la Costituzione, in ogni caso, prevede che enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione;

in Italia esistono numerose scuole private e parificate ad indirizzo confessionale;

la chiusura della scuola, in mancanza di alternative accettabili per la comunità coinvolta, sta provocando episodi di dispersione scolastica, di marginalità e di clandestinità, nonché legittime manifestazioni di protesta da parte delle famiglie;

i responsabili della scuola di via Quaranta sono tenuti ad adottare tutte le misure necessarie per adeguarsi ai criteri di insegnamento e di sicurezza previsti dal nostro ordinamento,

si chiede di sapere:

quali soluzioni, anche temporanee, il Ministro intenda adottare per consentire la prosecuzione delle attività della «scuola araba Fajr» in via Quaranta o in spazi idonei;

quali misure intenda adottare per non inasprire il dialogo con le comunità islamiche, anche al fine di non aumentare lo spirito di inesistenti scontri di civiltà.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02265, dei senatori Vittoria Franco ed altri, sui contributi alle istituzioni culturali;

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-02267, dei senatori Vicini e Soliani, sulla società Parmatour.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-09013, del senatore Fabris.

